FAUSTO AMALBERTI

Storia di Ventimiglia La Nuova

CUMPAGNIA
DI VENTEMIGLIUSI
1985

Storia di Ventimiglia
La Nuova

FAUSTO AMALBERTI

Storia di Ventimiglia La Nuova

La ricostruzione di Portovecchio dell'anno 1578

CUMPAGNIA D'I VENTEMIGLIUSI
1985

ABBREVIAZIONI

A.S.G. – Archivio di Stato di Genova

B.S.S.H.N.C. – Bulletin de la Société des Sciences Historiques & Naturelles de la Corse

I.E.C. – Institut d'Etudes Corses

L'Autore porge un vivo ringraziamento a tutte le persone che con consigli e suggerimenti lo hanno aiutato nella realizzazione del presente lavoro, in particolare il dott. Aldo Agosto, direttore dell'Archivio di Stato di Genova; gli addetti alla sezione microfotografica dello stesso Archivio: Valter Grimaldi, Enrico Saperdi e Silvana Venturini; il prof. Jean A. Cancellieri dell'Università di Corte (Corsica), nonché la direzione della stessa Università che ha cortesemente messo a disposizione il materiale fotografico della "Collection A. Tomasi".

La riproduzione dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Genova è stata autorizzata con parere n. 2/85.

Presentazione

L'antichissima storia della nostra città non finisce mai di stupirci per la ricchezza di avvenimenti che ci presenta e di cui i Ventimigliesi sono stati protagonisti lungo il corso dei secoli come è appunto il caso della vicenda – del tutto sconosciuta fino ad oggi – descritta in questo libro.

Il merito di averla tratta alla luce va a Fausto Amalberti il quale, con un'opera di paziente e scrupolosa ricerca nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova, è riuscito a ricostruire, fin nei minimi dettagli, la storia civile ed umana di *Vintimiglia la Nova*, la città fondata nel 1578 in Corsica, sulle macerie di Porto vecchio, da oltre un centinaio di famiglie intemelie, colà emigrate.

L'insediamento, per varie cause, ebbe vita effimera e, ben presto, i coloni dovettero abbandonarlo e spargersi nell'isola dove, ancora oggi, sopravvivono alcuni cognomi prettamente ventimigliesi a testimonianza di quella lontana diaspora.

Il fatto potrebbe essere definito una piccola odissea, per le inenarrabili traversie di mare e di terra che quei nostri avventurosi concittadini di quattro secoli fa dovettero affrontare nel loro faticoso andare in cerca di una migliore fortuna che, ostinatamente, non volle loro arridere.

E ciò per un susseguirsi ininterrotto di circostanze avverse di fronte alle quali non si può che concludere con le parole di un documento dell'epoca – citato dall'Autore – in cui sembra essere racchiusa tutta la filosofia di questa sfortunata storia: «*... et bisogna credere che poi la mala sorte degl'huomini di Vintimiglia et tante altre cose si sono accordate alla rovina di quel luoco dovesse così esser il meglio per qualche secreto giudicio di Dio...* ».

Comunque, una pagina assolutamente inedita ed avvincente del nostro passato, tutta da leggere e da gustare, che la *Cumpagnia d'i Ventemigliusi* è ben lieta di offrire ai suoi Soci nell'intento di raccogliere e far conoscere le memorie storiche locali.

Ventimiglia, 25/10/1985

Il Console Rappresentante
Renzo Villa

Giurisdizione di Bonifacio e Portovecchio (*da* "Carte Nouvelle de l'Isle de Corse" *di Robert de Vaugondy*, 1756).

Portovecchio. Torre all'interno del baluardo di Francia. (*Université de Corse – Corte, I.E.C.,* Collection A. Tomasi, *anno 1920 circa*).

Prefazione

L'interessante studio di Fausto Amalberti è per me, che sono geografo, un'ulteriore conferma del fatto che il fascino della ricerca storica d'archivio – in particolare della ricerca che si svolge in quell'insondato labirinto che è l'Archivio di Stato di Genova – consiste ancora (ma fino a quando?) nella possibilità di scoprire ed esplorare terre e città incognite oppure di tracciare collegamenti insoliti e nuovi sulla mappa dei luoghi.

La geografia scolastica non solo ci ha insegnato che sulla carta non esistono più zone bianche da scoprire e descrivere, ma attraverso il linguaggio della carta fisico-politica ci ha anche abituato alla separatezza dei confini e alla fissità degli insediamenti.

La carta che invece si disegna nel corso della lettura di questo studio non solo ci mostra gli stretti collegamenti fra le Riviere e la Corsica nel Cinquecento, ma è anche una mappa, dove accanto a centri e insediamenti ben noti, come Genova, Ventimiglia e le ville del suo contado, San Remo, Porto Maurizio, Alassio, Piombino, Bastia, Bonifacio, Sartene e tanti altri minori centri corsi, troviamo, al posto dell'attuale Portovecchio, sul versante orientale della Corsica, un'inedita *Ventimiglia Nuova:* un effimero insediamento voluto da un centinaio di famiglie ventimigliesi e costruito sulle rovine di Portovecchio.

Di questa *Ventimiglia Nuova* – che anche nel nome testimonia l'attaccamento dei coloni alla madrepatria – si era del tutto perduta la memoria storica, sia nella città d'origine, sia in Corsica. Qui neppure la toponomastica aveva conservato traccia del consistente apporto emigratorio ventimigliese, come invece avviene nel caso di una successiva e ancor più effimera colonia di famiglie liguri proveniente dall'alto chiavarese nel 1713: la colonia di Croce di Coti, sul versante occidentale dell'isola, non lontano da Aiaccio. Anche in questo caso i coloni vollero ribattezzare l'insediamento abbandonato con il nome del villaggio d'origine: Sopra la Croce, nella valle del Penna. Di questa colonia, che si esaurì nel giro di alcuni anni, la carta attuale della Corsica ha conservato molte tracce, a partire dal nome di Coti-Chiavari, porto di Chiavari, foresta di Chiavari, ecc.

Ci sarebbe da domandarsi, nel caso di *Ventimiglia Nuova,* sulle ragioni di questa perdita di memoria, soprattutto di quella cristallizzata nei toponimi e

depositata nelle carte, ma forse anche in questo caso non si tratta di una perdita totale, non tutte le testimonianze sono andate distrutte e una certa continuità potrebbe essere ancora rintracciata nella microtoponomastica e nei cognomi, soprattutto ora che si dispone dei precisi elenchi dei coloni liguri che le attente ricerche di Amalberti hanno ricostruito.

Ma questa è una nuova indagine, è un nuovo capitolo, che resta ancora da scrivere ed è da auspicare sia scritto da qualche discendente corso dei coloni di Ventimiglia, Airole, Camporosso, Vallecrosia, San Biagio, Borghetto, Vallebona, Soldano, Pietrabruna: tanti sono infatti i centri – dal contado di Nizza fino alla podesteria di Porto Maurizio – che contribuiscono all'impresa di fondare *Ventimiglia Nuova* sulle rovine di Portovecchio nel 1578-79.

Quali le ragioni del fallimento? Amalberti ne indica con chiarezza soprattutto una: l'indifferenza del governo genovese. L'ufficio di Corsica, che per ragioni economiche e militari aveva già decretato la distruzione del borgo murato voluto dal Banco di San Giorgio, non sostiene in maniera adeguata il progetto ventimigliese, che pure aveva approvato, neppure nei suoi inizi inevitabilmente difficili. Vediamo così i capi della colonia scontrarsi da un lato con l'ostilità dei Corsi – «se fussero stati tanti turchi ne hariano tenuto maggior conto e fattoli più accoglienze di quello hano fatto a costoro», scrive il governatore di Corsica – e dall'altro con l'impotenza dei funzionari locali genovesi, che pur riconoscendo che l'iniziativa era da sostenere, non sono in grado di fare molto, sia perché non autorizzati da Genova, sia anche perché le comunicazioni per terra e per mare si rivelano oltremodo difficili e i soccorsi rischiano sempre di arrivare troppo tardi.

Ai coloni non rimane che rivolgersi alle proprie risorse e a quelle dei centri di provenienza. L'approvvigionamento della colonia arriva per mare anche da Ventimiglia. A rendere difficili le comunicazioni con la madrepatria insorge la peste. A meno di un anno dall'arrivo sul suolo corso, le famiglie che sono rimaste si trovano nella miserevole condizione di vivere di «herbe crude... e di carne di capra che robano per campar la vita». *Ventimiglia Nuova* si spopola completamente e a guardia del borgo rimane una guarnigione di soldati.

Malgrado tutte le traversie passate, molti dei capifamiglia, che nel frattempo si sono rifugiati in Aiaccio, a Bastia e nella fertile Balagna, si dichiarano disposti a ritornare, a condizione che il governo genovese dimostri effettivamente la volontà di far vivere la colonia.

Alla fine, dopo alterne vicende che documentano l'incertezza del governo genovese e anche le difficoltà delle comunicazioni fra Genova e la Corsica, la città viene nuovamente demolita per non diventare rifugio di corsari. Ma passeranno pochi anni e verrà nuovamente ricostruita. Questo alternarsi di demolizioni e ricostruzioni sembra dimostrare che le strutture urbanistiche erano piuttosto esigue. Non sappiamo se e in che misura al nuovo ripopolamento partecipavano i superstiti coloni ventimigliesi: la loro tenacia ci farebbe pensa-

re di sì. Ciò che sappiamo è che Portovecchio continuò ad avere una vita stentata fino a tutto il Settecento: nel 1741 fra le città "genovesi" è quella più povera di popolazione (70 fuochi, 300 anime) e nel 1789 ai geometri che redigono il "plan terrier" la località appare composta di poche case, di povero aspetto, addossate alle mura slabbrate più volte demolite. L'antico progetto di colonizzazione agricola sembra del tutto fallito: la maggior parte degli abitanti sono pastori che d'estate vivono a Quenza per sfuggire alla malaria. Sul posto rimangono pochi artigiani e commercianti di legname, fra i quali si potrebbe forse riconoscere qualche discendente dei più tenaci coloni ventimigliesi.

Massimo Quaini
Docente di Geografia Politica ed Economica
Università di Genova

Introduzione

"Storia di Ventimiglia La Nuova. La ricostruzione di Portovecchio dell'anno 1578", qualcuno potrebbe chiedersi il perché di un simile titolo, dal momento che a prima vista non si riesce a capire quale nesso possa intercorrere tra Ventimiglia e Portovecchio e come la storia di Ventimiglia Nuova possa identificarsi nella ricostruzione di Portovecchio.

La scoperta del legame che nel XVI secolo unì Ventimiglia a Portovecchio è un lampante caso di serendipità. Tale termine, coniato dallo scrittore inglese Orazio Walpole, indica quelle situazioni in cui, mentre si sta effettuando una ricerca, si scopre casualmente qualcosa di inatteso e totalmente diverso dall'oggetto della ricerca stessa. Nella storia di tutte le scienze i casi di serendipità sono assai frequenti, fra i più famosi si può ricordare quello di Cristoforo Colombo che, partito per raggiungere le Indie navigando da oriente verso occidente, s'imbatté nell'America o quello di Alexander Fleming che, osservando una coltura di stafilococchi sulla quale si era formata casualmente una muffa, scoperse la penicillina.

Alcuni anni fa, scorrendo gli atti del notaio Agostino Berruto, alla ricerca di notizie sul paese di Soldano, in un rogito del 31 luglio 1579 relativo ad un certo «Antonius Conte filius Petri Antonij de Soldano» mi accorsi che quest'ultimo risultava «commorantis in Ventimilia Nova alias Portoveteri in insule Corsirie». La notizia di una città dal nome "Ventimiglia Nuova" in Corsica costituiva per me un'assoluta novità e perciò, incuriosito, decisi di saperne di più. A questo fine ricorsi sia a fonti storiche già edite, sia all'esperienza diretta di eminenti storici della Corsica e della Liguria, senza però ottenere i risultati sperati. In varie pubblicazioni inerenti la storia di Corsica, si trattava brevemente di una ricostruzione di Portovecchio effettuata nell'anno 1578 ad opera di famiglie del ponente ligure, ma non si faceva alcun cenno a Ventimiglia Nuova. Quest'episodio mi aveva fatto pensare ad un possibile soprannome dato alla città di Portovecchio dai Liguri che la abitavano e che secondo alcuni storici provenivano per la maggior parte proprio da Ventimiglia. La deduzione benché verosimile non mi bastava, per cui mi determinai di venire a capo della questione.

Nel XVI secolo la Corsica era parte del Dominio della Repubblica di Genova e, pertanto, le notizie andavano ricercate nel fondo denominato "Corsi-

ca", conservato presso l'Archivio di Stato di Genova, che comprende la documentazione relativa all'amministrazione della Corsica da parte della Repubblica. Dopo lunghe e minuziose indagini riuscii a ricomporre il mosaico di documenti relativi a tale episodio, appurando che Portovecchio, seppur per un breve periodo, aveva cambiato il proprio nome assumendo quello di Ventimiglia Nuova. Ciò in forza di un decreto emanato dal governo genovese dietro richiesta, in tal senso, avanzata dalle famiglie, in prevalenza ventimigliesi, che nel 1578 si erano recate sul posto per ricostruire Portovecchio, raso al suolo nel 1565. Dal nutrito carteggio intercorso sia in via ufficiale tra il governatore dell'isola ed il governo centrale, sia tra gli abitanti e le autorità locali e l'amministrazione genovese, oltre ad aver appurato il particolare inerente la denominazione, ho potuto seguire tutte le fasi prima dello sviluppo e poi del declino dell'insediamento.

Ora, grazie all'interessamento della "Cumpagnia di Ventemigliusi", i risultati dello studio possono essere portati a conoscenza di tutti ed in particolar modo dei Ventimigliesi, che ignoravano l'esistenza di una città "gemella" nella Corsica del XVI secolo.

Portovecchio dal 1539 al 1565

La scarsa produzione di grano del 1539 e le difficoltà incontrate dalla Repubblica di Genova per rifornirsene presso gli altri stati, fanno sì che la Repubblica decida di coltivare quanto più possibile i terreni dei propri domini onde rendersi indipendente, per l'approvvigionamento del frumento, dalle province straniere.

L'amministrazione prende quindi in esame il territorio per evidenziarne la parte più adatta a tale coltura ed infine la scelta cade sulla Corsica. Forse a ciò non fu estraneo il contributo portato alla conoscenza dell'isola da Agostino Giustiniani, annalista genovese e vescovo di Nebbio, con la sua opera "Dialogo nominato Corsica"[1], ipotesi già formulata anche da alcuni studiosi[2]. L'isola infatti, specialmente sul lato orientale, presentava molte zone pianeggianti lungo la costa che a causa delle incursioni dei corsari erano state abbandonate dagli abitanti rifugiatisi nell'interno.

Con la coltivazione ed un ripopolamento delle zone costiere il governo ritiene non solo di assicurarsi il grano necessario, ma anche di poter arginare le scorrerie dei corsari turchi che avevano posto le loro basi nei paesi spopolati della Corsica. Inoltre lo sviluppo dell'agricoltura avrebbe aumentato il benessere degli abitanti dell'isola che così non si sarebbero più ribellati all'autorità centrale. Per stabilire quali siano i terreni da coltivare, l'Ufficio di San Giorgio[3] invia in Corsica Francesco Grimaldo de Bracelli e Troilo Negrone, col titolo di commissari, con l'incarico di effettuarvi una ricognizione completa e stendere una relazione dello stato dell'isola, corredata da disegni e piante, da presentare ai Protettori dell'Ufficio stesso.

I due commissari individuano fra le zone più idonee alla realizzazione del progetto dell'Ufficio quelle di Aleria e Portovecchio, abbandonate, per paura

[1] A. GIUSTINIANI, *Dialogo nominato Corsica*... in B.S.S.H.N.C., Bastia 1882.

[2] Cfr. esempl. R. RUSSO, *La politica agraria dell'Officio di San Giorgio in Corsica (1490-1553)*, in Rivista Storica Italiana f. 4, 1934 e f. 1, 1935; M.P. ROTA, *Insediamenti genovesi e corsi nella Corsica del Cinquecento*, in Atti del Congresso Internazionale di studi storici "Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna", Genova 1983.

[3] Della vicenda si occupa il Banco di San Giorgio in quanto in questo periodo amministra molti territori dello stato tra cui la Corsica ed anzi con il "contractus solidationis" concluso il 23 dicembre 1539, diventerà padrone di tutti i mezzi da cui lo stato ricavava le sue entrate. (Cfr. H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo ed in particolare sulla Casa di San Giorgio*, in Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. XXXV, Genova 1906; R. RUSSO, *La politica*... cit.).

degli infedeli[4], dagli abitanti che si erano portati sulle montagne e, con la costruzione di "terre"[5] fortificate, sarebbero ritornati volentieri sulla costa. Ecco come il Banchero[6] trattando questi eventi descrive Portovecchio: «Questo eccellente porto, denominato da Tolomeo Philonius portus, gira dieci miglia e rimane dalla banda di dentro dell'isola, distante da Bonifacio per terra circa dieciotto miglia. Ha da ogni lato della bocca un'isoletta o più tosto scoglio. Nel fondo del porto o sia fine si vede una piccola isoletta detta Ciglio, la quale fa stagno, ricettacolo occulto de' Corsari. E capace d'ogni naviglio e sicura da ogni tempesta del mare. Vi si entra per maestro e conviene avere accortezza nell'entrarvi con eleggere la parte più profonda. È dovizioso di pesci d'ogni sorte. Vi sbocca un piccol fiume. Si scopre intorno ad esso per ogni lato bellissimo paese grande sessanta miglia inculto e non lavorato, reputato però comunemente atto a produrre biade ed ogni altro frutto della terra; se bene poi in pratica non è riuscito tale per il cattivo aere, il quale apportando alli abitanti nell'estate gravi infermità, e bene spesso la morte, ha caosato che non vi sia potuta perseverare l'abitazione quale di tempo in tempo vi è stata introdotta, opponendosi una quasi certa fatalità di non poter li forastieri cavar frutti di conseguenza dalla coltivazione dell'Isola, e non mai la rimessa del denaro che vi spendono».

Il programma dei Protettori delle Compere di San Giorgio prevedeva un massiccio invio nell'isola di uomini cui si dovevano assegnare i terreni incolti. Prima di attuare tale programma occorreva però rimuovere un altro ostacolo; i terreni della Corsica erano soggetti alle decime da corrispondere alla Chiesa, mentre altre regioni d'Italia non erano gravate da questo tributo, perciò difficilmente si sarebbero trovate persone disposte a trasferirsi in Corsica, dove sarebbero state esposte alle incursioni corsare e per di più dovendo sottostare ad un gravame sui terreni. I Protettori si rivolgono pertanto alla Santa Sede onde ottenere l'esenzione dalle decime per i terreni incolti da più di otto anni. Naturalmente l'obiettivo non è facile da raggiungere, perciò, con abile strategia, per meglio riuscire nell'ardua impresa essi fanno in modo che la coltivazione della Corsica appaia solo come mezzo per liberarla dagli infedeli, che minacciano non solo l'isola ma anche le coste dell'Italia, comprese quelle romane, con grave pregiudizio per la cristianità. Infatti la Corsica disabitata serve come sicuro rifugio ai corsari, che da lì possono accedere facilmente alle coste italiane ed insidiare i paesi cristiani, catturando molte persone e costringendole poi a rinnegare la religione cattolica. Di fronte a così grave pericolo,

[4] Dice il Filippini che «...Portovecchio era l'istessa camera de' corsari, et che di quivi si partivano quando eglino volevano andar a far preda per le marine; e quivi poi sicuramente come nella veramente propria casa si ritornavano...» (Cfr. A. P. FILIPPINI, *La historia di Corsica...,* Turnon 1594, p. 224).

[5] Il termine "terra", nell'accezione generalmente usata (Cfr. es. A. GIUSTINIANI, *Dialogo...* cit.), indica un insediamento urbano con autonomia di funzioni e di una certa complessità (es.: una piccola città come Calvi).

[6] G. BANCHERO, *Annales de Banchero...* in B.S.S.H.N.C., a. VII 1887, pp. 79-80.

Papa Paolo III, con lettera solenne del 5 marzo 1540[7], concede l'esenzione perpetua dalle decime per i terreni incolti da più di otto anni.

I Protettori cominciano quindi a dare in concessione i terreni incolti nell'aprile del 1540 e, contemporaneamente, danno inizio ai lavori di costruzione di torri e forti per difesa dei coltivatori che sarebbero giunti nell'isola. La zona di Portovecchio è data in concessione a Giovanni e Tommaso De Marini, i quali si offrono di seminare ogni anno, nei terreni di Portovecchio e nella valle del Pruno, milleottocento mine di frumento[8].

Già il 28 maggio 1540 Gaspare Grimaldi de Bracelli, Paolo di Negro, Battista Cattaneo e Gerolamo Cybo de Sopranis, deputati "super rebus Corsicae... pro fabricis dictae insulae" eleggono soprastante dei lavori di Portovecchio Pietro Barabino q. Leonardo[9], sotto la cui direzione il 25 giugno dello stesso anno[10] inizia la fabbrica delle mura, che, come si evidenzia dai cartolari relativi, si protrarrà per alcuni anni[11].

Questo primo tentativo di ripopolamento della zona di Portovecchio non porta risultati positivi né duraturi nel tempo. Nel 1546 i commissari Troilo Negrone e Paolo Giustiniani inviati a visitare l'isola constatano che il primo tentativo di fondazione di una colonia a Portovecchio è fallito essendo la popolazione decimata dalla malaria[12].

In questo modo il Banchero[13] racconta l'episodio: «La malignità dell'aria di Portovecchio aveva caosato la morte di buona parte delli abitanti, onde l'abitazione di quel luogo andava di giorno in giorno scemando, né li Corsi volevano di proprio volere passarvi ad abitare. Premevano oltre modo li commissarii di mantenere quella terra che con tanta spesa dell'erario pubblico era posta in difesa, e scorgendo che ognuno a suo potere schivava d'andarvi a stare, decretarono che da ogni pieve per angaria vi si mandasse certa quantità di famiglia a far perpetuo domicilio...».

L'Ufficio di S. Giorgio, che, come abbiamo visto, non intendeva abbandonare la città per la quale aveva erogato tanti denari decide di mandarvi un certo numero di famiglie prese dagli altri paesi dell'isola. La designazione delle

[7] Copia in A.S.G., *Archivio Segreto*, Bolle e Brevi di sommi pontefici, busta n. 1554 A, doc. n. 75.

[8] Cfr. R. RUSSO, *La politica*... cit., p. 455.

[9] A.S.G., sala 34, *Banco di S. Giorgio*, Officium Corsicae n. 593/1368, c. 177.

[10] *Ibid*., Fabricae Portus veteris n. 598 D/1808.

[11] *Ibid*., nn. 598 D/1808-1810 (Registri della fabbrica di Portovecchio 1540-1542); inoltre per chi volesse approfondire gli studi sul periodo dell'amministrazione del Banco di S. Giorgio si vedano anche: A.S.G., sala 34, *Banco di S. Giorgio*, nn. 598/1740-1760 (Registri della massaria di Portovecchio), la serie dei registri "*Litterarum Officij S.ti Georgij*", e quella dei registri "*Officium Corsicae*"; nonché A.S.G., sala 35, *Banco di S. Giorgio*, Cancellieri di S. Giorgio *ad annum*.

[12] Cfr. R. RUSSO, *La politica*... cit.; A. P. FILIPPINI, *La historia*... cit.; G. BANCHERO, *Annales*... cit.; G. CAMBIAGI, *Istoria del Regno di Corsica*... Livorno 1770; F. POMPONI, *Gènes et la domestication des classes dominantes en Corse au temps de Sampiero*, in Etudes Corses, n. 1, 1973.

[13] Cfr. G. BANCHERO, *Annales*... cit., p. 95.

persone destinate a trasferirsi a Portovecchio è affidata ai "Nobili 12"[14] i quali approfittano di questo compito per trasformare l'operazione di ripopolamento di Portovecchio in un lucroso affare a loro favore. Invece di sorteggiare i capi famiglia destinati a lasciare il proprio paese per andare a Portovecchio si preoccupano di non far partire i loro parenti[15] o coloro dai quali avevano ricevuto, in cambio del favore, denaro, grano, capi di bestiame o cani da caccia a seconda delle possibilità. In alcuni paesi i capi famiglia riuniti nella piazza della chiesa, decidono di imporsi una tassa (da versare ai "Nobili 12") piuttosto che rischiare di essere iscritti nella lista di coloro che devono partire per Portovecchio[16]. Alla fine lo scandalo è talmente evidente che provoca l'intervento dei commissari del governo nell'isola i quali provvedono ad ultimare l'elenco delle persone da inviare e Portovecchio e nel contempo destituiscono dalla loro carica i "Nobili 12" e decretano: «...che nell'avvenire già mai per tempo alcuno si potesse fare elezione di altri Dodici...»[17].

Nell'anno 1553 la Corsica è occupata dall'armata franco-turca nelle cui file militano anche Sampiero ed altri Corsi i quali data la conoscenza dell'isola facilitano l'invasione. Il generale Paolo Termes invia Bernardino d'Ornano e Napoleone dalla Vie, al comando di alcune compagnie di nazionali, alla conquista di Portovecchio. Intanto l'armata turca mandata verso Bonifacio, dopo aver preso Aleria e gli altri paesi della costa dove era passata, giunge a Portovecchio; qui con le compagnie comandate da Bernardino e Napoleone marcia verso la città che si arrende senza opporre resistenza[18].

Portovecchio rimane in possesso dei Francesi sino al trattato di Cateau Cambresis del 3 aprile 1559. Con questa pace, voluta da Filippo II di Spagna, si pone fine a circa un quarantennio di lotte. I due trattati distinti in cui si articola (tra Francia e Inghilterra e tra Francia e Spagna), sanciscono, in pratica, la supremazia spagnola in Italia. La Francia ottiene alcune concessioni, ma è costretta a rinunciare alla Corsica, che torna di pertinenza dell'Ufficio di S. Giorgio[19]. I Genovesi, pertanto, ricevono dalle guarnigioni francesi la conse-

[14] I "Nobili 12" erano eletti ogni due anni dai procuratori di tutte le parrocchie dell'isola ed a loro spettava «...in commune et in privato proponere, instare ogni provvigione opportuna e necessaria per il pubblico e privato al signor Governatore, o sia al Senato Serenissimo...», a loro volta i "Nobili 12" eleggevano un oratore che li rappresentava presso il governo genovese (Cfr. *Statuti civili e criminali dell'isola di Corsica*, Bastia 1694; P. MORATI, *Prattica manuale*, in B.S.S.H.N.C, a. V, 1885; F. POMPONI, *Histoire de la Corse*, Paris 1979).

[15] «...li Dodeci gareggiavano nel difendere ciaschuno che li suoi parenti e compatriotti non fossero coartati a mutar paesi...» (Cfr. G. BANCHERO, *Annales*... cit., p. 95).

[16] Cfr. F. POMPONI, *Gènes*... cit., p. 54.

[17] Cfr. G. BANCHERO, *Annales*... cit., p. 96. Dopo alcuni anni però, passato l'effetto dell'indignazione per la vicenda di Portovecchio, viene nuovamente permessa l'elezione dei "Nobili 12". (Cfr. F. POMPONI, *Histoire*... cit., p. 140).

[18] Cfr. G. CAMBIAGI, *Istoria*... cit., v. II, pp. 9-15; J. SANTI, *Description locale et militaire de l'Isle de Corse et mémoires sur les différentes places de l'Isle*, in B.S.S.H.N.C., a. LXXXVI, f. 578, p. 34.

[19] Cfr. F. DONAVER, *La storia della Repubblica di Genova*, Genova 1913-1914, v. II.

gna delle città corse, per quanto riguarda Portovecchio vi si portano Tommaso Oderico Gentile ed il capitano Barella con una compagnia di soldati, che ne ricevono l'investitura il 17 settembre e vi lasciano, quale commissario Cristoforo Negri[20].

Sampiero di Bastelica intanto, deciso ad estromettere i Genovesi dall'isola, si rifugia in Francia nel tentativo di convincere la corte reale a prestargli aiuto nella realizzazione dell'impresa. A tal fine ricorre anche al pirata Dragut che, catturato nel 1540 presso la Girolata da Giannettino Doria, messo al remo sulle galee di Andrea Doria e successivamente riscattato da Khayr al-Din detto Barbarossa, nutriva propositi di vendetta nei confronti dei Genovesi[21].

Nel 1561, intanto, si verificano varie incursioni dei pirati barbareschi in Corsica e tra queste particolarmente gravi sono gli sbarchi effettuati ad Aiaccio ed a Portovecchio. L'Ufficio di San Giorgio, non riuscendo più a controllare in modo autonomo la situazione in Corsica, ne propone la cessione alla Repubblica di Genova. Riunitosi il Maggior Consiglio, dopo una attenta valutazione degli eventuali vantaggi o svantaggi derivanti dal possesso dell'isola, delibera di accettarne l'acquisizione, anche se «...la Repubblica sarebbe constretta mettervi ordinariamente ogni anno L. 70.000 del suo...», perché ritiene che da ciò la Repubblica acquisterà prestigio e, nel tempo e con una opportuna amministrazione, potrà averne un utile[22].

Nel 1563 i pochi abitanti di Portovecchio[23], scampati all'invasione franco-turca ed alla malaria, per mezzo di Stefano Massa, sindaco della città e procuratore degli Anziani, rivolgono una supplica al governo genovese con la quale chiedono che siano fatte loro alcune concessioni reputate indispensabili per continuare ad abitare a Portovecchio ed in caso contrario «...le sij lecito partirsi, et andare, o, ritirarsi ad habitare dove a loro meglio parerà e piacerà...»[24].

Le richieste riguardano principalmente la conferma di capitoli, privilegi, immunità ed esenzioni concessi agli abitanti di Portovecchio da Troilo Negrone e Paolo Giustiniani, commissari dell'Ufficio di San Giorgio, il 26 ottobre 1546, nonché di quelli concessi dall'Ufficio stesso il 7 luglio 1561; l'invio di

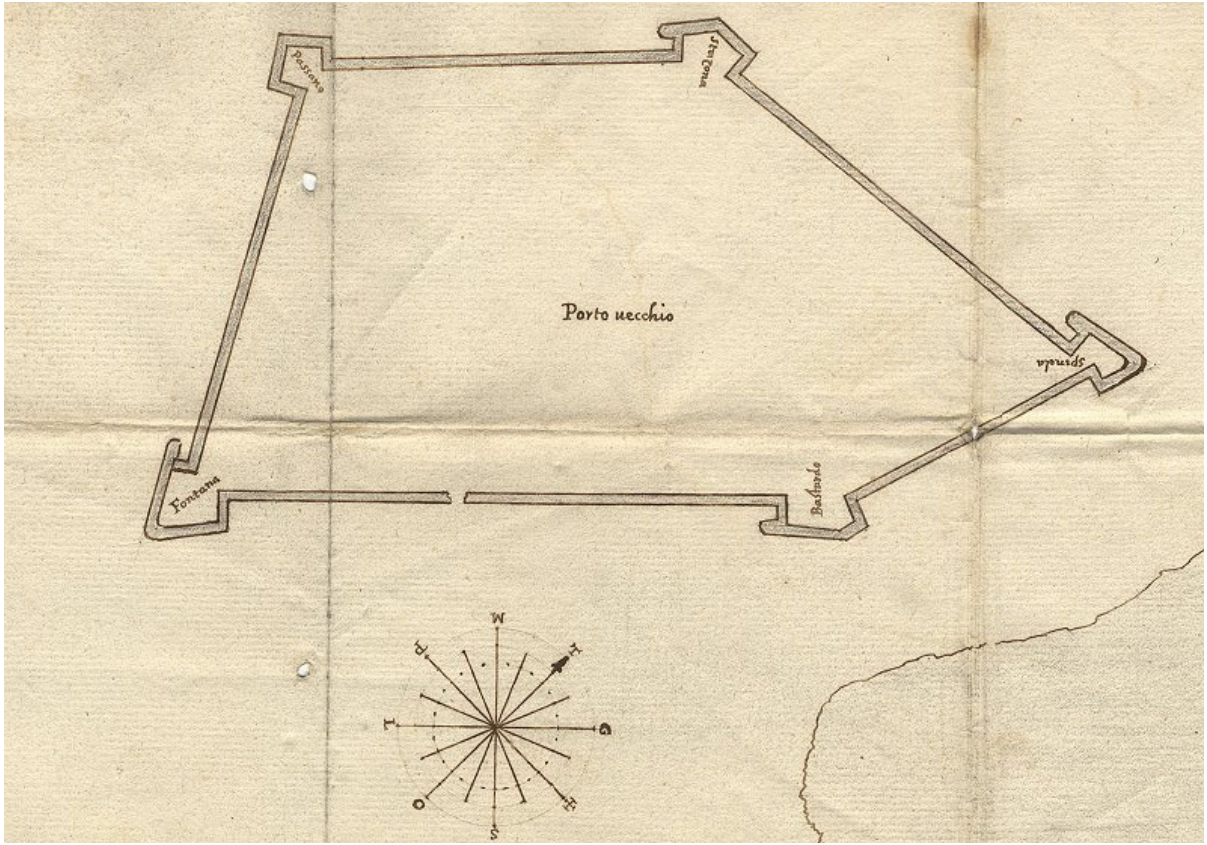
[20] Cfr. G. CAMBIAGI, *Istoria*..., cit., v. II, p. 118; R. EMMANUELLI, *Génes et l'Espagne dans la guerre de Corse (1559-1569)*, Paris 1964.

[21] Cfr. A. P. FILIPPINI, *La historia*..., cit., p. 224; G. BANCHERO, *Annales*..., cit., p. 80; G. GIACCHERO, *Pirati, barbareschi, schiavi e galeotti*..., Genova 1970, *passim*; C. BRIZZOLARI, *Storia di Genova sul mare*, Firenze 1972.

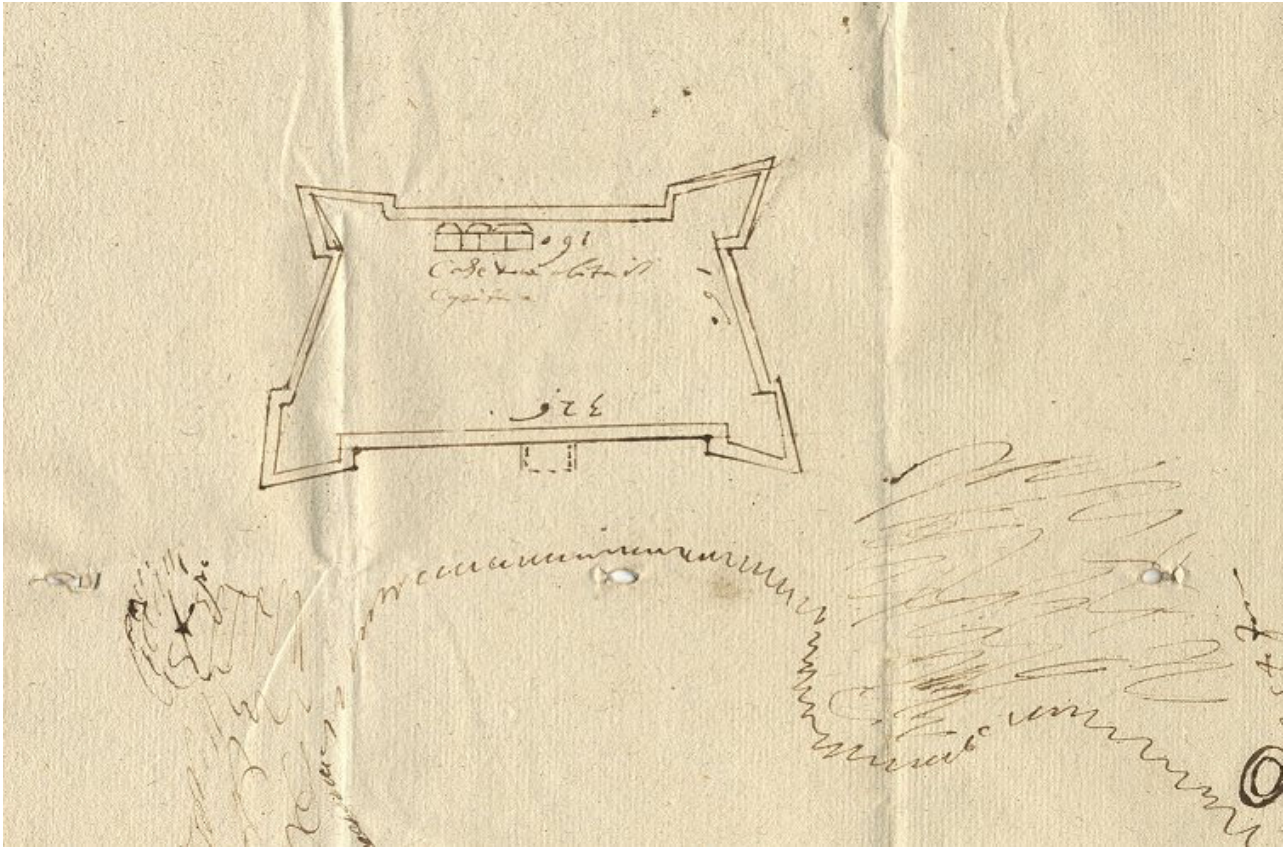
[22] A.S.G., *Sezione Manoscritti*, Ms. 23, "Contractum cum Comperis", VIII, 1554-1568, cc. 56 e segg.

[23] Delle centoottanta famiglie che vi abitavano ne sono rimaste solamente trenta. (A.S.G., *Corsica*, "Libro 1° Decreti del Governo, 1562-1588", n.g. 1315). Il documento in questione è integralmente pubblicato a p. 95.

[24] A.S.G., Corsica, "Libro 1°...", cit.



Pianta di Portovecchio risalente all'anno 1612 (A.S.G., Corsica, *n.g. 1046)*.



Pianta di Portovecchio dell'anno 1661. Lungo la parete nord-occidentale delle mura sono indicate le «case dove abita il capitano» (A.S.G., Corsica, *n.g. 887).*

altre duecento famiglie; l'esenzione dai turni di guardia notturna sulle mura per gli abitanti considerando che, essendo coltivatori, dopo aver lavorato tutto il giorno nei campi e ritornando la sera stanchi, non sarebbero stati in condizione di trascorrere la notte a far la guardia.

Per quanto riguarda la sicurezza del paese e dei suoi occupanti si chiede l'invio di altri soldati, a piedi e a cavallo, l'istituzione di un maggior numero di postazioni per la sorveglianza della costa e la presenza, a difesa dei lavoratori, di un congruo numero di soldati nei campi durante il raccolto. Anzi, sempre al fine di poter trarre il maggior profitto dalle colture, gli abitanti di Portovecchio domandano che al tempo della mietitura il luogotenente ordini alle genti dei paesi vicini di recarsi ad aiutarli nel raccolto, dietro adeguato compenso. Si fa istanza affinché il paese sia rifornito di vettovaglie ed arnesi necessari per il lavoro quotidiano, così che ognuno possa acquistare ciò di cui avrà bisogno, siano fatti riparare e fortificare i mulini siti lungo i torrenti e se ne costruisca uno a vento da usarsi d'estate quando i torrenti sono in secca, sia concesso un prestito di 200 lire per il macello.

Con tale supplica si vorrebbe ottenere anche una dilazione sul pagamento dei debiti contratti fino a quel momento, un maggior rigore da parte del luogotenente nei confronti dei ladri, l'invio da Genova di ardesie per la copertura delle case ed inoltre che, finalmente, si proceda alla costruzione della promessa chiesa e della cisterna. Sembra indispensabile inoltre la costituzione di un fondo, cui possano attingere le famiglie di coloro che sono stati catturati dai pirati barbareschi, per procederne al riscatto. Le somme sarebbero quindi restituite ratealmente nel minor tempo possibile. Si evidenzia dal contesto del documento il grave disagio della popolazione sottoposta a dure fatiche ed alla mercé delle scorrerie dei pirati.

Il governo della Repubblica, impegnato ad arginare le continue incursioni nell'isola dei predoni turchi e le ribellioni interne provocate da Sampiero, non ritenendo opportuno investire altri capitali in Corsica, almeno fino a quando non sarà riuscito a sedare i tumulti, disattende in gran parte le speranze dei postulanti. L'Ufficio di Corsica, riconoscendo però, in molti casi, essere giusto quanto domandato, non si rifiuta in modo netto di fornire agli abitanti di Portovecchio le provviste necessarie, ma ritiene «... non essere per hora in tempo di poterli compiacere di quanto si domanda...» ed assicura «...che quanto prima si puotrà, daranno ordine che sia fatta la provvigione che ricercano...»[25].

Le vaghe promesse del governo non servono certo a soddisfare le necessità urgenti della popolazione di Portovecchio, ne tantomeno a far sì che questa non lasci la città, che rimasta ormai quasi spopolata è attaccata nel luglio del 1564 dai nazionalisti corsi guidati da Sampiero.

[25] *Ibid.*

Nonostante la strenua difesa opposta dal capitano Cola Papalitro al comando di 140 soldati genovesi, il 25 luglio, dopo 20 ore di combattimento, la città deve arrendersi passando quindi in possesso di Sampiero che vi lascia, per presidiarla, Francesco Maria da Luco con una compagnia di 100 uomini[26]. Il successo di Sampiero non dura a lungo poiché la Repubblica, avuta notizia delle sue imprese, invia in Corsica Stefano Doria signore di Dolceacqua al comando di 22 galee, delle quali 3 genovesi e 19 degli alleati spagnoli, con 2.500 soldati[27] per riconquistare le città occupate dai Corsi e riportare l'ordine nell'isola. Stefano Doria giunge a Bastia il 24 novembre 1564 e, dopo aver dato ordine a Francesco Giustiniani di portarsi a Portovecchio via terra con 300 soldati a cavallo, si imbarca con 1.000 soldati alla stessa volta. Il Doria ed il Giustiniani raggiungono la città quasi contemporaneamente, intimano la resa al comandante Francesco Maria da Luco ed al suo rifiuto attaccano in forze usando l'artiglieria. Le preponderanti truppe genovesi non tardano a riprendere Portovecchio. Dopo la resa, vi entra lo stesso Stefano Doria che fa giustiziare Francesco Maria da Luco e gli altri ufficiali e mettere ai ferri i soldati, successivamente, lasciato un buon presidio a guardia della città, parte alla volta di Bonifacio[28].

A seguito di queste vicende Portovecchio è abbandonata dalla popolazione e le uniche persone che vi rimangono sono i soldati che la presidiano. Per evitare di sostenere altre spese per il mantenimento della guarnigione o poter impiegare gli uomini in altre zone, ma nello stesso tempo non lasciare incustodita la città che poteva diventare un covo di ribelli, la Repubblica nell'anno 1565, ritiene opportuno raderla al suolo.

La proposta è portata il 19 febbraio 1565 dinanzi al minor consiglio, che il giorno seguente approva la distruzione di Portovecchio con la seguente motivazione: «...quia non exiguam impensam in illo custodiendo adfert Reipubblicae non reddit stationem et portum navibus securum, non est redactus nec situatus in loco tuto, et de facili ammititur ac cum difficultate et impensa recuperatur. Laudarunt tamen ad demolitionem predictam non esse de presenti deveniendum stantibus tumultibus Corsicae...»[29].

Verso la fine di giugno Stefano Doria comunica al governo che il momento è propizio per la demolizione di Portovecchio e, pochi giorni dopo, riceve ordine di dar inizio ai lavori[30]. Il reperimento dei guastatori, scalpellini ed

[26] Cfr. G. CAMBIAGI, *Istoria*..., cit., v. II p. 164; J. SANTI, *Description*..., cit., p. 35.

[27] Cfr. R. EMMANUELLI, *Génes*..., cit.

[28] Cfr. G. CAMBIAGI, *Istoria*..., cit.; R. EMMANUELLI, *Génes*..., cit.; J. SANTI, *Description*..., cit.

[29] A.S.G., *Corsica*, "Libro 1°...", cit., cc. 45-46.

[30] «...intelligentes nuper per litteras Illustrissimi Stefani D'Orie datas Bastite 26 preteriti quod dicta demolitio facilime de presenti efficeretur modis presertim in dictis litteris narratis... ordinaverunt locum predictum demoliendum et destruendum penitus deberi ita ut in illo nihil habitationum et fortitudinum remaneat decernentes impensam lapicidum et guastatorum necessariam curam demandantes Magnifico Officio Corsice dandi ordinem... prefato Illustri domini Generali Stefano D'Orie...» (A.S.G., *Corsica,* "Libro 1°...", cit., cc. 45-46).

altre maestranze disposte ad andare in un luogo abbandonato e pericoloso quale era Portovecchio non deve essere stato facile, infatti si legge in una lettera, scritta il 30 novembre 1565 da Bernabò Giustiniani ai governatori della Repubblica, che gli addetti allo smantellamento di Portovecchio vi erano giunti solo il 17 novembre[31]. Per l'esiguo numero di uomini impiegati, le avverse condizioni ambientali e la mancanza di viveri, i lavori si protraggono per alcuni mesi. Probabilmente per non morire di fame qualcuno, come già era successo con gli abitanti, fugge, altri rubano ai Corsi capi di bestiame e qualsiasi altra cosa che potesse servire al loro sostentamento esponendosi così alle giuste reazioni dei proprietari che avevano messo 30 archibugieri a guardia dei loro averi[32].

Alla fine di novembre una parte delle mura è già stata abbattuta[33] e, nonostante i rinforzi giunti dalla vicina Bonifacio, si prevede di poter ultimare i lavori solo per il gennaio dell'anno successivo[34].

[31] «...giunse alli 17 del presente il capitano Bertollino de Cramaino con trenta guastatori e si è dato presto alla roina...» (A.S.G., *Corsica,* Litterarum, n.g. 505, lettera del 30 novembre 1565).

[32] «...questi capitani corsi tengono trenta archibusieri in queste foci per guardia loro temendo che non si vada a fargli danno come s'è fatto insino a qui senza quale sariamo vissuti di pane solo...» (A.S.G., *Corsica,* Litterarum, n.g. 505, lettera del 30 novembre 1565).

[33] «...hanno messo al presente i puntelli e tagliato una cortina de verso levante e la meza de quella de mezo giorno...» (A.S.G., *Corsica,* Litterarum, n.g. 505, lettera del 30 novembre 1565).

[34] «...spero che fra i quindici de gennaro al più longo sarà fornito questa roina... da Bonifacio giunse ancho 14 in una e undeci in una altra guastadori con quali si è fatto il detto lavoro...» (A.S.G., *Corsica,* Litterarum, n.g. 505, lettera del 30 novembre 1565).

Il progetto di Pietro Massa

Il fallimento dei tentativi di ripopolamento e coltivazione della zona di Portovecchio, effettuati prima dall'Ufficio di Corsica del Banco di San Giorgio e poi dalla Repubblica di Genova, culminati con la distruzione della città nel 1565, inducono il governo a desistere dall'impresa. Il paese resta così abbandonato per parecchi anni. Portovecchio infatti sarà riedificato solo nel 1578, non per opera della Repubblica, bensì grazie all'iniziativa di due Ventimigliesi: Pietro Massa e Giacomo Palmero.

Il progetto di Pietro Massa, capo della spedizione, che vuoi riuscire dove hanno fallito il Banco di San Giorgio e la Repubblica di Genova con mezzi di gran lunga superiori a quelli di cui egli può disporre, può sembrare presuntuoso e avventato. Pietro Massa però non è certo uno sprovveduto, nato a Ventimiglia, intrapresa la carriera militare, trascorre parte della propria vita in Corsica. Lo troviamo a Bonifacio nella compagnia del capitano Giuliano Salvago già nella prima metà dell'anno 1562[35] quando la Corsica era ancora sotto l'amministrazione del Banco di San Giorgio. Continuerà a prestare servizio come archibugiere, sempre a Bonifacio, anche negli anni successivi quando l'isola passerà alla Repubblica[36]. Nel 1570 Pietro Massa non è più qualificato archibugiere nei documenti, ma, pur rimanendo in forza nella compagnia di soldati di Bonifacio, è ora indicato come "barbiere"[37]. Tale variazione potrebbe essere dovuta all'apprendimento dell'arte da parte del Massa o, forse, alla sua non più giovane età, che probabilmente non gli consentiva di continuare a svolgere una mansione pesante quale era quella dell'archibugiere. Con questo nuovo incarico rimane nella compagnia di Bonifacio sino alla fine di giugno dell'anno 1576[38], quando congedato fa ritorno alla natia Ventimiglia.

A questo punto Pietro Massa, dopo aver trascorso molti anni a combattere per difendere le coste corse dagli sbarchi barbareschi ed aver rischiato la vita quasi giornalmente, avrebbe potuto godere il meritato riposo. Egli però, abi-

[35] A.S.G., Sala 34, *Banco di San Giorgio*, Rollorum militum, n.g. 95.

[36] A.S.G., Corsica, *Rollorum et partitarum Corsice et Caprarie*, *ad annum*.

[37] Naturalmente il termine "barbiere" va inteso secondo l'accezione cinquecentesca, Pietro Massa quindi era il medico della compagnia di soldati di Bonifacio.

[38] A.S.G., *Corsica*, Rollorum..., n.g. 1074.

tuato all'azione e all'avventura, non è certo persona da trascorrere in ozio gli ultimi anni di vita. Pertanto una volta arrivato a Ventimiglia comincia a darsi da fare per attuare un progetto che, maturato negli anni in cui era rimasto in Corsica, doveva, nelle sue intenzioni, consentirgli di concludere in bellezza la carriera e dargli fama e potere.

La sua aspirazione era quella di tornare in Corsica con un certo numero di famiglie di Ventimiglia e dei paesi vicini per costruire una città della quale egli doveva essere il governatore. Tale città in omaggio al paese nel quale era nato si sarebbe chiamata Ventimiglia Nuova.

Avendo il Massa passato parte della vita a Bonifacio e conoscendo quindi molto bene la Corsica sud-orientale, non può scegliere altro posto per costruire una città che la località dove anni prima era sorto Portovecchio. La zona è molto bella, il terreno fertile e, nonostante abbia visto di persona la fine fatta dal primitivo insediamento, Pietro Massa non si lascia intimorire, probabilmente perché attribuisce il fallimento della precedente impresa alla poca volontà degli abitanti di restare in un paese nel quale erano stati inviati forzosamente. Con i suoi conterranei, dei quali ben conosce la volontà e la tenacia nel lavoro, che si sarebbero recati sul posto di loro spontanea volontà, pensa pertanto di riuscire a realizzare quanto si era prefisso. Con questi presupposti, e con la speranza di ottenere qualche aiuto dalla Repubblica, il progetto di una ricostruzione di Portovecchio non sembra poi così avventato come poteva apparire a prima vista.

Della bontà del programma è convinto Giacomo Palmero che si mette a capo dell'impresa insieme al Massa. Entrambi nel corso del 1577 cercano di convincere le famiglie del ponente ligure a trasferirsi in Corsica e, verso la fine dell'anno, ottenute già centocinquanta adesioni, ritenendole sufficienti per la realizzazione di quanto avevano in animo, iniziano le trattative con il governo per ottenere il necessario appoggio.

Le richieste rivolte all'Ufficio di Corsica[39] non sono molto diverse da quelle avanzate anni prima da Stefano Massa. Come allora tali richieste vertono principalmente su un'adeguata protezione militare del paese e sulla concessione di privilegi ed esenzioni dalle gabelle. Inoltre il Massa ed il Palmero domandano di essere nominati governatori del paese e poterne cambiare il nome. La nuova città non si chiamerà più Portovecchio ma Ventimiglia Nuova.

Il progetto è presentato come apportatore di benefici alla Repubblica in quanto le centocinquanta famiglie disposte a trasferirsi in Corsica, avendo difficoltà a vivere nei loro paesi, sarebbero probabilmente andate ad abitare in altri stati spopolando le terre del Dominio. Con la soluzione proposta dal

[39] A.S.G., *Corsica,* Decreti del Magistrato di Corsica, n.g. 1316; *Ibid.,* Supplicationum, n.g. 7. Il documento è riportato a p. 103.

Massa e dal Palmero invece non solo la Repubblica non avrebbe perso molti sudditi, ma si sarebbe risanata anche la zona di Portovecchio e resa più sicura la costa da Solenzara a Bonifacio. La trattativa non si rivela né facile né breve poiché il governo consapevole delle difficoltà di mantenere un insediamento a Portovecchio e memore della precedente esperienza conclusasi con un insuccesso, non è disposto ad investire capitali nell'impresa. Vengono pertanto soddisfatte solo le richieste che non implicano un esborso di denaro da parte della Repubblica, quali ad esempio la concessione di terreni da coltivare o di privilegi ed immunità o ancora il cambiamento di nome della città. La protezione militare è accordata limitatamente allo stretto necessario mentre per iniziative di maggior impegno quali, ad esempio, la costruzione di una cinta in muratura viene risposto che saranno eventualmente fatte tra qualche anno se l'esito dello stanziamento risulterà positivo.

Benché le necessità evidenziate dal Massa e dal Palmero non siano state interamente soddisfatte, il gruppo stabilisce ugualmente di partire per la Corsica. Questa decisione potrebbe essere motivata proprio dalle cattive condizioni di vita in cui versavano le famiglie che, sperando in una miglior fortuna, preferiscono affrontare una sorte incerta anziché continuare a vivere nell'indigenza. A nostro avviso però, non tutti coloro che si dispongono ad emigrare si trovano in cattive condizioni finanziarie, infatti una delle richieste rivolte al governo è di poter lasciare in terraferma un procuratore affinché si occupi delle loro proprietà [40].

Dalla lettura degli atti notarili dell'epoca si desume anche la condizione socio-economica di parecchi capifamiglia: alcuni esercitano un'arte, altri sono dediti al commercio, possiedono beni immobili. Questo è il caso, ad esempio di Pietro Antonio Conte q. Antonio di Soldano.

Egli, predisponendosi alla partenza ormai prossima, per realizzare denaro liquido da portare con sé, il giorno 9 ottobre 1578, vende parte delle proprie terre lasciando la cura dei rimanenti beni al figlio Antonio [41].

Ai primi di agosto del 1578, il governo genovese ordina al capitano di Ventimiglia che, in osservanza delle concessioni fatte, consenta a Pietro Massa ed a Giacomo Palmero di radunare presso la città le genti in partenza per la Corsica [42]. Fra il 19 ed il 24 agosto le famiglie interessate all'esodo dai paesi d'origine confluiscono a Ventimiglia dove se ne redige un elenco che dovrà essere poi sottoposto all'approvazione dell'autorità centrale [43].

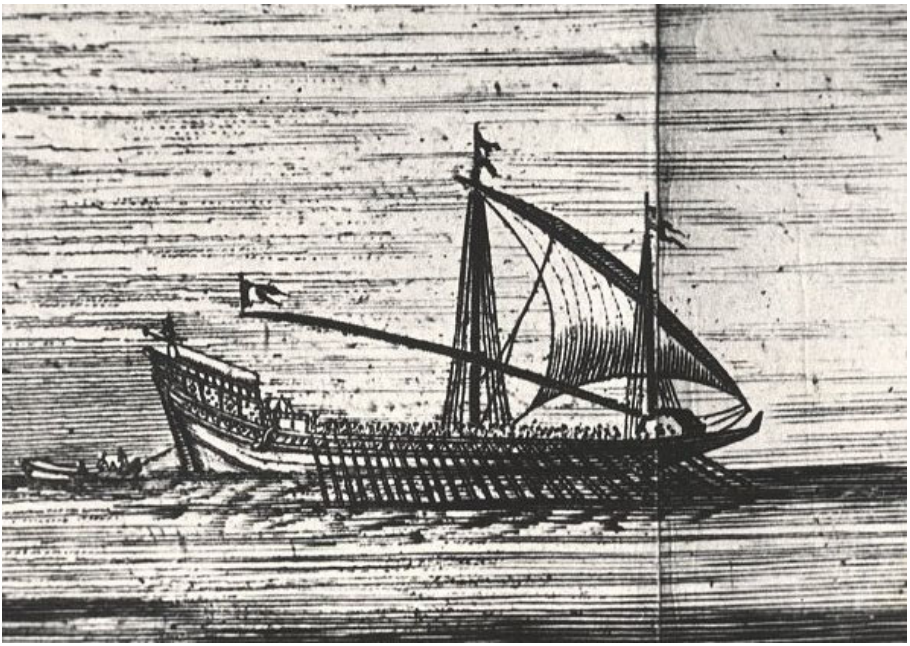
Dall'esame di tale documento possiamo rilevare, divise per paese, quante siano le famiglie interessate all'emigrazione. In testa alla graduatoria abbiamo

[40] Cfr. punto 25 del documento pubblicato a p. 112.

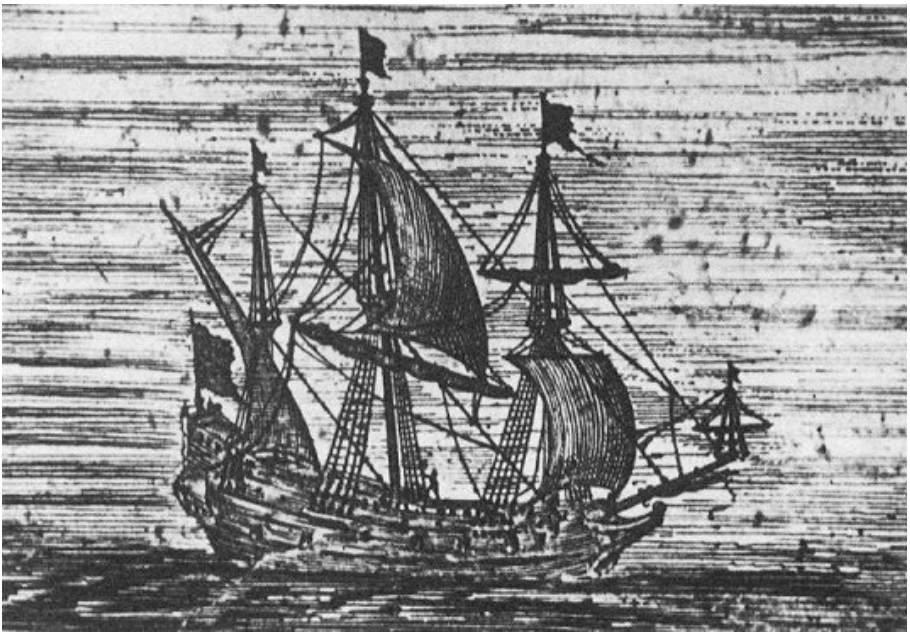
[41] A.S.G., *Sez. notarile*, not. A. Berruto, filza 1, doc. del 9 ottobre 1578.

[42] A.S.G., *Corsica*, Supplicationum, n.g. 7, lettera del 10 agosto 1578.

[43] *Ibid*., Ruolo del 19-24 agosto 1578.



Galea (*da "Genoa", incisione del 1655 circa, ed. P. Mortier, Amsterdam).*



Nave (*da "Genoa", incisione del 1655 circa, ed. P. Mortier, Amsterdam).*

Ventimiglia con 87 famiglie, seguono poi: Airole e Borghetto con 15, Vallebona con 10, Camporosso con 8, Vallecrosia con 7, Soldano con 4 e S. Biagio con 3, inoltre vi sono 11 famiglie provenienti da località non comprese nei territori della Repubblica di Genova. Dal confronto di questi dati con quelli della popolazione dei paesi in questione[44] emerge che quelli più spopolati verrebbero ad essere Airole e Borghetto con un'emigrazione superiore al 20%, seguono poi Ventimiglia 10-15%; Vallecrosia, Soldano e Vallebona 5-10%; Camporosso e S. Biagio meno del 5%.

Agosto sarebbe stato il mese ideale per far rotta verso la Corsica, ma a causa di ostacoli e contrattempi la partenza è procrastinata di alcuni mesi, vedremo in seguito gli effetti, purtroppo negativi, che questo ritardo avrà sull'intera spedizione e sul futuro di Ventimiglia Nuova.

Un primo impedimento è dovuto all'ostruzionismo di Vincenzo Faccori, all'epoca capitano di Ventimiglia, che cerca ogni appiglio possibile per ritardare la partenza dei Ventimigliesi verso la Corsica. Egli il 9 ottobre 1578 scrive all'Ufficio di Corsica[45] lagnandosi per non aver ancora ricevuto la lista delle persone in attesa di partire, e manifestando il sospetto che Pietro Massa e Giacomo Palmero vogliano imbarcare più gente di quanto sia stato loro concesso dal governo. Poi, temendo forse di contrariare i governatori, la lettera cambia tono e, quasi a scusarsi, Vincenzo Faccori scrive di aver voluto avvisare «...Vostre Signorie Illustrissime essendo questa città luoco di frontera... qual piacerà ordinarmi quanto haverò da eseguire con il presente che si manda a posta per non dar dillatione a costoro...». Purtroppo non conosciamo la risposta data a questa missiva, ma certamente il capitano fu ripreso per il modo in cui si era comportato, infatti, nella lettera successiva egli così si giustifica: «...quanto gli scrissi per mia de VIIII del stante intorno a coloro che deveno andar ad habitar Portovecchio... a che mi sono movuto per impedirli il loro viaggio dico che io non gli ho altrimenti impedito il loro viaggio, anci dateli agiuto et favore...»[46]. Continua però ad esprimere il proprio disappunto per la partenza di tante famiglie: «... a me pareva et pare che essendo questa città frontera restava assai smembrata havendone detto magnifico Pietro cavato assai più gente di quello havea per commissione da Vostre Signorie Illustrissime...».

Anche il reperimento di una nave con la quale affrontare la traversata non si rivela molto facile. Nell'accordo fatto con Pietro Massa la Repubblica aveva

[44] Fare un riscontro esatto è molto difficile in quanto gli unici dati disponibili sono quelli forniti dal Giustiniani (A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali*, Genova 1537) nonché quelli riportati in un manoscritto dell'anno 1629 (A.S.G., *Sezione manoscritti*, Ms. 218), pertanto la statistica che segue deve intendersi come puramente indicativa e compilata solo per evidenziare in percentuale il valore di spopolamento non percepibile dalla sola indicazione numerica dei nuclei familiari. Citiamo esemplificativamente il caso di Airole che, con la partenza di 15 famiglie, perde circa un quarto della popolazione totale quindi molto di più di Ventimiglia che, con 87 famiglie, ne perde solo un settimo.

[45] A.S.G., *Corsica*, Litterarum, n.g. 517, lettera del 9 ottobre 1578.

[46] *Ibid*., lettera del 22 ottobre 1578.

stabilito che fosse dato un passaggio alle famiglie a bordo delle proprie galere, ma successivamente aveva delegato il capitano di San Remo affinché procurasse le barche necessarie al prezzo più vantaggioso possibile. Quest'ultimo in una lettera inviata ai governatori[47] si lamenta perché Pietro Massa, forse non contento di questa soluzione, aveva noleggiato tre barche senza interpellarlo. Le barche in questione erano: quella del patron Francesco Pesante noleggiata per 20 scudi, quella del patron Antonio Nivolone noleggiata per 14 scudi e quella del patron Horazio Saprà noleggiata per 20 scudi. Queste asserzioni del capitano di San Remo si riveleranno però infondate ed errate poiché nessuna delle imbarcazioni menzionate nella lettera sarà mai utilizzata per compiere il trasferimento dei Ventimigliesi[48].

Intanto a Portovecchio si verifica un curioso episodio. Possiamo ricostruirlo anche in base alla precisa testimonianza di Fabio De Mari, capitano di una compagnia di cavalleggeri, che si premura di mettere al corrente dell'accaduto il doge Gio Battista Gentile con sua lettera del 15 settembre 1578[49]. I fatti narrati avevano avuto questo svolgimento: nei primi giorni di settembre era approdata nel golfo di Portovecchio una galera di Napoli e gli uomini di questa, che avevano preso terra, nelle loro esplorazioni fra le rovine dell'abitato avevano rinvenuto alcuni cannoni. Si trattava dei pezzi di artiglieria in dotazione alla città che, nella fretta di demolire le strutture abitative e di difesa anche a motivo del pericolo rappresentato dai ribelli corsi, nel 1565 erano stati mal celati nella zona. L'equipaggio della galera aveva pertanto ritenuto opportuno impadronirsi del prezioso bottino ed i cannoni erano stati rapidamente imbarcati. Fortunatamente, durante un giro di perlustrazione, era capitato nei pressi il capitano Fabio De Mari che, conscio del proprio dovere di soldato nei confronti della Repubblica, aveva provveduto, non appena avvedutosi dell'accaduto, a prendere gli opportuni contatti per recuperare i pezzi d'artiglieria, curandosi poi di farli seppellire nella spiaggia di Portovecchio in modo tale che nessun altro potesse in futuro sottrarli ancora. Conclusa la vicenda il capitano De Mari si era premurato, come s'è detto, di informare il governo del suo operato, arrivando a far recapitare la propria lettera da due testimoni dell'evento, i quali sarebbero stati in grado di fornire precisi riferimenti circa l'ubicazione dei cannoni sia ad uso del governo sia del commissario di Bonifacio e quindi, implicitamente, anche della nuova spedizione che si sarebbe recata a Portovecchio, affinché potessero facilmente ritrovarli ed utilizzarli.

[47] *Ibid.,* lettera del 15 ottobre 1578.

[48] Le indignate recriminazioni del capitano di San Remo nei confronti di Pietro Massa che aveva noleggiato le barche autonomamente senza chiedergli consiglio, stanno a dimostrare che forse il suo intervento nell'affare non era del tutto disinteressato. Pertanto la mancata utilizzazione dei natanti noleggiati da Pietro Massa potrebbe essere dovuta ad un intervento del governo che per porre fine ad ogni contestazione sceglie l'imbarcazione da usare per la traversata, escludendo naturalmente sia quelle indicate dal capitano sia quelle proposte dal Massa.

[49] A.S.G., *Corsica,* Inutilium et non nullorum, n.g. 1239.

Il 21 ottobre il governo conferisce a Pietro Massa le patenti di podestà e giusdicente del luogo di Portovecchio e del territorio circostante, cioè Valle di Pruno, Muratello e San Martino; il documento precisa altresì che il paese «...da qui inanzi havera da esser nominato loco di Vintimiglia la Nova...»[50]. Essendo ormai prossimo il giorno della partenza, assieme alle patenti, il Massa riceve anche le lettere credenziali da presentare al governatore ed ai commissari dell'isola, affinché gli riconoscano la carica ricoperta, nonché le istruzioni nelle quali gli si spiega in qual maniera dovrà organizzare, amministrare e governare il futuro insediamento[51].

Dalla lettura del fascicolo, contenente le disposizioni cui Pietro Massa dovrà attenersi, come accennato sopra, nel governo e nell'organizzazione della vita nella nuova colonia ligure, emergono varie interessanti notizie. Per quanto riguarda la difesa del luogo egli dovrà provvedervi di concerto con il capitano Camillo Torriglia al quale spetterà il comando della guarnigione di Ventimiglia Nuova. A tal proposito si precisa anche l'ubicazione dei cannoni fatti prudentemente interrare, a suo tempo e come abbiamo già ampiamente riferito, dal capitano Fabio De Mari, affinché siano rimessi in condizione di servire alla difesa della città.

Nel frattempo si dovrà pure predisporre il ripristino delle abitazioni onde possano stabilirvisi le famiglie dei coloni. Relativamente all'amministrazione della giustizia si precisano competenze e termini entro i quali Pietro Massa dovrà istruire i procedimenti sia civili sia criminali, naturalmente in rispetto alla normativa vigente.

Il governo precisa quindi al Massa che non dovrà «...scrivere ad alcuno fuori che a noi le cose toccanti il nostro stato e governo di quel presidio...», cioè praticamente intimandogli di non far trapelare affari di stato e, piuttosto, di esercitare la funzione di osservatore ed informatore discreto "in loco". Sempre in ordine alla sicurezza della nazione si prende in considerazione anche l'eventualità di dover sostenere scontri con i corsari. Per la cattura o l'uccisione di costoro sono previste ricompense di ammontare diverso da corrispondersi a chi li avrà assicurati alla giustizia genovese: 60 lire se catturati vivi, 10 lire se morti, in questo caso si doveva consegnarne la testa a riprova dell'uccisione. Le taglie servivano ad invogliare la popolazione a collaborare con i militari alla cattura dei corsari, mentre la diversa entità delle stesse, dipendeva dalla utilizzazione che si poteva fare dei corsari catturati i quali, divenuti schiavi erano, come noto, destinati al remo sulle galere genovesi. Si raggiungeva così il duplice scopo di togliere dalla circolazione pericolosi predoni e di rifornire di richiestissimi vogatori le ciurme della flotta.

Sorte peggiore è riservata alle spie ed ai rinnegati, questi, infatti, se catturati dovranno essere impiccati.

[50] *Ibid*., Expeditionum, n.g. 770. Il documento è riportato a p. 115.

[51] Ibid., Il documento è riportato a p. 116.

Caracca e galea del XVI secolo (*da E. Marengo, C. Manfroni, G. Pessagno: Il Banco di San Giorgio ...).*

Da ultimo si raccomanda ancora a Pietro Massa di vigilare accuratamente sulla sicurezza delle coste, di non consentire ad alcuno di introdurre merci o sale, che potremmo definire di contrabbando, e nel caso se ne presentasse l'evenienza provveda al sequestro di merci ed imbarcazioni, dandone le opportune informazioni al governo.

Dal documento emerge, finalmente, anche il nome dell'imbarcazione che dovrà portare Pietro Massa ed i compagni fino in Corsica: si tratta della nave del capitano Tommaso Ballano in procinto di partire con un carico di polvere ed altre forniture militari destinate ai presidi dell'isola. Intanto la nave in questione si trova ormeggiata nel porto di Genova, come si evince dal contratto di assicurazione ivi stipulato il 29 ottobre 1578[52]. La polizza copre i rischi del viaggio ad iniziare da quando sarà «...facta oneratione predictorum et duret donec, et quausque dicta navis appulerit Portumveterem Insule Corsice ibi in terram praemissis expositis, et sub salvamento consignatis praetori dicti loci...». Ovviamente in caso di sinistro il capitano deve fare il possibile «...pro recuperatione premissarum munitionum...» e se, nonostante tutto, queste andranno perse gli assicuratori si impegnano a rifondere la somma pattuita che ammonta a 3.500 lire.

Alcuni giorni dopo la nave salpa alla volta della Corsica, su di essa si sono imbarcate le famiglie che dovranno edificare Ventimiglia Nuova con la dotazione di attrezzi e sementi necessaria per mettere in coltura i terreni loro assegnati, nonché i viveri di cui avranno bisogno per il loro sostentamento dal momento dello sbarco fino all'epoca del raccolto[53]. Il carico è completato da 30 barili di polvere fine (da archibugio), 10 barili di polvere grossa (da cannone) e 9 balle di miccia, munizioni destinate parte alla guarnigione di Bonifacio e parte al nuovo presidio di Ventimiglia Nuova. L'Ufficio di Corsica dà anche disposizioni circa il modo di riutilizzare il canovaccio col quale si sono legati i barili di polvere e fatte le balle di miccia. Dal momento che «...nelle dette ventinove invoglie sono entrate canne quarantadoe da palmi X misura di Genova l'una di canevazzo di trino in ogni bontà...», da istruzioni affinché «...pervenute che saranno esse munitioni in potere del detto magnifico commissario di Bonifacio, deve farle ricevere dal suo munitionero... e delle suddette invoglie far fare di subito sacchi quaranta doi, con sopra l'arma della Repubblica con li suoi numeri da uno sino a 42 per tener in munitione notar nell'inventario acciò che ne possi a suo luogo dare il dovuto conto...»[54].

All'ultimo momento sette famiglie di Pietrabruna chiedono di potersi aggregare alla spedizione di Pietro Massa, la richiesta, però, è presentata al capi-

[52] A.S.G., *Corsica*, Diversorum, n.g. 137.

[53] Le sementi costituiscono una parte considerevole del carico in quanto, avendo gli abitanti di Ventimiglia Nuova l'obbligo di seminare ogni anno 600 mine di frumento e 200 mine di biade, sicuramente a bordo della nave vi è la quantità di sementi bastevole per la prima semina.

[54] A.S.G., *Corsica*, Diversorum, n.g. 137.

tano di Porto Maurizio il 13 novembre 1578[55], pertanto riteniamo che tali famiglie non siano riuscite a partire con la nave di Tommaso Ballano ma abbiano raggiunto l'isola successivamente[56].

[55] *Ibid.,* Litterarum, n.g. 517.

[56] La nostra deduzione è fondata sui seguenti elementi: il giorno 13 novembre 1578 la gente di Pietrabruna si presenta al capitano di Porto Maurizio chiedendo l'autorizzazione ad imbarcarsi; tale autorizzazione, però, poteva essere concessa solo dal governo, pertanto si presume che per portare a termine la pratica siano stati necessari almeno alcuni giorni; come vedremo successivamente il 19 novembre la nave che trasportava gli emigranti in Corsica è già ormeggiata a Piombino, quindi è assai improbabile che le famiglie di Pietrabruna siano riuscite ad imbarcarsi sulla nave predetta.

Pensiamo invece che, una volta ottenuto il permesso, abbiano raggiunto l'isola con mezzi propri, in quanto la loro presenza a Ventimiglia Nuova è inconfutabilmente attestata da diversi documenti d'archivio.

Il viaggio verso la Corsica e la costruzione di Ventimiglia Nuova

La navigazione si rivela più lunga e difficile del previsto. La traversata che usualmente comportava una permanenza in mare di qualche giorno, a causa delle avverse condizioni atmosferiche, si protrae invece per alcune settimane. Novembre non era certo il mese più adatto per mettersi in mare, ma Pietro Massa non aveva alternativa.

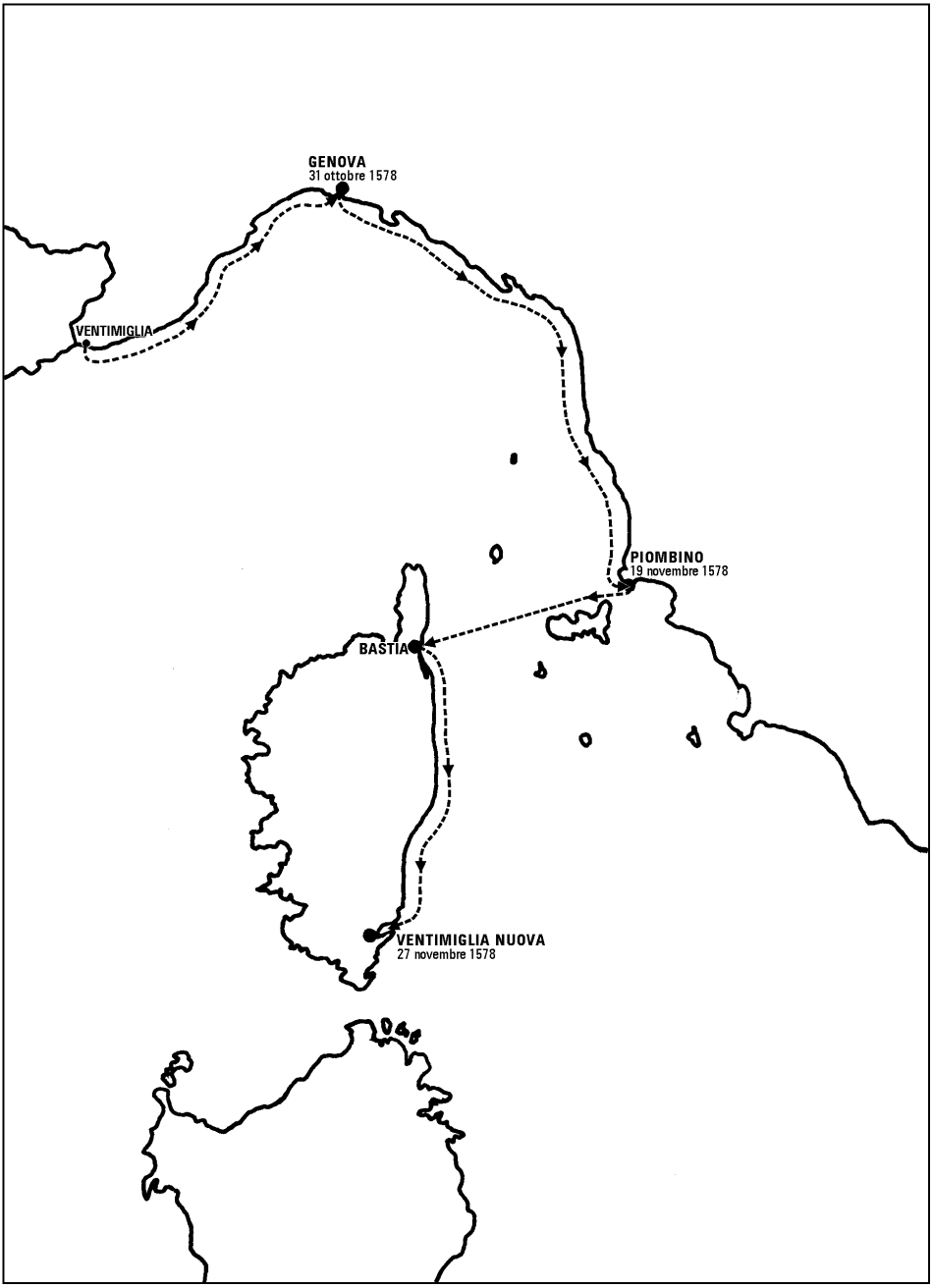
Come abbiamo visto in precedenza, egli era intenzionato a partire nei mesi estivi. Nella bella stagione il tempo sarebbe stato più propizio e lo spostamento meno disagevole per le famiglie. Anche la costruzione della città e la messa in coltura delle terre circostanti sarebbero state avviate più proficuamente. Non dimentichiamo che Portovecchio era stato raso al suolo e quindi fino a che non si fossero ricostruite le abitazioni i nuovi coloni avrebbero dovuto trascorrere parecchi giorni all'addiaccio o in ripari di fortuna. Una simile sistemazione non avrebbe comportato inconvenienti nei mesi estivi mentre alla fine di novembre sarebbe stata difficilmente sopportabile da donne e bambini. Ciò nonostante le famiglie non possono che decidere di partire in quanto ormai in molti avevano già venduto i terreni posseduti in terraferma e chi non li aveva venduti, pensando di emigrare da un giorno all'altro, li aveva lasciati incolti.

La rotta prevede una navigazione sottocosta nel tratto costiero fra Liguria e Toscana fino a Piombino, da dove inizierà la traversata vera e propria. Costeggiando l'isola d'Elba, la nave andrà in mare aperto e si porterà in vista della Corsica all'altezza della Bastia per poi discendere l'isola fino alla meta prefissata, cioè Portovecchio.

Il viaggio è avversato dal cattivo tempo ed il capitano Tommaso Ballano deve fermarsi alcune volte per ripararsi dalla furia del mare. Particolarmente lunga è la sosta effettuata nei pressi di Piombino che si protrae per più di una settimana. Ciò è dovuto ad una violenta tempesta che investe la nave, mentre si trova alla fonda, la strappa dagli ormeggi e minaccia di affondarla.

L'episodio è narrato sinteticamente in alcune lettere. Nella prima[57], scritta alla Repubblica da Tommaso Carbone, governatore di Corsica, la vicenda è

[57] A.S.G., *Corsica*, Litterarum, n.g. 517, lettera del 6 dicembre 1578.



Ricostruzione dell'itinerario verosimilmente seguito dai Ventimigliesi recatisi in Corsica.

così riportata: «...la nave destinata per esso luogo di Porto vecchio... è stata continuamente travagliando per questi mari, et alli XVIIII del mese passato[58], essendo sopra Piombino ormiggiata, si è salvata miracolosamente, che con tre ancore ch'aveva in mare, era restata con una sola...».

Più ricca di informazioni è la missiva di Pietro Massa[59]. Oltre ai fatti già riferiti dal Carbone, egli si sofferma anche a descrivere le tribolazioni patite dai passeggeri ed i danni subiti dal carico. Racconta che durante la burrasca «...se credevamo perdere anche la vitta nella plagia di Piombino... che bisognò per dua volta abandonar la detta nave...». Da queste parole ben possiamo immaginare le peripezie passate in quei terribili giorni dai poveri emigranti. Specialmente colpiti e sofferenti in queste travagliate circostanze erano gli elementi più deboli della spedizione, cioè le donne ed i bambini. Da una seconda lettera di Tommaso Carbone apprendiamo infatti che «...in si lungo viaggio, e tanto numero di persone, vi era solo mancato un piccolo garzone...»[60]. Le notizie sono state riferite al governatore dallo scrivano della nave "Bariana" che era stato lasciato a terra perché si recasse a Bastia a fare un resoconto del viaggio[61].

L'acqua penetrata nella nave durante la tempesta, bagna le provviste dei coloni, consistenti in: fichi, farina, grani ed altre sementi, danneggiandole irreparabilmente, anzi come afferma Pietro Massa esse «...sono fragile e non valeno cosa alcuna...»[62]. Ciò costringe le famiglie imbarcate a dar fondo ai denari che avevano per ricomprare i viveri.

Calmatesi il mare, il 25 novembre la spedizione riparte ed il giorno seguente la nave è avvistata dalle vedette delle torri corse «...alli XXVI di detto havemo notitia ch'era sopra Fiumorbo discosta da esso luogo da miglia cinquanta in circa e speriamo che con l'aiuto di Dio deve esser in detto luoco gionta a salvamento...»[63].

Il capitano Ballano giunge in vista di Porto vecchio sul far della sera e, poiché la navigazione all'interno del golfo è resa difficile dalla presenza di scogli e bassi fondali, preferisce trascorrere la notte ancorato al largo e prendere terra

[58] Poiché questa lettera è stata scritta il 6 dicembre, è ovviamente da intendersi che la nave è incappata nel fortunale il 19 novembre 1578.

[59] A.S.G., *Corsica*, Litterarum, n.g. 517, lettera del 26 dicembre 1578, pubblicata a p. 120.

[60] *Ibid*., lettera del 15 dicembre 1578.

[61] Con la lettera del 15 dicembre Tommaso Carbone comunica al governo che «...è qui capitato il scrivano della nave Bariana... qual è quello che ci ha rifferto tutto...». Nella precedente missiva del 6 dicembre, però, aveva già descritto quanto accaduto alla nave mentre la stessa si trovava a Piombino. Non sappiamo chi lo abbia portato a conoscenza di tali notizie prima di esserne stato "ufficialmente" informato dallo scrivano della nave. Il governatore che ha predisposto una buona rete di sorveglianza attorno all'isola, probabilmente, si avvale della collaborazione di informatori che lo mettono tempestivamente al corrente di tutto quanto accade.

[62] A.S.G., *Corsica,* Litterarum, n.g. 517, lettera del 26 dicembre 1578.

[63] *Ibid.,* lettera del 6 dicembre 1578.

con la luce del giorno. Il 27 novembre finalmente, come auspicato da Tommaso Carbone, le famiglie sbarcano a Portovecchio. Benché quasi tutti si siano salvati le loro condizioni sono al momento veramente precarie, la situazione è ben rispecchiata nelle parole di Pietro Massa «...quasi siamo restati tutti nudi e ancho senza denari a talle che non possiamo noi puoveri e figliuoli di Vostre Signorie Illustrissime patirne grandissimamente per le grandissime spese fatte nel sudetto loco di Piombino...». Nonostante ciò egli si dimostra ancora fiducioso nel suo progetto e spera di poter in breve tempo rimediare ai danni subiti «...per che speriamo nel Signor Iddio dobiamo fare una bellissima città...»[64].

Camillo Torriglia, capitano della compagnia di cavalleggeri, si trova a Portovecchio con otto uomini già dal 26 novembre ed ai primi di dicembre arrivano anche gli altri soldati assegnati a quel presidio[65]. Sotto la loro protezione, i nuovi abitanti, iniziano alacremente a lavorare per ricostruire le mura e gli edifici della città. Pietro Massa intanto si reca a Bonifacio e Sartene in cerca di aiuto. Il 3 dicembre egli è a Bonifacio dove ottiene in prestito da Cristoforo Campanella, cancelliere e munizioniere di quel presidio, i seguenti attrezzi[66]:

«Piconi di ferro a numero dodeci in peso rubi cinque e libre nove.
Mazze doe di ferro di peso rubi doe e libre dicesette.
Marrapichi numero tre di peso libre vinticinque.
Badilli novi a numero dodeci.
Zappe strette a numero otto di peso libre cinquantacinque.
Marroni sei di ferro di peso libre quarantaquattro.
Palli di ferro numero tre compreso uno grosso per leva.
Uno mazolo di ferro et doi agogli».

Gli abitanti della Signoria della Rocca ed il podestà di Sartene invece si mostrano molto restii a sovvenire Pietro Massa. Essi non vedono di buon occhio la venuta di altre persone, ma poiché sono debitori di tre giornate ciascuno nei confronti della Camera, devono loro malgrado collaborare. Il governo aveva infatti ordinato al podestà di Sartene di «...far dar a questi populi tre iornate per cadauno alla fabrica di Portovechio, o che a quelli che non voleano dare le giornate dovessero dare il pagamento...»[67]. Avendo la possibilità di scegliere, gli uomini interessati da tale provvedimento, piuttosto di recarsi a Portovecchio, preferiscono corrispondere diciotto soldi ciascuno.

Se il luogotenente di Sartene si era dimostrato «...molto fredo per questo negotio...», i Corsi non riservano ai Nostri un'accoglienza migliore. Per illu-

[64] *Ibid.,* lettera del 26 dicembre 1578.

[65] *Ibid.,* Rollorum partitarum, n.g. 1075.

[66] *Ibid.,* Diversorum, n.g. 137.

[67] *Ibid.,* Litterarum, n.g. 518, lettera di Battista Sorba, podestà di Sartene, alla Repubblica, del 21 dicembre 1578.

strare adeguatamente il loro comportamento non vi sono parole più eloquenti di quelle usate da Tommaso Carbone «...per quello che si può vedere li Corsi massime in quelle parte hano veduto mal volentieri la venuta di detti huomini, e se fusseron statti tanti turchi ne harianno tenuto magior conto e fattoli più acogliense di quello hano fatto a costoro...»[68]. L'avversione manifestata dai Corsi nei confronti dei nuovi venuti è facilmente comprensibile e giustificabile. Essi infatti miravano ad ottenere dal governo il permesso di insediarsi a Portovecchio ormai disabitato e se il ripopolamento effettuato da Pietro Massa avesse avuto buon esito le loro speranze sarebbero sfumate. Inoltre essendo la pastorizia una delle principali attività esercitate dalle popolazioni locali, esse si ritengono "defraudate" dei terreni assegnati agli immigrati liguri, affinché siano coltivati, dal momento che sui terreni agricoli non avrebbero più potuto effettuare la transumanza. È chiaro quindi che cercassero con ogni mezzo di ostacolare lo sviluppo del nuovo insediamento.

Malgrado tutte le difficoltà incontrate, dopo aver lavorato «... ogni giorno ... si come anche la notte...», il 26 dicembre la prima cortina difensiva, costituita da un muro a secco alto otto palmi, è finalmente terminata e si possono mettere in opera i cannoni. Poche settimane dopo la città è interamente racchiusa da mura di cinta alte trenta palmi e larghe dai sei ai sette palmi[69]. Così fortificata, Ventimiglia Nuova è ora in grado di fronteggiare qualsiasi attacco da parte dei corsari senza esporre gli abitanti al pericolo di essere catturati. L'unico inconveniente è rappresentato dalla mancanza di un "bombardiere" che possa far funzionare gli otto cannoni di cui dispone il presidio. Per questo motivo Camillo Torriglia prega il governo di farne distaccare lì uno di quelli che prestano servizio a Bonifacio «...puoi che havendo noi essi otto pezzi con persona che li manegiasse si terebamo sicurissimi senza esser offesi da corsari a ben che in groso venissero...»[70].

La minaccia di un attacco da parte dei corsari turchi è sempre incombente ed il pericolo è tanto più grande in quanto essi spesso sono guidati da un "renegato Corso" che, conoscendo molto bene i punti deboli del sistema difensivo dell'isola, indirizza gli assalti verso i paesi meno sorvegliati o con minori possibilità difensive.

Uno fra questi comandanti corsi dei predoni è il temutissimo "Mami Longo" che, disponendo di un grande numero di uomini, arreca ingenti danni ogni volta che sbarca in Corsica. Fortunatamente vi sono anche alcune "spie" che informano i capitani degli spostamenti e delle intenzioni dei corsari, in questo modo si riesce a neutralizzare, almeno parzialmente, l'opera dei rinnegati.

[68] *Ibid*., n.g. 517, lettera del 28 dicembre 1578.

[69] *Ibid*., n.g. 518, lettera di Camillo Torriglia al governo del 12 gennaio 1579.

[70] *Ibid*.

Nel gennaio del 1579 Damiano di Olmetto, proveniente dalla Barberia, avvisa il capitano Camillo Torriglia che il famigerato Mami Longo sta organizzando una nuova razzia ai danni delle popolazioni dell'isola: gli obiettivi prescelti sono i villaggi di Zonza e Garbine nella Signoria della Rocca[71]. Mami Longo era già stato in Corsica l'anno precedente, con al seguito dai cinque ai seicento Turchi, e aveva catturato circa duecento persone nella Signoria di Ornano. Pertanto le notizie portate da Damiano di Olmetto allarmano il capitano in quanto con la sua compagnia di venti cavalleggeri, in caso di attacco nel territorio da lui difeso, non sarebbe stato in grado di contrastare un simile spiegamento di forze. Per meglio arginare una probabile incursione, Camillo Torriglia chiede al governo di riunire in un unico grosso squadrone le compagnie di cavalleggeri di Aleria, Bonifacio e Portovecchio. Si sarebbe così assicurata una adeguata protezione agli agricoltori che «...cercano con ogni diligencia de perseverare in la coltivacione de i terreni...» dando loro la possibilità di attendere ai lavori dei campi senza la «...suggessione di esserne portate duecento alla volta in Barberia...».

Ma per gli abitanti di Ventimiglia Nuova, un'insidia forse più temibile dei corsari è rappresentata dalla scarsezza di viveri. Come abbiamo visto, essi avevano perduto le vettovaglie nello sfortunato viaggio e gli isolani si erano mostrati molto restii nel soccorrerli. Iniziano così le peregrinazioni di Pietro Massa e Giacomo Palmero che si danno da fare per trovare qualcuno disposto a vender loro le provviste necessarie impegnandosi a pagarle al primo raccolto. I due si rivolgono dapprima al governatore Tommaso Carbone[72] per fargli «...intendere il loro bisogno in che si trovano per conto del vivere avendo per il gran travaglio e longo camino consumato tutte le provigione, o poco meno, che di costà avevano portatto...». Il governatore però non può disporre liberamente delle scorte di grano ed altri generi alimentari, appartenenti alla Repubblica, ma deve renderne rigorosamente conto ai propri superiori. Per questo motivo egli risponde che il presidio sarà provvisto della farina e grano necessari solo dietro pagamento ed a patto che le spese di trasporto fino a Ventimiglia Nuova restino a carico degli abitanti di quella città. Solo un provvedimento dell'autorità centrale poteva concedere a Pietro Massa le provvigioni richieste dandogli «...comodità a pagarli...». Se il governatore di Corsica avesse invece deciso autonomamente avrebbe rischiato di dover rifondere il corrispettivo di tasca propria, ciò spiega la condotta prudente di Tommaso Carbone al quale non rimane quindi che intercedere presso il governo affinché gli sia permesso di fornire alla popolazione di Ventimiglia Nuova quanto richiesto. Nella lettera egli sostiene che l'impresa di colonizzazione attuata dai Ventimigliesi è «...veramente degna di agiutare poi che con il tempo a Dio piacendo la porterà comodo non solamente al presidio di

[71] *Ibid*.

[72] *Ibid*., n.g. 517, lettera del 28 dicembre 1578.

Bonefatio, ma a tutta questa isola, et assicurerà in parte questa costa di qua da corsari in qual loco hanno li loro nidi»[73].

Anche Camillo Torriglia interviene a perorare la causa di Pietro Massa e dei suoi compagni nell'intento di convincere i governatori della urgente necessità di un loro provvedimento. Questo poiché «...il magistro Perino è stato molto virtuoso e da bene e degno di remuneratione...» e in fondo, a ben guardare, portando duecento famiglie in Corsica ha reso un grande servizio alla Repubblica, pertanto la sua opera merita di essere sostenuta. Il capitano prosegue spiegando che se ora le famiglie chiedono aiuto ciò è dovuto solo alla cattiva sorte che le ha perseguitate durante il trasferimento costringendole a consumare le «...vituaglie per camino che si credevano potersi servire e hora si trovano bisognosi di mangiar le semenze che deviano seminare...»[74]. Traccia poi un quadro alquanto pessimistico, o forse realistico, del futuro di Ventimiglia Nuova. Secondo il suo parere e dalla valutazione presente della situazione, se il governo desidera che «...essi genovesi perseverano in la habitacione di questo luogo...», deve fornire a Pietro Massa sementi e viveri occorrenti al sostentamento degli abitanti della città altrimenti il progetto di ripopolamento è destinato a «...durar puocho... non perché il detto Magistro Pedro non sia da bene e virtuoso ma per la puocha posibilità che hanno da mantenersi tanto numero de persone da coteste montagne le vien puocho reffugio...»[75].

Nonostante le reiterate sollecitazioni il governo non interviene. Non si comprende il motivo di un simile atteggiamento, è ben vero che, già in precedenza, era invalsa la tendenza a spendere il meno possibile, ma, poiché ormai l'impresa era stata avviata, una certa somma era già stata investita ed ogni mese venivano erogate circa 1.400 lire per gli stipendi dei soldati di quel presidio, sarebbe sembrato più logico, da parte del governo, corrispondere una ulteriore sovvenzione piuttosto che rischiare di perdere tutto.

A Pietro Massa e Giacomo Palmero non rimane quindi che rivolgersi ai privati per ottenere, a credito, la merce di cui avevano bisogno. La ricerca di possibili "fornitori" si svolge sia nell'isola sia in terraferma. Dopo non pochi infruttuosi tentativi i due riescono finalmente a reperire alcune derrate alimentari, sufficienti per le necessità immediate. Da Giovanni Maria Restagno di Ventimiglia ottengono 30 barili d'olio per i quali il governo da licenza di "estrazione" dal capitaneato di Ventimiglia senza che si debba effettuare il pagamento delle consuete gabelle[76].

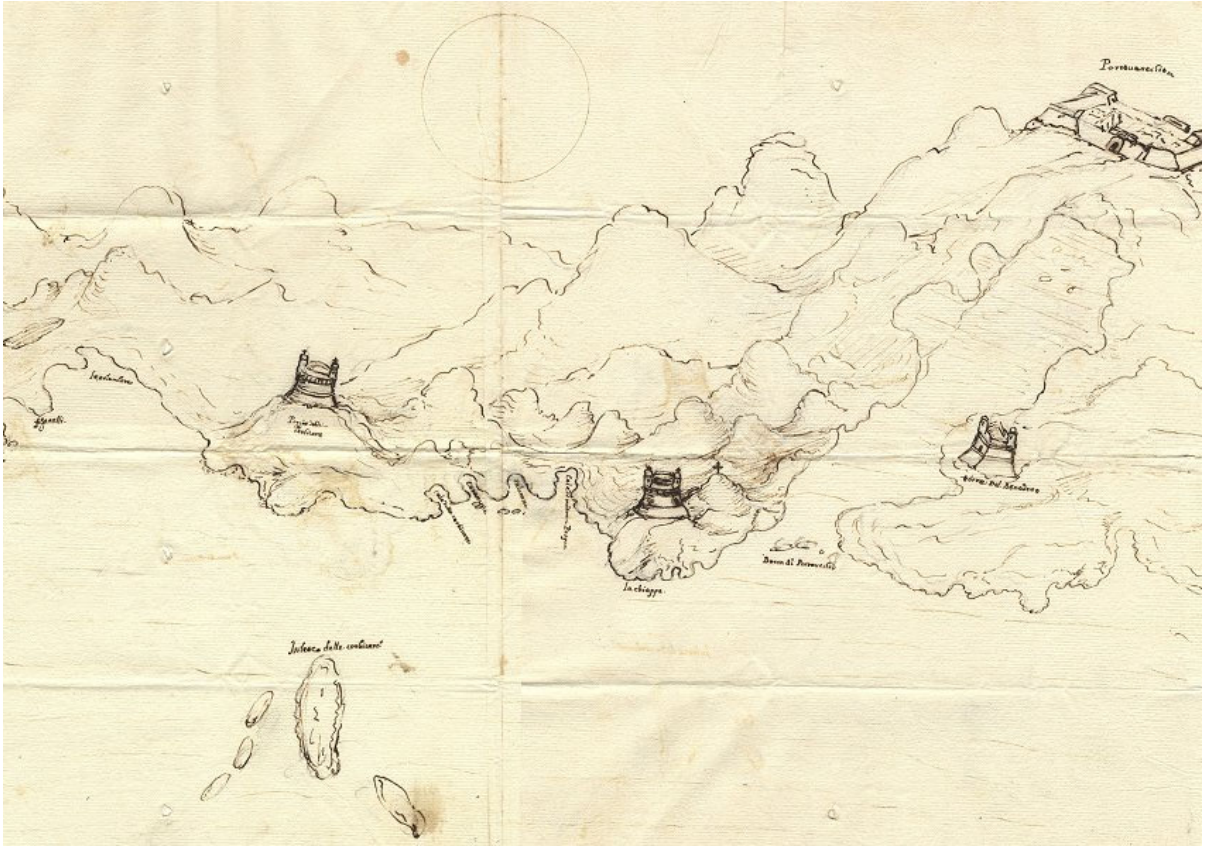
In Corsica trovare qualche persona disposta ad aiutare i nuovi venuti è molto difficile. Benché il governatore dell'isola avesse ripetutamente ordinato

[73] *Ibid*.

[74] *Ibid*., n.g. 518, lettera del 12 gennaio 1579.

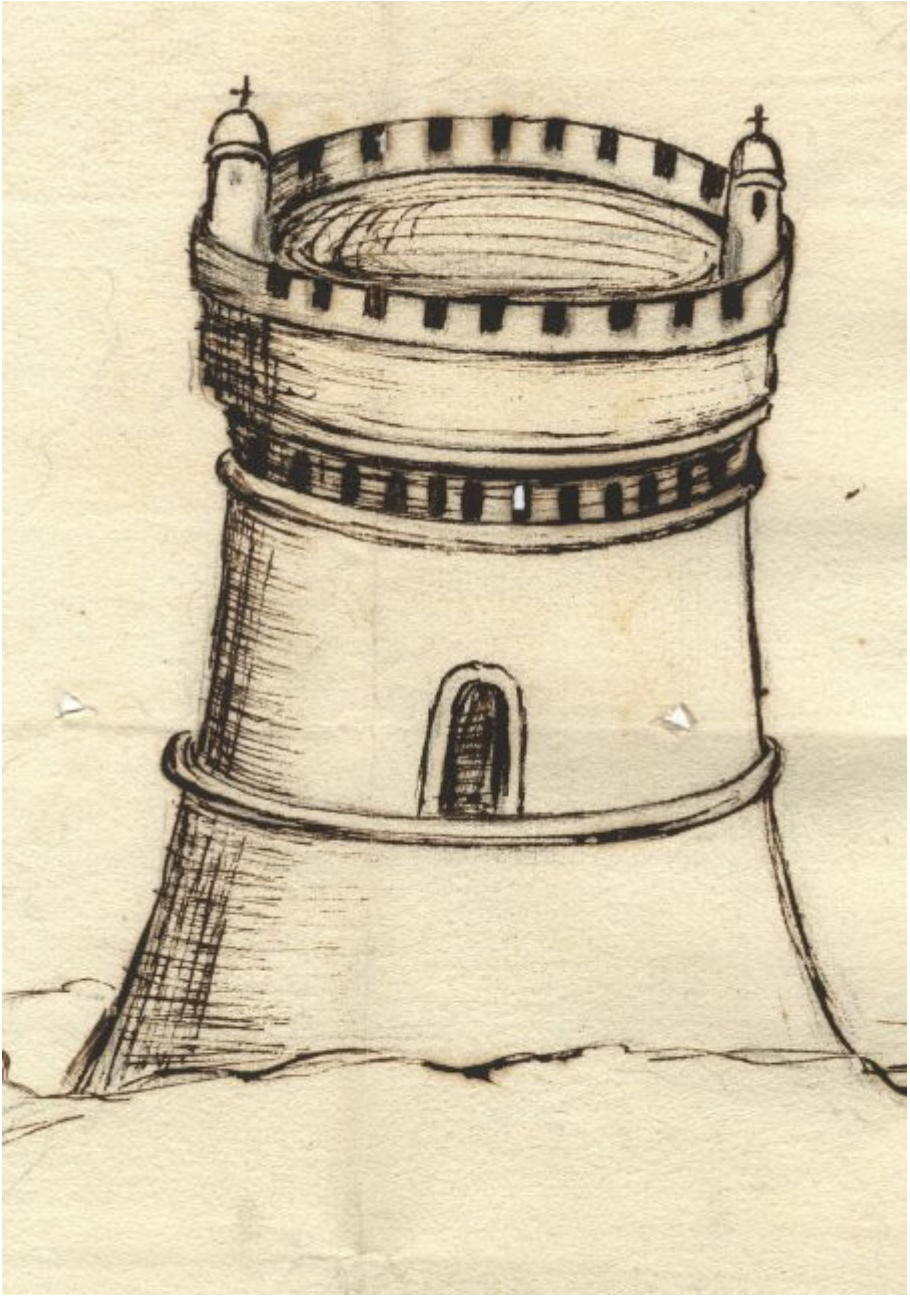
[75] *Ibid*.

[76] *Ibid*., Diversorum, n.g. 137, documento del 13 gennaio 1579.

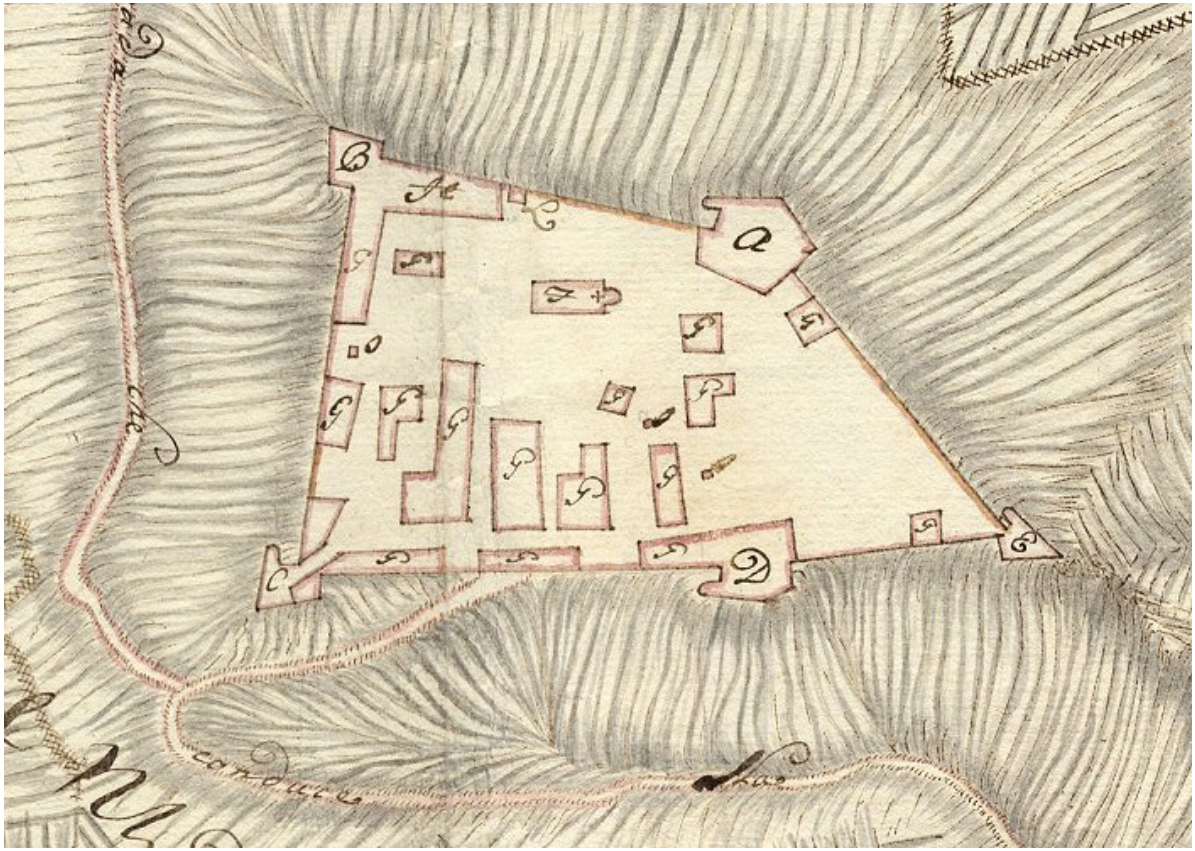


Prospettiva del golfo di Portovecchio (anno 1623). Da sinistra a destra sono visibili le torri di Cerbicare, della Chiappa e di Benedetto, in alto a destra la città di Portovecchio (A.S.G., Corsica*, n.g. 552).*

Particolare della torre del Benedetto (A.S.G., Corsica*, n.g. 552).*



Particolare delle torri di Cerbicare e della Chiappa (A.S.G., Corsica*, n.g. 552).*



Pianta di Portovecchio dell'ing. Paolo Gerolamo Medoni (prima metà del XVIII secolo). Le lettere indicano: A) Baluardo di S. Giorgio. B) Baluardo del Palazzo. C) Baluardo S. Antonio. D) Baluardo della Porta. E) Baluardo di Francia. F) Chiesa. G) Case degli abitanti. H) Palazzo pubblico. I) Forni. L) Cisterna (A.S.G., Fondo cartografico*, n. 847, Portovecchio).*

alla popolazione della Signoria della Rocca di portare vettovaglie a Ventimiglia Nuova ed, a tal proposito, avesse anche inviato sul posto il capitano Gio. Francesco Monaco, che aveva facoltà di costringere gli abitanti di quel distretto ad eseguire i suoi ordini egli, tuttavia, non riesce a conseguire quanto si era prefisso «...non essendo stato pur un solo che li habbi accomodati di un solo pane...»[77].

Tramite l'interessamento di Tommaso Carbone, il Massa ed il Palmero reperiscono a Bastia alcune persone disposte a rifornirli di grano, vino ed olio. Tali merci dovranno essere pagate in contanti per metà del loro valore ed il saldo del rimanente dovrà essere corrisposto entro diciotto mesi. L'accordo è raggiunto grazie ai buoni uffici del governatore il quale garantisce che a Ventimiglia Nuova vi è «...una bellissima gioventù d'huomini ch'hanno molto desiderio di lavorare et far faccende, havendo di già dato principio a rompir terreni per seminare...»[78]. Nell'attesa di trovare una barca per il trasporto delle suddette mercanzie Tommaso Carbone manda, via terra, a Ventimiglia Nuova «...qualche rinfrascamento ch'assai li havera giovato, ma il lungo viaggio, et il pericoloso camino fa, che vi resta molta difficoltà...».

Le difficoltà cui accenna il governatore sono rappresentate specialmente dai corsari che avrebbero potuto depredare la barca che trasportava i viveri. Proprio per questo timore ai primi di marzo, il grano non si è ancora mosso dalla Bastia pur essendo «...già molti e molti giorni carricatti, ma per li tempi che alla continua sono in queste parte molto tristi non sono potuti andare...»[79]. In questo periodo sta incrociando nelle acque corse il terribile Mami Longo, che, verso la fine di marzo, viene avvistato a Porto Croce con una flottiglia di ventitré galeotte. La notizia è subito diramata in tutta l'isola ed il governatore avverte tutti i presidi ed i guardiani delle torri «...affin si facci bone guardie...»[80].

Per ricevere le 150 staia di grano gli abitanti di Ventimiglia Nuova devono attendere fino alla metà di maggio quando ritorna un po' di calma nei mari corsi. A garanzia del pagamento dovuto per il grano, essi impegnano i loro beni con un atto notarile. Il documento rogato il 21 maggio 1579 dal notaio Tommaso Armanino è di fondamentale importanza, in quanto il rogito stesso è sottoscritto da tutti i capifamiglia[81]. Possiamo così rilevare esattamente il numero delle famiglie residenti al momento a Ventimiglia Nuova. Dal confronto di questo atto con la lista dei partenti per la Corsica del novembre 1578 riusciamo ad individuare quali e quanti nuclei familiari fra quelli che avevano

[77] *Ibid.,* Litterarum, n.g. 518, lettera di Tommaso Carbone al governo del 21 gennaio 1579.

[78] *Ibid.*

[79] *Ibid.,* lettera del 4 marzo 1579.

[80] *Ibid.,* lettera del 10 aprile 1579.

[81] *Ibid.,* Inutilium et non nullorum, n.g. 1239.

dato vita all'impresa, siano ancora presenti e quali invece, a soli sei mesi di distanza, hanno già abbandonato il nuovo insediamento.

Malgrado un mese prima fossero giunte a Ventimiglia Nuova «...55 fra huomeni donne e puti...»[82] la popolazione della città consta di appena 126 famiglie. Di queste poi, solamente 69 facevano parte della primitiva spedizione mentre le altre erano giunte successivamente. Se ne deduce pertanto che quasi il 60% dei fondatori di Ventimiglia Nuova sono ormai fuggiti, alcuni sono tornati ai paesi d'origine in terraferma, altri si sono stabiliti in varie città della Corsica, dove la vita si presentava più facile. La causa di un così massiccio abbandono è dovuta verosimilmente allo scoraggiamento dei coloni che, dopo lo sventurato viaggio si erano visti rifiutare l'appoggio del governo ed in molti casi, oltre al duro lavoro, essendo sempre esposti al pericolo delle razzie dei corsari, avevano dovuto sopperire alla mancanza di un'adeguata protezione militare, svolgendo mansioni di guardiani nelle torri e sulle mura della città. Delusi così dall'avventura che avrebbe dovuto migliorare le loro condizioni economiche ed invece le aveva peggiorate, coloro che avevano ancora qualche risorsa avevano preferito desistere dall'impresa per ritornare alle primitive occupazioni.

[82] La notizia è riferita dal nuovo governatore di Corsica Giovanni Maruffo, subentrato a Tommaso Carbone, in una lettera del 21 aprile 1579 (A.S.G., *Corsica*, Litterarum, n.g. 518). Questa probabilmente è una delle ultime emigrazioni dalla riviera verso la Corsica perché pochi mesi dopo scoppia anche in Liguria la peste che già aveva imperversato in Lombardia e per evitare il diffondersi del contagio nell'isola Giovanni Maruffo vieta lo sbarco di persone provenienti dalla terraferma.

Gli abitanti abbandonano Ventimiglia Nuova

Le previsioni del capitano Camillo Torriglia, che ipotizzava una breve durata dell'insediamento di Ventimiglia Nuova senza un adeguato sostegno della Repubblica, sembrano avverarsi prima del previsto. Ad aggravare la situazione insorgono anche alcuni dissidi fra i soldati assegnati al presidio. Il 5 febbraio 1579 Giuseppe Canatta, capo dei soldati a piedi, non riuscendo più a sopportare le vessazioni del capitano Camillo Torriglia né le condizioni in cui si viveva a Ventimiglia Nuova, si rivolge ai governatori affinché richiamino il suo superiore e mandino qualche rifornimento al presidio[83].

Nella sua lettera racconta che i soldati patiscono molto per la mancanza di un'adeguata alimentazione e di un alloggio essendo costretti a «...dormire sopra le rame di lentischo senza altro ne da basso ne in cima...». Accusa anche il capitano che porta con sé gli uomini destinati alla guardia della porta lasciandogliene soltanto uno o due, in questo modo il paese è quasi privo di difesa e facile preda dei Turchi che «...debano venire... e sono instruti a pieno come si rittrovamo sprovisti senza guardia alla ditta portta averano causa facilisima tentar il danno nostro e rovina con giatura e vergogna de Vostre Signorie Illustrissime...»[84]. Da tali parole si denota che Giuseppe Canatta, per ottenere qualche provvedimento, cerca di far leva sull'orgoglio dei governatori e conclude molto tragicamente dicendo di aver fatto il proprio dovere di soldato, mettendo il governo al corrente della situazione, e ad ogni buon conto egli è pronto a «...spender questa misera vita e con questa volontà morirò supplicandole sempre humilmente...». Anche in questo caso la pessimistica previsione del soldato si avvera, egli muore infatti il 13 novembre 1579 durante uno scontro con i pirati[85].

Al capitano Camillo, da parte sua, non mancavano certo i problemi. Egli deve combattere ogni giorno, oltre che contro i Turchi, per cercare di ottenere il contingente di soldati assegnatogli. Ventimiglia Nuova era una località nella quale nessuno voleva stare e ciò era dovuto al fatto che «...la magior parti di tutte le compagnie... sono cavalli legeri o del medesmo luogo dove si trovaveno o vero soldati che anno moglie in esso locho e sono abitanti e non

[83] A.S.G., *Corsica*, Litterarum, n.g. 518, lettera del 5 febbraio 1579.

[84] *Ibid*.

[85] *Ibid*., Rollorum partitarum, n.g. 1075.

mirano al cervicio di Vostre Signorie Illustrissime ma desiderano haver la paga in casa loro per lor comodo...»[86]. Per questi motivi spesso i soldati chiedevano di essere trasferiti a far servizio nella città in cui abitavano ed il presidio di Ventimiglia Nuova rimaneva sempre parzialmente sguarnito. Il capitano pertanto, come già aveva fatto Giuseppe Canatta nei suoi confronti, si lamenta col governo per la condotta del suo superiore: il governatore dell'isola. Questi, a suo parere, era reo di aver accordato troppo facilmente le richieste di trasferimento e addirittura aveva fatto un decreto affinché i soldati fossero cambiati ogni due mesi «...cosa certo che torna in molto pregiudicio al cervicio di Vostre Signorie Illustrissime...»[87]. Per porre rimedio alla situazione consiglia di far in modo che i soldati assegnati a un presidio non possano chiedere di essere cambiati ed in caso qualcuno non volesse andare nella città cui era stato destinato sia licenziato e sostituito con un altro. Le parole del capitano sono molto dure ma il suo comportamento è giustificabile poiché egli si trova «...alle frontere de turchi...» e non può permettersi di restare con i ranghi decimati per i capricci dei soldati. Per illustrare meglio la situazione il capitano Camillo descrive un episodio occorsogli pochi giorni prima. Il 3 febbraio egli aveva assistito ad uno sbarco di corsari turchi sulla spiaggia di Favone e disponendo solo di 12 cavalleggeri, essendo gli altri «...chi alla Bastia e chi alla Iacio e chi in qua e chi in la...», aveva dovuto rimanere «...inboscato tutta la notte...» in attesa di un momento favorevole per coglierli di sorpresa. I Turchi erano solo cinquanta e così il capitano era riuscito, con un attacco improvviso, ad ucciderne otto, catturarne tre e mettere in fuga gli altri. Una volta riavutisi dalla sorpresa però i predoni erano passati al contrattacco e per riuscire a sfuggire loro il capitano era stato costretto ad «...amazar essi tre turchi che erano presi...», che avrebbero potuto rallentare la ritirata, inoltre nella battaglia aveva perso un cavallo e due soldati erano stati feriti. Mentre «...se li otto cavalli che manchaveno vi fussero stati s'harebbe fato danno magiore ad essi e più cervicio a Vostre Signorie Illustrissime...» e riuscendo ad avere due o tre compagnie anche per pochi giorni avrebbe potuto «...disnidare da queste calle e del'altre questi cani che ogni anno dano tanto travaglio a questi poveri populi...»[88].

Così la scarsa protezione offerta dalla Repubblica, e l'indigenza nella quale erano costretti a vivere inducono la popolazione ad abbandonare la città che, appena sorta, già si avvia verso un lento ed inesorabile declino.

Le notizie di fughe di persone si susseguono giorno dopo giorno, il 14 giugno 1579 Camillo Torriglia invia al governatore un elenco di circa 50 persone che sono scappate da Ventimiglia Nuova[89]. Il 6 luglio Giovanni Maruffo, go-

[86] *Ibid.,* Litterarum, n.g. 518, lettera del 15 febbraio 1579.

[87] *Ibid.*

[88] *Ibid.*

[89] *Ibid.,* lettera del 14 giugno 1579.

vernatore dell'isola, scrive al governo della Repubblica che «...de quelli novi habitanti... se ne fugito altri dodeci... e se non saranno agiutati e provisti dubito che saranno forsati a fugirsene la maggior parte...»[90]. Da questo momento in poi le notizie si fanno un po' più rade. Probabilmente, a causa della peste che sta prendendo piede nella Repubblica, la navigazione dalla terraferma verso l'isola e viceversa diventa meno frequente e di conseguenza le lettere impiegano più giorni per essere recapitate.

Da un po' di tempo non si hanno più notizie di Pietro Massa, l'ultimo atto nel quale è nominato è quello relativo al prestito di 150 staia di grano del 21 maggio 1579, dopo di che nei documenti successivi non si parla più di lui e viene indicato come podestà di Ventimiglia Nuova Giacomo Palmero.

Si può ipotizzare che Pietro Massa, ormai vecchio e stanco, non sia più in grado di governare la città o, peggio ancora, che egli sia morto. La conferma di questa seconda ipotesi ci viene da una lettera del 14 aprile 1580[91] nella quale Giacomo Palmero esordisce con la seguente frase: «Poiché sin di questo Natale per una de Vostre Signorie Prestantissime fui raguagliato a dover partire di costì per andare a esercitare l'ufficio della podestaria di Portovecchio per la morte del quondam magistro Pietro...». Dal contesto di tali documenti si evince che il decesso di Pietro Massa è avvenuto nel periodo compreso tra il 21 maggio ed il 25 dicembre 1579. Si può verosimilmente pensare che nei suoi viaggi in riviera in cerca di vettovaglie per i propri concittadini egli abbia contratto la peste, la causa della morte potrebbe essere quindi attribuita a tale morbo.

Per paura del contagio, che non aveva raggiunto la Corsica, Giacomo Palmero, venuto in terraferma alla ricerca di aiuti, non può ripartire per l'isola e il 10 ottobre, trovandosi ad Alassio, città dalla quale sperava forse di imbarcarsi, informa i governatori che «Sono da otto a diece giorni in circa che non ho manchato di procurare con ogni mio sforso e dilligentia di venire da Vostre Signorie per esequire quanto da loro Signorie mi verrà esser imposto, et andare a Portovecchio tanto per esercitare il mio officio di postaria, tanto quel tanto che da loro mi sarà imposto, tuta via per questi sospetti di peste sino a qui non sono potuto ne per terra venire, ne mancho per mare si trova passaggio...»[92].

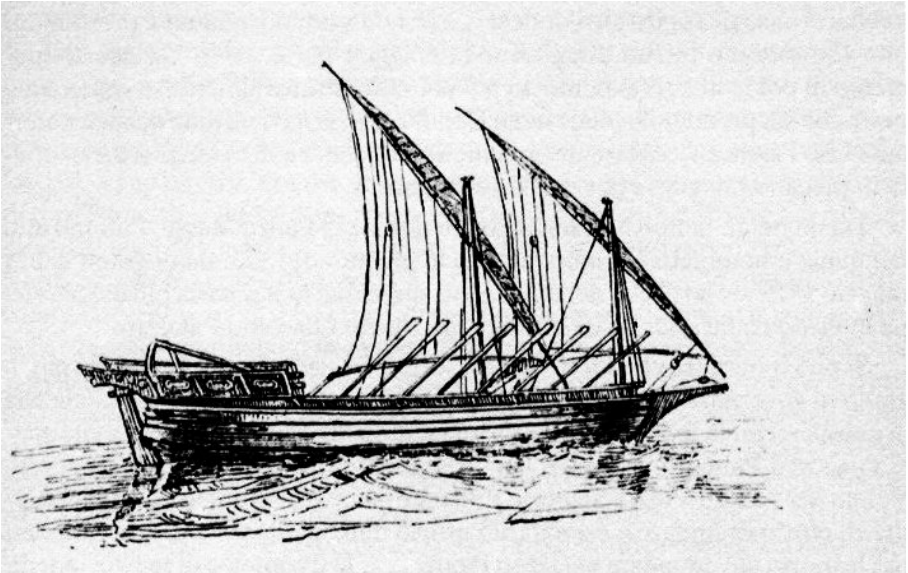
La popolazione di Ventimiglia Nuova rimasta così senza comando ed ormai sfiduciata e demoralizzata per la mancanza sia di viveri, sia di notizie di Giacomo Palmero che doveva procurarli, si va assottigliando sempre più. Il 17 ottobre le famiglie sono ridotte a 45 ma si paventa la possibilità che anche queste abbandonino il paese[93]. Per scongiurare tale pericolo il governatore Giovanni

[90] *Ibid.,* lettera del 6 luglio 1579.

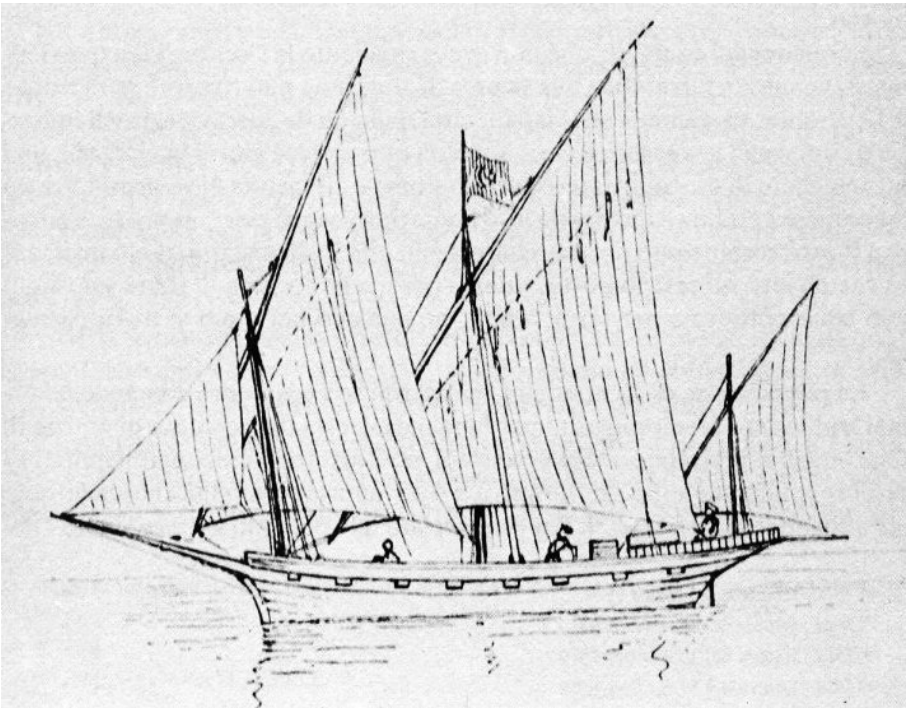
[91] *Ibid.,* lettera del 14 aprile 1580.

[92] *Ibid.,* lettera del 10 ottobre 1579.

[93] *Ibid.,* lettera del 17 ottobre 1579.



Galeotta piratica (*da E. Marengo, C. Manfroni, G. Pessagno: Il Banco di San Giorgio ...).*



Sciabecco tunisino (*da E. Marengo, C. Manfroni, G. Pessagno: Il Banco di San Giorgio ...).*

Maruffo promette l'invio di 50 mine di grano «...benché non habbi ordine da quelle farlo e di già le haria mandate se havesse havuto comodità di denaro per comprarli...»[94], in seguito però ha un ripensamento e prega il governo di provvedere ai bisogni degli abitanti di Ventimiglia Nuova perché lui non aveva inviato loro il grano promesso «...per non correr risico di pagare del mio, poi che da quelle non ho ordine di farlo...»[95].

Alla fine di novembre la città è praticamente deserta, vi sono ancora 25 famiglie, ma anche queste si apprestano a lasciarla. Ancora una volta Giovanni Maruffo, nell'estremo tentativo di salvare il presidio, descrive al governo le condizioni in cui vivono gli abitanti «...li poveri habitanti de Portovecchio sono retornati da me con una supplica de quale ne mando a Vostre Signorie Illustrissime copia con l'ordine o sia risposta a loro fatta, e veramenti la necessità loro è tale che non si può dir di più, poi che sono a segno che vivono di herbe crude col sale e di carne di capra che robano per campar la vita, et io mosso da compassione e dall'interesse di quelle volea darli mine 50 de grani acciò potessero servirsene della metta per seminarli et l'altra metta per il loro vivere, ancorché non habbi ordine di farlo, mi hanno risposto che non bisognano più di tale provigione poiché per il puoco numero che resta d'huomini et habitanti in detto loco non si assicuranno starli, dubitando esser presi da infideli e, che se li undeci vasselli che furono li giorni passati all'isola de Corsi fussero andati a prenderli li saria riuscita con facilità perché non bastano a defendersi, resto perciò quasi sicuro che debbano fugirsene tutti non ostante che non li habbi voluto dar licenza di abandonare quel loco, anzi esortatoli a perseverar poiché di certo col primo tempo haveranno da Vostre Signorie Illustrissime provigion tale che resteranno tutti contenti, e a me oltre modo dole che detto loco debba restare abandonato per non eserseli provisto come per tante e tante mie ho sempre scritto a quelle...»[96]. Le stesse cose sono ribadite dal capitano Camillo Torriglia il quale vede nella disfatta del presidio la propria rovina. Egli infatti si era prodigato affinché gli abitanti non fuggissero e, molte volte, aveva provveduto a rifornirli di viveri a proprie spese sicché un fallimento dell'impresa lo avrebbe lasciato sul lastrico «...perché io ho compito a quanto dovea al desborso ritrovandomi sotto de lire ottomillia... essendomi io mosso a far questo per loro servitio ritrovandomi quasi arrovinato...»[97]. Il capitano aggiunge che le persone rimaste per vivere hanno ormai venduto tutto ciò che avevano e sono stati venduti persino gli attrezzi presi a prestito dal commissario di Bonifacio e quindi ritiene «...che fra quindici giorni al più tardi... non li resterano si non li soldati soli...». Il governo però ancora una volta è completamente insensibile ai richiami e benché intimi di non lasciare il presidio abbandonato non fa niente affinché ciò non avvenga.

[94] *Ibid.*

[95] *Ibid.,* lettera del 4 novembre 1579.

[96] *Ibid.,* lettera del 21 novembre 1579.

[97] *Ibid.,* lettera del 23 novembre 1579.

Parallelamente alla diminuzione di popolazione e di difesa di Portovecchio, aumenta l'audacia dei corsari e le loro visite sono sempre più frequenti. Nella seconda metà di novembre nel golfo approdano undici galeotte di Arnant Mami d'Algeri, i predoni ingaggiano una scaramuccia, con la compagnia di cavalleggeri e due vengono catturati; dai prigionieri si viene a sapere che la spedizione era diretta a «...Portovecchio che poi non fu così et havendo loro tagliato diversi arbori de pino e inb arcateli si partirono...»[98].

Il 13 dicembre, quando ormai «...non se ritrova qui se non quattro i quali credo che fra tutto domani se ne anderanno...»[99], la zona è nuovamente invasa dai predoni giunti su «...quattro galeotte grosse... e doppo di aver preso diverse anime maltrattaro anche la compagnia de cavalli...».

Considerata l'inutilità di restare a difendere un paese deserto il capitano Camillo Torriglia chiede che gli sia dato il permesso di «...scorrer la campagna in serchia di turchi ed andarsi provedendo per via della montagna il viver nostro retornando poi qui al continuo sino a nuovo ordine...»[100]. In conseguenza di questa richiesta il governatore dispone che la compagnia di Camillo Torriglia si ritiri a Bonifacio per dar man forte a quella di quel presidio[101]. Il 20 gennaio 1580 giunge la notizia che anche i soldati hanno abbandonato la città e «...le artellarie che erano in detto logo le hanno sotterrate et abbrugiato li scaloni...»[102]. Però la sorte definitiva del paese non è ancora decisa.

Giacomo Palmero che, dopo aver osservato la quarantena, si trova alla Bastia, spera ancora di riuscire a convincere le famiglie a ritornarvi. Abbastanza ottimista si dimostra anche il governatore Giovanni Maruffo, il quale scrive al governo che «...se pur desiderano che in detto.logo retornino tutte, o parte di quelle famiglie giudico che molti de loro saranno pronti facendoli le provigioni richieste de mantenerli per mesi 18...»[103]. In teoria, tutti sono concordi nel ritenere che il paese non debba essere lasciato abbandonato, ma in pratica ciò non avviene, e le famiglie questa volta non sono disposte a muoversi finché non avranno visto i rifornimenti ben sapendo che, una volta tornati a Ventimiglia Nuova, non avrebbero certo potuto vivere di promesse. Così mentre si svolgono le trattative, per non lasciare.il presidio deserto col pericolo che i corsari se ne impadroniscano e ne facciano una loro roccaforte, si mandano sul posto, le compagnie di soldati comandate da Camillo Torriglia e Battista Delfino.

I timori del governatore, che temeva qualche incursione, non erano infondati, infatti nella zona giunge un «...bregantino de infideli de banchi 12...».

[98] *Ibid.*

[99] *Ibid.,* lettera del 13 dicembre 1579.

[100] Ibid.

[101] *Ibid.,* lettera del 17 dicembre 1579.

[102] *Ibid.,* lettera del 20 gennaio 1580.

[103] *Ibid.,* lettera dell'8 febbraio 1580.

Appena questi tocca terra è attaccato da due brigantini di Bonifacio e vengono catturati 10 pirati, altri 17 sono fatti prigionieri dalle popolazioni dei paesi vicini.

La cattura dei corsari fruttava sempre qualcosa, in quanto la Repubblica offriva una ricompensa per ogni uomo consegnato, qualche volta però il prigioniero era una persona importante o proveniente da una famiglia facoltosa, in questo caso non era destinato come schiavo sulle galere, ma si chiedeva un congruo riscatto per la sua liberazione, anzi, addirittura, poteva essere lo stesso prigioniero ad indicare la somma che poteva essere richiesta per la propria liberazione, in tal caso anche il compenso per chi lo aveva catturato era più elevato. Una simile occasione capita a Camillo Torriglia che, a Portovecchio [104], cattura fra gli altri un tale Mostafà de Costantinopoli sulla cui testa era stata posta una taglia di 30 scudi d'oro da don Giovanni Cardona, ciò perché il prigioniero valeva «...di recatto scuti mille, handomeli fatti offerire...» [105], perciò la taglia è corrisposta al capitano Torriglia ed agli altri che hanno contribuito alla cattura e scrupoloso rendiconto delle spese effettuate è inviato a Genova dal governatore di Corsica.

A marzo ancora non si è raggiunto un accordo definitivo in merito al ritorno delle popolazioni a Portovecchio, poiché le proposte di Giacomo Palmero, che oltre ad una buona provvista di viveri, chiede sia data a dieci uomini la paga da soldato per far guardia alla città, sono giudicate "inhoneste" dal governatore. Nel frattempo anche i Corsi si innestano nell'affare, scalpitando perché vorrebbero andare ad abitare il paese abbandonato. Questo è quanto si desume da una lettera che il sempre zelante capitano Torriglia invia ai governatori a Genova [106]. Egli riferisce che nel periodo in cui gli abitanti si trovavano a Portovecchio avevano intrapreso i lavori agricoli dissodando e preparando i terreni per la coltivazione, poi, per mancanza e delle granaglie da semina e dei mezzi di sussistenza quotidiana, avevano tralasciato di occuparsene giungendo infine, come si è visto, a lasciare la città. I Corsi residenti nei paesi circostanti avevano perciò effettuato la semina dei terreni già arati. Il raccolto è stimato dal Capitano Torriglia in 500-600 o addirittura 1.000 mine, ovviamente di spettanza della Repubblica di Genova dal momento che proviene dai suoi terreni. Il capitano ritiene inoltre che si potrebbero favorire i Corsi permettendo loro di recarsi a vivere a Portovecchio, dove essi sarebbero disposti a stabilirsi insieme alle famiglie liguri, intenzionate a tornarvi, e sotto la guida di Giacomo Palmero. Di più questa popolazione locale dispone di bestiame da lavoro e da allevamento, si raggiungerebbe così lo scopo di «...far il paese graso... senza spesa de le Vostre Signorie Illustrissime...». Per quanto

[104] Da questo momento non troviamo più il toponimo "Ventimiglia Nuova" che dopo l'abbandono del paese da parte degli abitanti decade dall'uso e si ritorna al precedente Portovecchio.

[105] A.S.G., *Corsica*, Litterarum, n.g. 518, lettera del 2 marzo 1580.

[106] *Ibid*., lettera del 6 marzo 1580.

attiene le scorrerie dei pirati Camillo Torriglia è fiero di riferire che durante l'anno questi non sono riusciti a catturare alcuno, almeno nella zona da lui presidiata.

Ma anche per i soldati delle due compagnie, attualmente di stanza a Portovecchio, la vita non è facile e se ne lagnano per mano di Andre Cataciolo[107], della compagnia del capitano Battista Delfino. Costui era stato inviato a trattare con il governatore di Corsica varie questioni attinenti il mantenimento dei militari a Portovecchio e, non avendo ottenuto soddisfazione dal funzionario, persona, a nostro avviso, piuttosto prudente ed attenta al denaro che temeva sempre di dover far uscire dalle proprie tasche, scavalca l'autorità locale, da cui non otteneva che parole, ed invia una sorta di rapporto a Genova.

In esso si vede come, d'ordine di «...loro Signorie Illustrissime...», la compagnia di cavalleggeri di Bonifacio si fosse portata a Portovecchio con la maggior celerilà possibile e che, forse con altrettanta celerità, il capitano Delfino lo avesse inviato dal governatore per risolvere i problemi più urgenti ai quali peraltro quest'ultimo «...non si è risoluto provedere...». Passa quindi ad illustrare le difficoltà e le necessità dei soldati; è la situazione di sempre, poca gente mal equipaggiata, costretta a prestare servizio di guardia nottetempo e, durante il giorno, ad occuparsi dei cavalli al pascolo, ad andare «...in busca di turchi[108] quando facesse di bisogno...», a trasportare, causa il completo isolamento, le poche salmerie sui propri cavalli. Gli approvvigionamenti dei soldati spesso avvengono a danno delle genti vicine, cui essi uccidono il bestiame per sfamarsi.

Non è facile comprendere l'atteggiamento assunto dalle autorità sia locali sia centrali nei confronti della guarnigione, perché se è di vitale importanza mantenere la posizione come baluardo contro le scorrerie turche, altrettanto importante è avere la truppa equipaggiata in modo idoneo ed in buona salute per poter affrontare e sostenere eventuali scontri con i pirati. D'altra parte se vi erano i fondi necessari per erogare continuativamente gli stipendi ai militari, come dimostrano ampiamente i documenti inerenti[109], si può presumere che non fosse impossibile e neppure cagionasse un grave danno finanziario provvedere gli uomini dell'indispensabile. Ma è evidente che nulla muta a Portovecchio, infatti nel mese di aprile, cioè circa un mese dopo quanto esposto dal Cataciolo, è lo stesso Battista Delfino che rinnova le richieste al governo[110].

Benché si protesti «...prontissimo a spender la vita per debito e volontà in servigio della Eccellentissima Repubblica...», mette tuttavia in evidenza che due compagnie di soldati a cavallo, quella al suo comando e quella al comando

[107] *Ibid.,* lettera del 22 marzo 1580.

[108] Cioè in caccia o anche a tendere le imboscate ai Turchi.

[109] A.S.G., *Corsica,* Rollorum partitarum e Rolli di soldati, ad annum.

[110] *Ibid.,* Litterarum, n.g. 518, lettera dell'11 aprile 1580.

Portovecchio. Porta genovese nella parte sud-est della cinta muraria del borgo (Université de Corse - Corte, I.E.C., Collection A. Tomasi, *anno 1920 circa).*

Portovecchio. Zona nord-occidentale del borgo, in primo piano il baluardo di Francia (Université de Corse - Corte, I.E.C., Collection A. Tomasi, anno 1920 circa)

Portovecchio. Baluardo di Francia visto da ovest (Université de Corse - Corte, I.E.C., Collection A. Tomasi, *anno 1920 circa).*

Portovecchio. Mura genovesi del borgo (Université de Corse - Corte, I.E.C., Collection A. Tomasi, *anno 1920 circa).*

del capitano Torriglia, assommano in totale a 37 uomini, non sempre tutti utilizzabili causa malattia, pertanto, con tutta la loro buona volontà di ben servire la Repubblica, in così esiguo numero, se veramente si presentasse in forza il nemico, uno scontro si risolverebbe non già con la difesa di Portovecchio, ma con molto disonore. Chiede quindi che si provvedano almeno le "municioni necessarie" per gli uomini e per i cavalli, poiché sono costretti a far arrivare le provviste da Bonifacio dove sono molto costose ed altrettanto costoso è il trasporto, via terra, fino a Portovecchio. Inoltre avanza la proposta di dare stipendi differenziati, una sorta di indennità di missione, ai militari bonifacini finché saranno a Portovecchio perché «...ciascuno in casa sua ha molte comodità che non può bavere il forestiere...».

Frattanto si rifà vivo con autorità anche Giacomo Palmero, il quale era stato chiamato a ricoprire la carica di podestà di Portovecchio fin dal dicembre 1579, dopo il decesso di Pietro Massa. Il Palmero, si ricorderà, era a Ventimiglia per procacciare il necessario ai suoi sfortunati compagni d'impresa e, successivamente, aveva dovuto sottostare alla quarantena, terminatala aveva avuto notizia dal governatore di Corsica che più nessuno restava a Portovecchio e tante speranze e tante privazioni che avevano sopportato nell'intento di far grande e prospera la nuova città erano state del tutto inutili. Il buon Palmero, però, nonostante le attuali precarie condizioni di salute, ha ancora fisso in mente il primitivo progetto e formula le sue proposte in una lettera dell'aprile 1580[111], tracciando un bilancio di massima circa i bisogni della comunità per un periodo di 18 mesi, cioè quanto necessitava per avere i primi raccolti.

Bisogna dire che tutti quanti si dimostrano molto fiduciosi nei poteri e nella volontà di soccorrerli della Repubblica, forse, se fossero più pessimisti, o meglio, vedessero i fatti più realisticamente, si renderebbero conto che se i funzionari, preposti agli affari inerenti la Corsica, e il governo stesso non si erano poi tanto sbilanciati per il passato, quando a Portovecchio c'era gente, e li avevano aiutati solo a parole formulando vaghe promesse mai concretizzatesi, a maggior ragione in questo momento che la città è deserta e le spese da affrontare sono ingenti, le possibilità di ottenere il finanziamento sperato sono, a nostro parere, pressoché nulle.

Giacomo Palmero, costellando la missiva con i ricordi dei disagi patiti a Portovecchio e manifestando il proprio attaccamento al luogo, suggerisce, nel caso si decida di riprendere il progetto di ripopolare la città, di porre come termine il primo giorno del mese di agosto 1580 per il rientro delle famiglie, che sarebbero sufficienti in numero di 60, onde dar seguito all'impresa così faticosamente iniziata. Sarebbero necessarie, a stima di Palmero, 14.000 lire per avere «...detto luoco buon principio ed ottimo fundamento...». Si potranno in tal modo provvedere i capifamiglia di grano, vino e olio, dei buoi per i lavori nei campi e di quant'altro possa loro servire. Per quanto riguarda le messi se-

[111] *Ibid.,* lettera del 14 aprile 1580.

minate dai Corsi nelle campagne, chiede che sia data loro parte del raccolto, che «...sera utile della magnifica camera et de noi poveri habitanti...», mentre ritiene opportuna l'elezione di un funzionario, cittadino genovese, preposto al controllo delle riserve onde evitare di restarne privi, come era accaduto per il passato con le disastrose conseguenze verificatesi.

Un appunto in calce alla lettera riporta il presunto quantitativo, secondo il Palmero, di viveri necessari ad ogni individuo per il sostentamento durante 18 mesi, il valore del bestiame da lavoro con le attrezzature indispensabili e la spesa relativa al tutto [112]. Una serie di dati che permettono ancora una volta di conoscere il reale tenore di vita della popolazione del XVI secolo.

Per il restante mese di aprile e nei mesi successivi la situazione si mantiene stazionaria. Le due compagnie di soldati restano sul posto, con gravi disagi, come già lamentato in precedenza, per il servizio e per l'approvvigionamento, anche se dai documenti di questo periodo emerge che qualche "provvigione" è stata consegnata [113].

Si intreccia una fitta corrispondenza fra l'isola e Genova ad opera del governatore di Corsica Giovanni Maruffo, che ragguaglia i superiori circa i soldati che, a sua giusta opinione, sono del tutto insufficienti per la sorveglianza delle coste [114]. Nei suoi scritti precisa inoltre di aver usato ogni diligenza nel far effettuare un controllo, da parte dei giusdicenti di Corsica, per stabilire dove si trovino attualmente coloro che abitavano a Portovecchio, esortarli a ritornarvi ed informare tempestivamente del numero di coloro che siano disposti a farlo [115]. Poiché ha appreso dal capitano Camillo Torriglia che alcuni Corsi avevano seminato le terre, dissodate dagli abitanti di Portovecchio, con grano ed orzo, si premura di comunicarlo anch'egli, assicurando ogni sorveglianza sul raccolto, che, più prudentemente del capitano Torriglia, stima non potersi aggirare neppure sulle 600 mine.

Appare evidente dalle date della documentazione presa in esame che il Maruffo redige, quasi a cadenza settimanale, un rapporto comprensivo di tutte le località dell'isola contenente notizie dettagliate di ognuna di esse. In ogni suo scritto non tralascia quindi di aggiornare le informazioni circa Portovecchio, infatti, essendo venuto a conoscenza dell'intenzione manifestata da gruppi di Corsi di andarvi ad abitare, assicura che si farà opportunamente rag-

[112] «Havendo fra esso me carculato intorno alla munitione che bisognerà per disdotto mesi a esso luoco trovo che ducente boche tra nomini done et figliuoli, che al meno serano capi sisanta di casa, li farà bisogno mine quatro e mesa per ogni bocha di grano che ascenderanno alla summa di mine novecento, che se haranno alla recolta alla raggione di scuti doi per ogni mina che valeno scuti mile ottocento, vino barille ducente alla raggione di scuto uno la barrile scuti ducente, bovi para vinti che valeno scuti quatrocento, fra ferro et assale scuti cento, olleo scuti utanta, sale da mangiare scuti utanta, grano et ordeo da seminare scuti tricento trenta, quali tutto insieme fanno la summa di scuti duamila novecento». (A.S.G., *Corsica*, Litterarum, n.g. 518, lettera del 14 aprile 1580).

[113] A.S.G., *Corsica*, Litterarum, n.g. 518, lettera del 16 aprile 1580.

[114] *Ibid*., lettera del 24 aprile 1580.

[115] *Ibid*., lettera dell'll maggio 1580.

guagliare in merito al loro numero e qualità dal capitano Torriglia, anche se ritiene «...ben vero che senza pagamento, o almeno di loro spese, dubito non si troverà persona che vi voglia andare et questo dico, scrivendomi le Signorie Vostre Illustrissime che habbi mira a farlo senza spesa...»[116].

Procede intanto l'indagine ordinata dallo stesso governatore per stabilire quanti siano disposti a tornare a Portovecchio. I risultati ottenuti ad Ajaccio sono discreti, infatti 23 dei 26 capifamiglia interrogati si dimostrano favorevoli a tornare, ma «...quando vi sia meglio governo di quello che vi è stato per il passato...» ed inoltre «...non vogliono il capitano Camillo...»[117]. In Balagna si trovano 7 nuclei familiari che sarebbero lieti di tornarvi purché provvisti dell'occorrente e di denari per l'acquisto di buoi. A Bastia ve ne sono 20, parte dei quali sarebbero dell'avviso di tornare al paese, ma anch'essi chiedono denaro e forniture, oltre alla sicurezza di avere una adeguata guarnigione militare per fare la sentinella sulle mura ed alle porte. Probabilmente altri ancora potrebbero decidere di ritornarvi, ma attendono di vedere come sarà l'evoluzione dell'affare prima di prendere qualsiasi decisione[118].

Giovanni Maruffo controlla con ogni cautela pure il raccolto da farsi nelle terre di Portovecchio tramite i costanti rapporti del capitano Torriglia, il quale aveva richiesto l'invio di un commissario per controllare l'andamento del raccolto. Ciò avrebbe però comportato una ulteriore spesa ed il governatore, sempre nell'interesse del pubblico denaro, decide per l'unica soluzione possibile e non dispendiosa: affidare l'incarico di sorvegliare la mietitura allo stesso Torriglia «...in considerato che ciò non poteva fare di persona più esperta di lui stesso...». Per aiutarlo nell'incombenza per lui inusuale gli invia uno stipendiato, cioè una sorta di segretario, e gli raccomanda di trattare con prudenza e diplomazia la popolazione locale «...per non disasperar quei popoli poco soliti ad ubbidire...». In effetti qualche disordine si deve essere prodotto in concomitanza con la mietitura, perché è chiaro che i Corsi mal sopportavano e di dover consegnare parte del raccolto ai Genovesi e di sottostare alle disposizioni, forse un po' troppo rudi, del capitano Torriglia. Lo stipendiato, di ritorno dalla missione per la "ricoveratione delle biade", riferisce che era stato messo al sicuro un certo quantitativo d'orzo, ma che nottetempo era stato rubato da certo Mariano da Quenza, contro il quale procedeva "con comandi" il capitano Torriglia[119]. Comunque, anche per le raccomandazioni fatte dal governatore di procedere con la massima cautela e prudenza, l'affare si deve essere aggiustato, perché il governatore stesso, in un rapporto successivo, precisa che si deve essere «...tutto accomodato poiché non se ne sente querella alcuna...»[120].

[116] *Ibid.,* lettera del 17 maggio 1580.

[117] *Ibid.,* lettera del 19 e 23 maggio 1580.

[118] *Ibid.,* lettera dell'8 giugno 1580.

[119] *Ibid.,* lettera dell'l luglio 1580.

[120] *Ibid.,* lettera del 20 agosto 1580.

Portovecchio nuovamente distrutto

Con l'arrivo dei mesi estivi ed il conseguente aumento delle temperature, crescono anche i disagi per la guarnigione di Portovecchio. Con il caldo si diffonde fra i soldati la malaria e molti sono costretti ad andare a Bonifacio per sottoporsi alle cure opportune. Alla fine di luglio ormai non vi è quasi più nessuno ed i capitani Torriglia e Delfino comunicano al governatore che vi è la possibilità che anche i pochi superstiti «...debbano ancor loro ritirarsi, essendo impossibile poter resistere così poco numero in quell'ayre molto triste...» [121].

Vista l'impossibilità sia di far riabitare il paese sia di poterlo difendere, il governo non può che prendere una decisione: distruggerlo affinché non possa servire da rifugio per i corsari. La notizia allarma Camillo Torriglia, che era stato promosso capitano della compagnia di cavalleggeri preposta alla difesa di Portovecchio. Con la distruzione della città egli teme di perdere anche il grado di capitano e perciò si reca personalmente alla Bastia per pregare il governatore di non privarlo del posto. Poiché la decisione spettava al governo centrale, il 13 settembre 1580 il capitano Torriglia rivolge una supplica ai governatori. Nella lettera egli spiega che la cattiva sorte di Portovecchio non dipendeva certo da lui che si era sempre adoperato per il bene del paese e della popolazione «...non havendo sparmiato a cosa alchuna per beneficio di quelle... con haverle consumato per mantenere quei popoli quella poca sustansa che mi restava...» [122], pertanto chiede che almeno non sia lasciato «...privo del mio stipendio» e sia trattato con il riguardo e la considerazione con la quale si tratta chi «...serve di cuore come ho fatto io... e non comportare che io resti così del tutto arovinato...». Non sappiamo cosa abbia risposto il governo, ma probabilmente il capitano non ha perduto il posto al quale tanto teneva.

A dicembre il nuovo governatore di Corsica Pier Battista Cattaneo comunica che ormai tutto è pronto per lo smantellamento di Portovecchio che sarà effettuato al più presto [123]. Nella stessa lettera chiede istruzioni circa la destinazione di «...alcuni tiri e balle di ferro... i quali sarà difficile per hora poter levare...», da parte sua egli suggerisce che questi siano fatti sotterrare in

[121] *Ibid.,* lettera del 30 luglio 1580.

[122] *Ibid.,* lettera del 13 settembre 1580.

[123] *Ibid.,* n.g. 519, lettera del 12 dicembre 1580.

modo da poterli poi portar via quando capiterà sul posto un vascello o lasciarli nascosti perché possano servire in caso di un eventuale futuro insediamento.

All'ultimo momento il governo ha un ripensamento ed ordina che la distruzione di Portovecchio sia sospesa, ma per il maltempo ed il mare grosso le lettere giungono a destinazione quando ormai è troppo tardi. Per giustificarsi sia il capitano Torriglia sia il governatore Pier Battista Cattaneo scrivono a Genova narrando come si erano svolti i fatti ed i motivi per cui l'ordine di sospendere la demolizione di Portovecchio non era stato osservato. Il capitano Torriglia scarica la responsabilità dell'accaduto sul governatore dell'isola, è infatti a seguito di molte lettere scrittegli da quest'ultimo, nelle quali lo «...stimolava et incaricava di tale smantellamento...»[124], che egli, il 27 gennaio 1581, si era recato sul posto con trecento uomini che in due giorni avevano completamente raso al suolo la città. Poi, dopo aver fatto sotterrare i sei pezzi di artiglieria e le duecento palle da cannone, in dotazione al presidio, in posto sicuro, ne aveva mandato la "mappa" al commissario di Bonifacio. Infine si era ritirato alla Bastia in attesa di ordini da parte del governo circa la propria futura destinazione. Comunque in caso la Repubblica avesse voluto ricostruire la città il capitano Torriglia si offre di farla riedificare come era con poca spesa e, ancora una volta, afferma che sarebbe opportuno lasciarvi insediare i Corsi «...che molto lo desiderano oltre che sarà de beneffitio a tutta l'issola, sarà anco occasione che corsari non faranno calo in quel luogho...»[125].

Il tenore della lettera del governatore non è molto diverso, solo che egli, non potendo addossare a qualcun altro la responsabilità per non esser riuscito a fermare lo smantellamento di Portovecchio, si giustifica dicendo di aver costantemente tenuto informato il governo di quanto accadeva e che se le sue missive non erano giunte a destinazione probabilmente si trattava di un disguido causato dal maltempo[126].

Per lo stesso motivo l'ordine del governo, speditogli il 7 di gennaio era stato da lui ricevuto solo il 2 febbraio e, nonostante egli si fosse premurato di inviare a spron battuto un cavalleggero per comunicare i nuovi desideri della Repubblica al capitano Torriglia, non era riuscito a fermarlo poiché il 27 gennaio, come già detto dal Torriglia stesso, il podestà di Sartene si era portato a Portovecchio con trecento uomini e «...in doi giorni smantellò et ridusse quel luogo a molta più apertura di quella che vi era prima, onde non è più luogo trattarne...»[127]. Infine Pier Battista Cattaneo, come precedentemente aveva già fatto il capitano Torriglia, suggerisce ai governatori, «...quali sanno per che causa glie l'hanno vietato per il passato...», di concedere ai Corsi la facoltà

[124] *Ibid*., n.g. 519, lettera del 21 febbraio 1581.

[125] *Ibid*.

[126] «...per molte mie, le quali credo che per il maltempo siano tuttavia in Capraia, ho supplito abastanza...» (A.S.G., *Corsica*, Litterarum, n.g. 519, lettera del 22 febbraio 1581).

[127] A.S.G., Corsica, Litterarum, n.g. 519, lettera del 22 febbraio 1581.

di potersi trasferire a Portovecchio affinché la zona non resti disabitata, ma il consiglio non è accolto e dopo questa lettera non si parlerà più della città per alcuni anni.

Terminano così le vicissitudini dei Ventimigliesi, partiti con molte speranze ma, evidentemente, guidati da una cattiva stella e quindi destinati a non riuscire nei loro intenti forse per un imperscrutabile volere divino come afferma il governatore di Corsica: «...et bisogna credere che poi la mala sorte degl'huomini di Vintimiglia et tante altre cose si sono accordate alla rovina di quel luoco dovesse così esser il meglio per qualche secreto giudicio di Dio...»[128].

Nel volgere di pochi anni una nuova città era sorta ed era tramontata senza lasciare impronta nella memoria dei Corsi e dei Ventimigliesi che forse avevano *voluto* dimenticare la sfortunata impresa. L'evento sarebbe rimasto senz'altro sconosciuto se non fossero riemersi i pochi documenti che ne trattavano. Attraverso tali documenti, conservati presso l'Archivio di Stato di Genova e giunti fino a noi insieme a decine di migliala di altri atti relativi all'amministrazione genovese della Corsica, a quattrocento anni di distanza, abbiamo potuto ricostruire questa intricata e sofferta avventura, traendola dall'oblio in cui era caduta.

A nostro parere qualche traccia della colonizzazione si può ancora individuare nella Corsica attuale. Come abbiamo visto, i coloni dopo aver abbandonato l'insediamento si erano sparsi nell'isola e molti vi erano poi rimasti. Si potrebbe quindi pensare che qualcuno degli attuali abitanti dell'isola con cognomi di chiara provenienza intemelia quali: Abbo, Bono, Crespi, Guglielmi, Lamberti, Lorenzi, Orengo, Sasso e Trucco[129], sia un discendente di qualche emigrato partito con la spedizione del 1578.

Le vicende di Portovecchio non finiscono con questo episodio, a qualche anno di distanza dal tentativo di Pietro Massa e Giacomo Palmero, ci sarà ancora chi, per nulla intimorito dalle precedenti negative esperienze, riprenderà l'idea di ripopolare il paese. Tra il 1586 ed il 1588 pervengono all'Ufficio di Corsica ben otto suppliche volte ad ottenere l'infeudazione di Portovecchio[130], ma il governo, ritenendo che questi privati cittadini mirassero soprattutto al loro tornaconto piuttosto che al benessere della Repubblica, non concede quanto richiesto. Il territorio di Portovecchio è, infine, assegnato in enfiteusi al nobile

[128] *Ibid.*

[129] Questi cognomi si ritrovano sia fra le famiglie della spedizione del 1578 sia fra quelle che abitano tuttora in Corsica. L'indagine è stata condotta fra gli abbonati del telefono quindi non può essere certo esaustiva ma fatta solo a fini puramente statistici.

[130] Si tratta delle richieste di: Raffaele Giustiniani (s.d.); Ambrogio Gentile (del 9 dicembre 1586); Carlo Spinola (del 9 dicembre 1586); Oberto Castelli (s.d.); Desiderio Goano (del 16 maggio 1588); Gio. Maria Montaldo (del 1 giugno 1588); Domenico d'Ornano (del 30 agosto 1588) e Antonio Belmosto (s.d.) (A.S.G., *Corsica*, Suplica intorno le infeudationi, n.g. 1004).

genovese Filippo da Passano nell'ottobre del 1588[131] ed egli nel gennaio del 1589 parte da Genova alla volta della Corsica con centootto famiglie[132] per ricostruire e riabitare Portovecchio. E così nel breve termine di cinquanfanni la storia di Portovecchio si ripete per la terza volta...

[131] Cfr. J. SANTI, *Description*... cit., p. 37.

[132] Cfr. A. P. FILIPPINI, *La historta*... cit., pp. 552-553; F. BORLANDI, *Per la storia*... cit., p. 82; J. SANTI, *Description*... cit., p. 37.

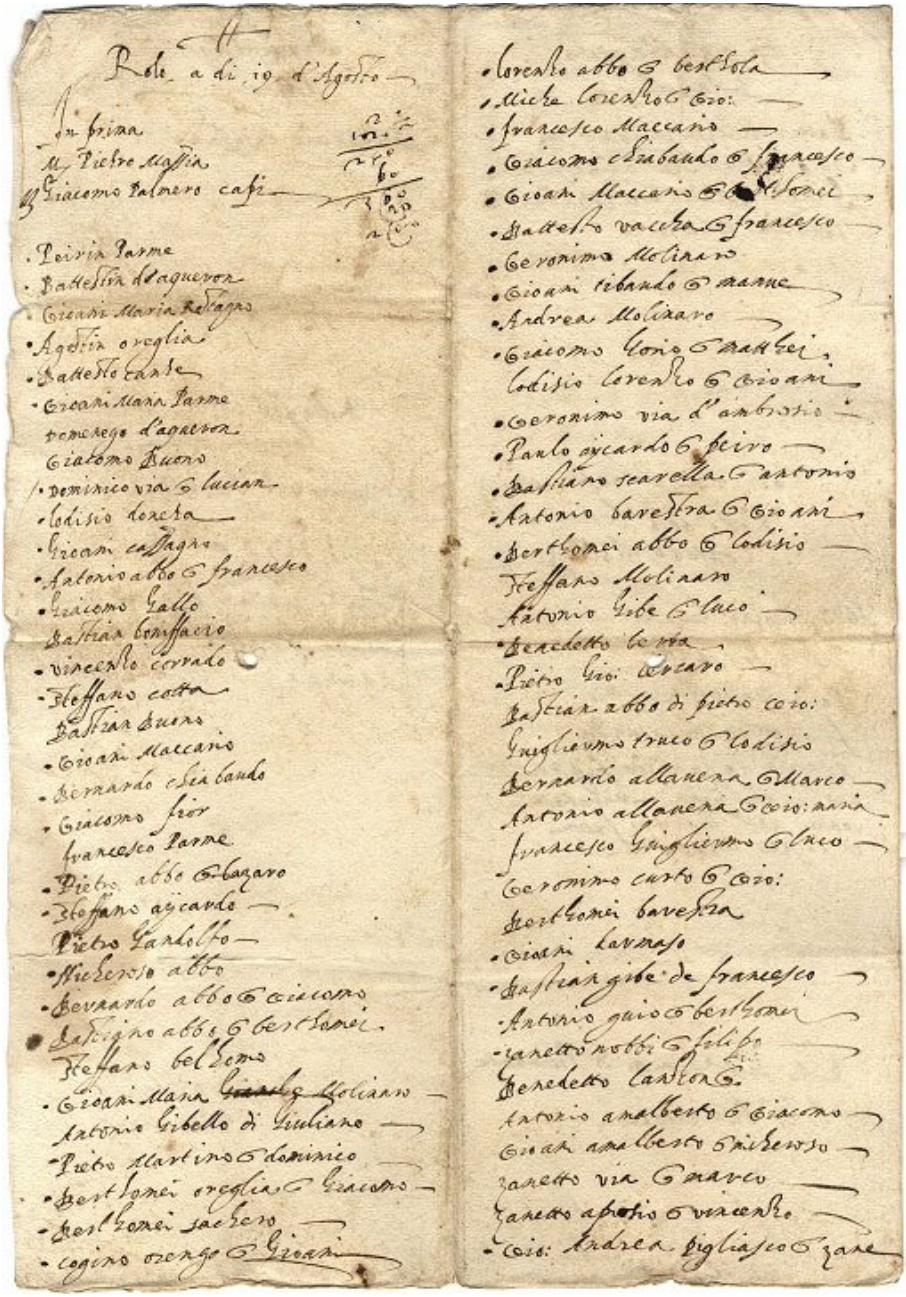
Tabelle

Tabella 1 - Famiglie emigrate a Portovecchio

La tabella che segue comprende i nomi di tutte le persone la cui presenza è documentata a Ventimiglia Nuova nel periodo 1578-1580.

La prima colonna è costituita dai capifamiglia partiti nel novembre 1578 (unica eccezione l'ultimo nome, desunto da un atto notarile, e qui inserito per ragioni di comodità). La seconda elenca gli abitanti presenti a Ventimiglia Nuova il 21 maggio 1579 e che in tale giorno sottoscrivono un atto di prestito (Cfr. documento n. 7). La terza colonna comprende le persone fuggite da Ventimiglia Nuova tra il 27 novembre 1578 ed il 14 giugno 1579 (Cfr. documento n. 8), nell'ultima infine sono riportati coloro che il 19 maggio 1580 si trovano in Ajaccio, ma in precedenza erano abitanti di Ventimiglia Nuova (Cfr. documento n. 9). Se un nominativo compare in più documenti è riportato nelle colonne relative sulla stessa linea.

Il lavoro di identificazione della stessa persona in documenti diversi non sempre è stato facile in quanto alcuni di essi sono stati redatti da uomini d'arme, abituati ad usare più la spada che la penna, e pertanto spesso i nomi sono stati alterati, troncati o trascritti in forma dialettale. Frequente quindi la sostituzione della lettera "l" con la "r" (es. Pallanca ⇒ Paranca; Allavena ⇒ Aravena; ecc.) o la "e" con la "q" (questa variante è adottata particolarmente nei nomi della terza colonna, provenienti da un elenco compilato dal capitano Camillo Torriglia, pertanto nomi come Giacomo diventano Giaqumi, il cognome Cane diventa Quan e così via). Un caso singolare è quello del cognome Biancheri che attraverso varie mutazioni finisce per diventare Gangi. La cosa può sorprendere ma, avendo trovato tutti i passaggi intermedi, possiamo seguirne la trasformazione. Biancheri "tradotto" in dialetto diventa Giancheri, poi troncato diventa Gianché o Gianchi, trascritto da Camillo Torriglia in Gianqui, da cui Ganqui ⇒ Guangi ⇒ Gangui ed infine Gangi.



Elenco dei capifamiglia che si apprestano a partire per la Corsica (19-24 agosto 1578). (A.S.G., Corsica*, n.g. 7; cfr. Tabella 1, prima colonna).*

Giacme Cibe
• M.o Chonaodella valle
Antonio longo G Gio:
Gio: Maria da Vallo
• Gio: Antonio Parme
Francesco via G Domenico
• Giacomo abb.o di pietro Gio:
Gio batti bellomo
Pare gnetto q. filipo
agostino bicetto q. gi.
Gomenego baferio q. ant.o
• Gio Giacomo chiarle figlio di gilerno
ant.o alradio figlio di Giriro
Giriro Rabbo q. bertomej

Dolo adi 20. d'agosto
Ajrole
• Pietro via Gangelino
• Gio: Bianchero
Giacomo cruco G dom.co
Antonio pallanchio G battista
• Antonio rei G lugnino
bertholmei molinaro G Giacomo
• battista rosso G antonio
• Andrea pallanca G batta
• andrea Gerbando
• Gio: Antonio via
francesco cruco G agostino
• lodisio Bianche G Gio:
• bertholmei Bianche G loise
Gernardo Bianche
Battista gibello G Giacomo

Campo Dolo adi 24 di d.o
• Pietro Campreo G Giacomo
• Pietro cavamilio G Giovanni
• bertholmei sacio G pare
• antonio sacio
• Gio: antonio beglia
antonio bortigno G guglielmo
• antonio molina G michelonio
• loise gnaro G Gernardo

PARTITI PER PORTOVECCHIO IL 25 NOVEMBRE 1578	PRESENTI A (PORTOVECCHIO) VENTIMIGLIA NUOVA IL 21.V.1579	FUGGITI DA VENTIMIGLIA NUOVA (PORTOVECCHIO) NEL PERIODO 27.IX.1578 - 14.VI.1579	FUGGITI DA VENTIMIGLIA NUOVA (PORTOVECCHIO) CHE IL 19.V.1580 SI TROVANO AD AIACCIO
VENTIMIGLIA			
1. magistro Pietro Massia	1. Petro Massa		
2. magistro Giacomo Palmero	2. Giacobo Palmero		
3. Peirin Parme	3. Petro Parmero del q. Dominico		
4. Battestin de Aqueron	4. Battista Acarona		
5. Gioani Maria Restagno	5. Giovanni Maria Restagno		
6. Agostin Oreglia	6. Agostino Oregia		
7. Battesto Canhe			
8. Gioani Maria Parme	7. Giovanni Maria Parmero figlio di Petro		
9. Domenego d'Aqueron			
10. Giacomo Buono	8. Giacobo Bono figlio di Berthono		
11. Dominico Via q. Lucian	9. Dominico Viale del q. Luciano	1. Domeneghini Via	
12. Lodisio Doneta	10. Loise Donetta del q. Antonio		
13. Gioani Cassagno	11. Giovanni Cassagno q. Bernardo		1. Giovanni Castagno
14. Antonio Abbo q. Francesco	12. Antonio Abbo q. Francesco		2. Antonio Abbo
15. Giacomo Gallo	13. Giacobo Gallo del q. Battine		
16. Bastian Boniffacio	14. Bastiano Bonifacio q. Iacobo		
17. Vincenzo Corrado			
18. Steffano Cotta	15. Steffano Cotta del q. Norato		3. Steffanino Cotta
19. Bastian Buono		2. Bastian Bon	
20. Gioani Maccario	16. Giovanni Macario figlio di Ricotto		

21. Bernardo Chiabaudo	17. Bernardo Chiabaodo q. Petro	3. Bernardo Ciabaudo	
22. Giacomo Fior	18. Giacobo Fiore del q. Petro		
23. Francesco Parme			
24. Pietro Abbo q. Lazaro	19. Petro Abbo del q. Lazaro		
25. Steffano Aycardo			
26. Pietro Gandolfo			
27. Nicheroso Abbo	20. Nicolosio Abbo del q. Giacobo		
28. Bernardo Abbo q. Giacomo			
29. Bastiano Abbo q. Berthomei			4. Bastiano Abbo
30. Steffano Belhomo			
31. Gioani Maria Molinaro	21. Giovanni Maria Molinaro del q. Bartolomeo		
32. Antonio Gibello di Giuliano	22. Antonio Gibello		
33. Pietro Martino q. Dominico	23. Petro Martino del q. Dominico		5. Per Martino q. Domenico
34. Berthomei Oreglia q. Giacomo	24. Bartolomeo Oregia del q. Giacobo		
35. Berthomei Sachero	25. Bartolomeo Sachero figlio di Marco		
36. Cogino Orengo q. Gioani	26. Cogino Orengo del q. loanne		
37. Lorenzo Abbo q. Berthola	27. Lorenzo Abbo del q. Bartolomeo		
38. Miche Lorenzo q. Gio.	28. Michele Lorenzo q. loanne		
39. Francesco Maccario			
40. Giacomo Chiabaudo q. Francesco			
41. Gioani Maccario q. Berthomei	29. Giovanni Macario del q. Bartolomeo		
42. Battesto Vaccha q. Francesco	30. Battista Vacca q. Francesco		6. Battista Vacca q. Francisci

PARTITI PER PORTOVECCHIO IL 25 NOVEMBRE 1578	PRESENTI A (PORTOVECCHIO) VENTIMIGLIA NUOVA IL 21.V.1579	FUGGITI DA VENTIMIGLIA NUOVA (PORTOVECCHIO) NEL PERIODO 27.IX.1578 - 14.VI.1579	FUGGITI DA VENTIMIGLIA NUOVA (PORTOVECCHIO) CHE IL 19.V.1580 SI TROVANO AD AIACCIO
43. Geronimo Molinaro			
44. Gioani Tibaudo q. Manue	31. Giovanni Thibaodo del q. Manuelo		
45. Andrea Molinaro			
46. Giacomo Gorio q. Matthei	32. Giacobo Gora del q. Mattheo		
47. Lodisio Lorenzo q. Gioani	33. Loise Lorenzo del q. Ioanne		7. Loise Lorenzo
48. Geronimo Via d'Ambrosio			
49. Paulo Aycardo q. Peiro	34. Paolo Aycardo figlio di Petro		
50. Bastiano Scarella q. Antonio	35. Bastiano Scarella q. Antonio		
51. Antonio Barestra q. Gioani			
52. Berthomei Abbo q. Lodisio			
53. Steffano Molinaro			
54. Antonio Gibe q. Luco			
55. Benedetto Berta			
56. Pietro Gio. Lercaro			
57. Bastian Abbo di Pietro Gio.			
58. Guigliermo Truco q. Lodisio			
59. BernardoAllavenaq. Marco	36. Bernardo Aravena del q. Marco		
60. Antonio Allavena q. Gio. Maria		4. Antonio Aravena	8. Antonino Aravena
61. Francesco Guigliermo q. Luco			
62. Geronimo Curto q. Gio.	37. Gieronimo Curto del q. Ioanne		
63. Berthomei Barestra			
64. Gioani Darmaso	38. Giovanni Dalmaso del q. Antonio		
65. Bastian Gibe de Francesco			

66. Antonio Guio q. Berthomei		5. Antonio Guio	9. Antonio Ghio
67. Zanetto Nobbi q. Filipo			
68. Benedetto Lanzon	39. Benedetto Lansone		
69. Antonio Amalberto q. Giacomo			
70. Gioani Amalberto q. Nicheroso			
71. Zanetto Via q. Marco			
72. Zanetto Aprosio q. Vincenzo			
73. Gio. Andrea Pigliasco q. Zane	40. Giovanni Andrea Pogliasca del q. loanne		
74. Giaume Gibe			
75. magistro Thomao Della Valle			
76. Antonio Longo q. Gio.			
77. Gio. Maria Darmazo			
78. Gio. Antonio Parme	41. Giovanni Antonio Parmero del q. Bartolomeo		
79. Francesco Via q. Dominico			
80. Giacomo Abbo di Pietro Gio.	42. Giacomo Abbo figlio di Petro Gioanne		
81. Gio. Batti Bellomo			
82. Zane Crutto q. Filipo			
83. Agostino Boerio q. lo.			
84. Domenego Baffero q. Antonio	43. Dominico Baffe del q. Antonio		
85. Gio. Giacomo Chane figlio di Gilermo		6. Giaqumi Quan	
86. Antonio Alnarda figlio di Pirino		7. Antonio Arnaldo	
87. Pirino Habbo q. Bertthomei	44. Petro Abbo del q. Bartolomeo		

PARTITI PER PORTOVECCHIO IL 25 NOVEMBRE 1578	PRESENTI A (PORTOVECCHIO) VENTIMIGLIA NUOVA IL 21.V.1579	FUGGITI DA VENTIMIGLIA NUOVA (PORTOVECCHIO) NEL PERIODO 27.IX.1578 - 14.VI.1579	FUGGITI DA VENTIMIGLIA NUOVA (PORTOVECCHIO) CHE IL 19.V.1580 SI TROVANO AD AIACCIO
AIROLE			
88. Pietro Via q. Angelino	45. Petro Viale del q.Angelino		
89. Gio. Gianchero		8. Giovanni Gangi de Ayrole	
90. Gianoto Truco q. Dominico			
91. Antonio Pallancha q. Battesto			
92. Antonio Rei q. Luquino			
93. Berthomei Molinaro q. Giacomo			
94. Battesto Rosso q. Antogno			
95. Andrea Pallanca q. Battista		9. Andrea Paranqua	
96. Andrea Gerbaudo			
97. Gio. Antonio Via			
98. Francesco Truco q. Agostino			
99. Lodisio Gianche q. Gio.			
100. Berthomei Gianche q. Loise	6. Berthome Gianche del q. Loise		
101. Bernardo Gianche			
102. Battin Gibello q. Giacomo			
CAMPOROSSO			
103. Pietro Lamfreo q. Giacomo	47. Petro Lanfredo del q. Giacobo		10. Pero Lanfreo
104. Pietro Causamilia q. Gioani			

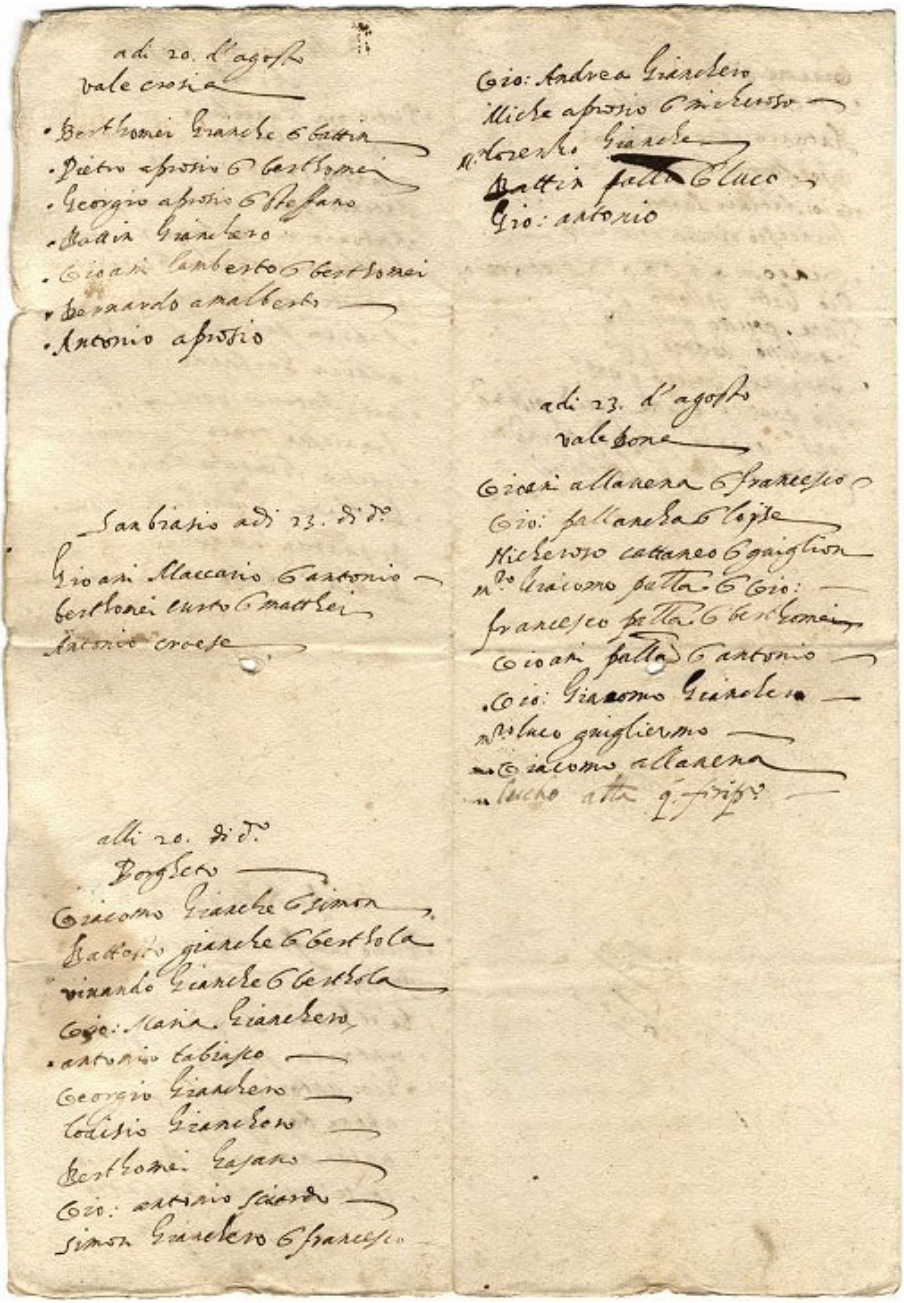
105. Berthomei Saxio q. Zane	48. Bartolomeo Sasso q. Zane		
106. Antonio Saxio	49. magistro Antonio Sasso del q. loanne	10. Antonio Sasso	
107. Gio. Antonio Beglia		11. Giovanni Antonio Belia	
108. Anton Bonsigno q. Guigliermo			
109. Anton Morinà q. Nicheroso			
110. Loise Grana q. Bernardo		12. Loyse Grana	
VALLECROSIA			
111. Berthomei Gianche q. Battin	50. Bartolomeo Gianché q. Battesto		
112. Pietro Aprosio q. Berthomei	51. Petro Aprosio del q. Bartolomeo		
113. Georgio Aprosio q. Steffano			
114. Battin Gianchero	52. Battino Gianchero figlio di Bartolomeo		
115. Gioani Lamberto q. Berthomei			
116. Bernardo Amalberto			
117. Antonio Aprosio			
S. BIAGIO			
118. Gioani Maccario q. Antonio			
119. Berthomei Curto q. Mathei			
120. Antonio Croese			

PARTITI PER PORTOVECCHIO IL 25 NOVEMBRE 1578	PRESENTI A (PORTOVECCHIO) VENTIMIGLIA NUOVA IL 21.V.1579	FUGGITI DA VENTIMIGLIA NUOVA (PORTOVECCHIO) NEL PERIODO 27.IX.1578 - 14.VI.1579	FUGGITI DA VENTIMIGLIA NUOVA (PORTOVECCHIO) CHE IL 19.V.1580 SI TROVANO AD AIACCIO
BORGHETTO			
121. Giacomo Gianche q. Simon		13. Giacomo Gianqui	
122. Battesto Gianche q. Berthola	53. Battista Gianchero del q. Berthola	14. Battista Guangi	
123. Vivaudo Gianche q. Berthola			
124. Gio. Maria Gianchero		15. Gio. Maria Gianqui	
125. Antonio Tabiasco	54. magistro Antonio Tagliasca		
126. Georgio Gianchero	55. Georgio Gianchero del q. Ioanne		
127. Lodisio Gianchero			
128. Berthomei Gasano	56. Bartolomeo Gazano q. Iacobo		
129. Gio. Antonio Sicardo	57. Giovanni Antonio Sicardo del q. Francesco		
130. Simon Gianchero q. Francesco		16. Simon Gangui	
131. Gio. Andrea Gianchero			
132. Miche Aprosio q. Nicheroso			
133. magistro Lorenzo Gianche		17. Lorenzo Ganqui	
134. Battin Pallanca q. Luco	58. Battista Paranca del q. Luca	18. Battista Paranqua	
135. Gio. Antonio			
VALLEBONA			
136. Gioani Allavena q. Francesco	59. Giovanni Aravena del q. Francesco	19. Gioanni Aravena	

137. Gio. Pallancha q. Loyse			
138. Nicheroso Cattaneo q. Guiglion	60. Nicolosio Cattaneo		
139. magistro Giacomo Pallanca q. Gio.	61. Giacobo Paranca	20. Giacomo Paranqui	
140. Francesco Pallanca q. Berthomei			
141. Gioan Pallanca q. Antonio			
142. Gio. Giacomo Gianche		21. Giovanni Giacomo Gianqui	
143. magistro Luco Guigliermo			
144. Giacomo Allavena	62. Giacobo Aravena del q. Ioanne		
145. Lucho Allavena q. Firipo	63. Luco Aravena del q. Filippo		
SOLDANO			
146. Battin de Loise Soldano			
147. Guigliermo Soldano q. Guiglion	64. Giuliano Soldano del q. Guiglione		11. Giovanni Sodan
148. Gioani Soldan q. Antonio			
149. Lodisio Soldano			
NIZZA (contado di)			
150. magistro Nicolao Levame			
151. Pietro Ferrando			
152. Poro Scarella			
153. Francesco Biancardo			
154. Antonio de Zane de Pigna			

PARTITI PER PORTOVECCHIO IL 25 NOVEMBRE 1578	PRESENTI A (PORTOVECCHIO) VENTIMIGLIA NUOVA IL 21.V.1579	FUGGITI DA VENTIMIGLIA NUOVA (PORTOVECCHIO) NEL PERIODO 27.IX.1578 - 14.VI.1579	FUGGITI DA VENTIMIGLIA NUOVA (PORTOVECCHIO) CHE IL 19.V.1580 SI TROVANO AD AIACCIO
155. magistro Antonio Gioani Vian muratore 156. Ioane Antonio Leono q. Steva 157. Io. Loyse Ricodo		22. magistro Gioan Vian	
PIEMONTE			
158. magistro Gullielmo Piemontese			
SEBORCA			
159. Bernardo Thoscano	65. Bernardo Toscano figlio di Steffano		
LAVINA			
160. magistro Bernardo Ramassa			
PIETRABRUNA			
161. Ioanne Xorato q. Dominico			

162. Ioanne Xorato figlio di Filipo			
163. Petro Guasco q. Pauli	66. Petro Guasco del q. Paolo		12. Pero Guasco q. Paolo
164. Francesco Roso q. Baptista	67. magistro Francesco Rosso		
165. Dominico Roso q. Ioane			
166. Ioane Antonio Roso q. Iacobo	68. Giovanni Antonio Rosso del q. Giacobo		
167. Iacobo Maglano q. Ioane Antonio	69. magistro Giacobo Magliano		
	70. Battista Badetto		
	71. Bartolomeo Crespo		
	72. Antonio Siorato figlio di Petro		
	73. magistro Antonio Ghigermo figlio di Luca		
	74. Antonio Rosso del q. Giovanni		
	75. Antonio Lodo figlio di Luca		
	76. Antonio Ferra del q. Ioannino		
	77. Antonio Lamberto del q. Segondino		
	78. Angelino Abbo q. Lazaro		
	79. Andrea Elena q. Francesco		
	80. Battista Bellone del q. Giuliano		
	81. Silvestro Bono q. Bernardo		13. Silvestro Bon
	82. Bernardo Aprosio q. Bartolomeo		
	83. Bartolomeo Lorenzo q. Petro Ioanne		
	84. Battista Siorato del q. Nicolosio		
	85. Dominico Aravena del q. Filippo		
	86. Francesco Cotta del q. Battista		



Elenco dei capifamiglia che si apprestano a partire per la Corsica (19-24 agosto 1578). (A.S.G., Corsica*, n.g. 7; cfr. Tabella 1, prima colonna).*

adi 24 d'agosto
Sodan

Battia deloise soldano
giugliamo soldano Cognition
Groani soldano antonio
Colitio soldano

adi 24 d'agosto
Rollo dell'Homini del
Contado di Nizza

M.ro Nicolao Cuame
Pietro servanto
Pon scavella
francesco biancardo
Antonio de zane de pigna
M.ro Groani vian muratore
ioane ant.o Cocho q.o Sera
ti Cassa ricodo

Rollo dell'Homini di Piemonte
M.ro Gullo Piemontese

adi 24 d'Agosto
Seborca

Desperando tosolano

Rollo dell'Homini della
Canina

M.ro bernardo Ramassa

A 1578 adì 8 m.o Gow.
e Ant. gnetto d.o m.o
rollo da m.o Pietro nella
Ampas

PARTITI PER PORTOVECCHIO IL 25 NOVEMBRE 1578	PRESENTI A (PORTOVECCHIO) VENTIMIGLIA NUOVA IL 21.V.1579	FUGGITI DA VENTIMIGLIA NUOVA (PORTOVECCHIO) NEL PERIODO 27.IX.1578 - 14.VI.1579	FUGGITI DA VENTIMIGLIA NUOVA (PORTOVECCHIO) CHE IL 19.V.1580 SI TROVANO AD AIACCIO
	87. Guglielmo Stava del q. Dominico		
	88. Gieronimo Siorato del q. Petro	23. Gieronimi Sorao	
	89. Georgio Viale del q. Antonio		
	90. magistro Gieronimo Aprosio		
	91. Gieronimo Ferrare del q. Petro		
	92. Giovanni Antonio Giubello		
	93. Giovanni Ruscon del q. Battista	24. Gioanne Rasquone	
	94. Giuliano Giubello del q. loanne		
	95. loanne Aicardo figlio di Steffano		
	96. Bernardo Parmero figlio di Giovanni		
	97. Dominico Parmero del q. loanne		
	98. Giovanni Garino del q. Antonio		
	99. Giovanni Areseo figlio di Dominico		
	100. Giovanni Antonio Gianchero del q. loanne		
	101. Guglielmo Fiore figlio di Giacobo		
	102. Giovanni Fiore figlio di Giacobo		
	103. Giovanni Antonio Ansaldo del q. Andrea		
	104. Giovanni Antonio Vigarello figlio di Steffano		

	105. Giovanni Sardo del q. Antonio	25. Gioanni Sardo	
	106. Giacobo Rosso del q. Ioanne		
	107. magistro Giovanni Natta del q. Steffano		
	108. magistro Giovanni Bechario del q. Steffano		
	109. Loise Baffero del q. Antonio		
	110. Luco Chianca del q. Furiano		14. Lucca Chianca
	111. magistro Loise Paranca		
	112. Marco Gianchero del q. Guglielmo		15. Marco Gianchero
	113. Michele Paranca q. Giacobo		
	114. Nicolosio Molinaro figlio di Antonio		
	115. Paolo Aycardo figlio di Steffano		16. Paolo Aycardo
	116. Petro Aprosio detto Rossin del q. Bartolomeo		
	117. Petro Antonio Conte del q. Antonio		
	118. Segondino Conrado del q. Thoma		
	119. Steffano Palanca del q. Battino		
	120. Theramo Mongiardino del q. Dominico		
	121. Gieronimo Badetto figlio di Battista		
	122. Giacobo Ranixe del q. Petro		
	123. Bernardo Rosso del q. Giovanni		

PARTITI PER PORTOVECCHIO IL 25 NOVEMBRE 1578	PRESENTI A (PORTOVECCHIO) VENTIMIGLIA NUOVA IL 21.V.1579	FUGGITI DA VENTIMIGLIA NUOVA (PORTOVECCHIO) NEL PERIODO 27.IX.1578 - 14.VI.1579	FUGGITI DA VENTIMIGLIA NUOVA (PORTOVECCHIO) CHE IL 19.V.1580 SI TROVANO AD AIACCIO
	124. Giovanni Maria Parmero figlio di Lorenzo 125. Gioanneto Conte del q. Geronimo 126. Agostino Airaldo del q. Loise		
		26. Bartolomeo Quarto 27. con suo figlio 28. Giacomo Sorao 29. Steffano Aravena 30. Gioan Magnerri 31. con suo figlio 32. Steva Amaberto 33. Gioanne Gangui 34. Giovanni Antonio Duxe 35. Giacomo Rizzo 36. Battista De Dequa 37. Loyse Bordin 38. con suo compagno 39. Pietro Gnasaneira 40. Giacomo Arrigo 41. Bastian Moren 42. Bernardo Lamberto 43. con suo figlio	

Antonio Conte figlio di Pietro Antonio di Soldano		44. Bartolomeo Sodan	17. mastro Bernardo Durante di Dolc'acqua 18. Antonio Conte di Vintimiglia 19. Bastiano Bonfiglio di Vintimiglia 20. Bartolomeo Malberto de Vintimiglia 21. Battista Approsio de Vintimiglia 22. Ferino Viale de Vintimiglia 23. Andrea Anfosso del Marro 24. Giovanni Antonio Giabbo 25. Pero Viale di Domenico 26. Domenichina moglie di Antonio de Nobi de Vintimiglia

Tabella 2 - Soldati in servizio a Ventimiglia Nuova

	1578		1579												1580												1581
	11	12	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	1
Camillo Torriglia	26																										28
Battista Bezagnino	26																										
Gio. Antonio Milanese																											
Marco Antonio Isola												8															
Steffano de Lecchia	26																										28
Gio. Francesco de Ornano		14																									
Giacometo Fiurela		14																									
Guirardo Bandini		14																									
Giovanni da Ughera																											
Francesco del Grego																											
Corradino Varese																											
Bartholomeo de Sagrin	26																										
Mariano Calandrina	26																										
Gio. Antonio Finale	26																								† 8		
Michele Lantero	26																										
Marco della Badia							† 10																				
Giovanni da Ferrera																											
Marco de Londela		14																									
Pacifico da Belgodere																											
Battin Coralea		14																									
Francesco da Siena	26																										28
Giovanni da Piazensa																											

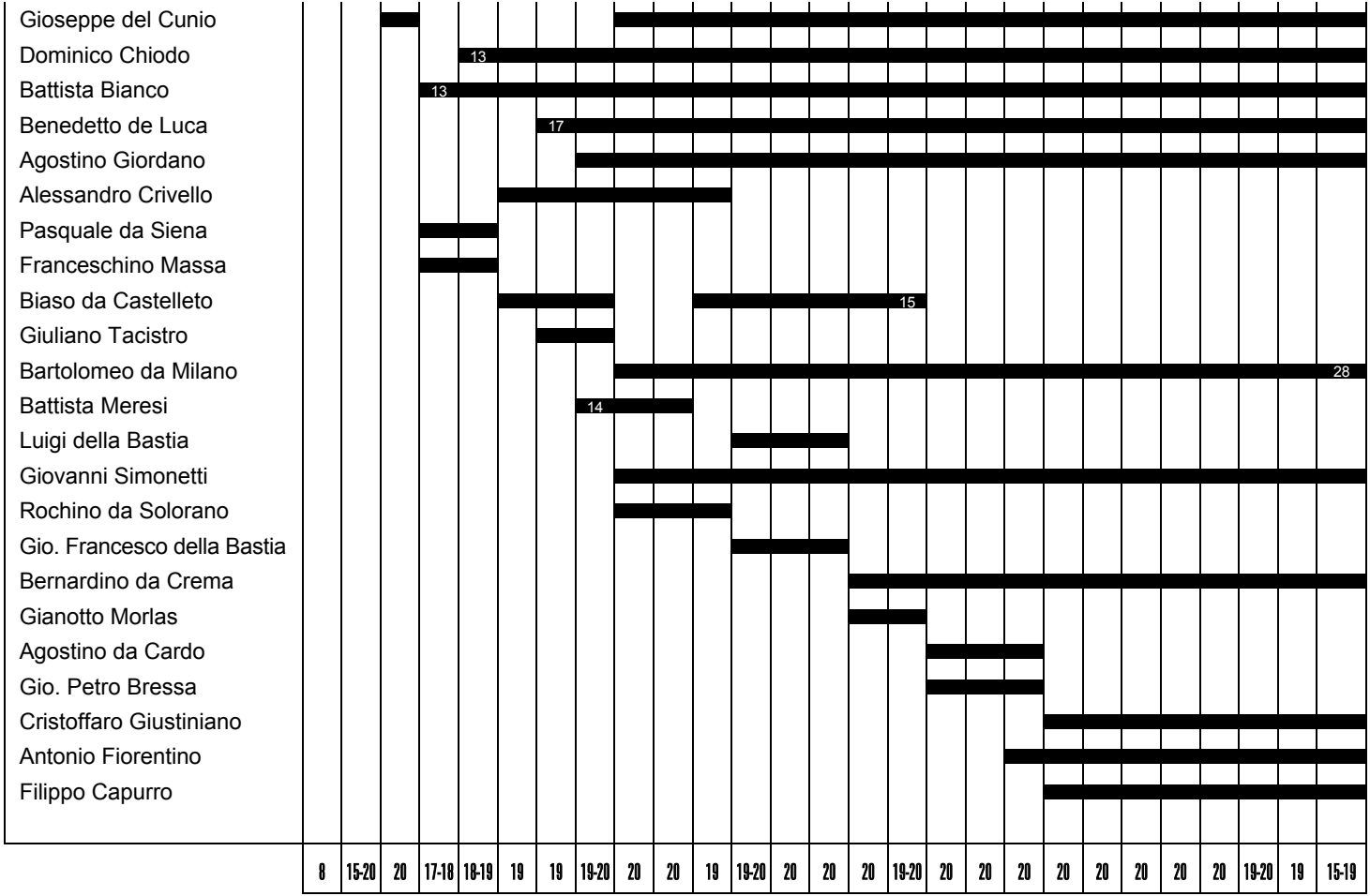

Gioseppe del Cunio
Dominico Chiodo
Battista Bianco
Benedetto de Luca
Agostino Giordano
Alessandro Crivello
Pasquale da Siena
Franceschino Massa
Biaso da Castelleto
Giuliano Tacistro
Bartolomeo da Milano
Battista Meresi
Luigi della Bastia
Giovanni Simonetti
Rochino da Solorano
Gio. Francesco della Bastia
Bernardino da Crema
Gianotto Morlas
Agostino da Cardo
Gio. Petro Bressa
Cristoffaro Giustiniano
Antonio Fiorentino
Filippo Capurro
13
13
17
15
28
14
8
15-20
20
17-18
18-19
19
19
19-20
20
20
19
19-20
20
20
20
19-20
20
20
20
20
20
20
20
19-20
19
15-19

Tabella 3 - Soldati a cavallo in servizio a Ventimiglia Nuova

	1578	1579										
	12	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Gioseppe Canata	2											† 13	
Silvestro della Speza													
Michele de Viceggi	2												
Manfrino da Ponsò	2												
Antonio Caneva													
Battista Tubino	19												
Andrea de Arcola	19												
Angelo Schiafino									† 3				
Gio. Batta Sansevero Sianese													
Biasio de Micheli													
Bartholomeo d'Arcola	8												
Antonio Georgio da Nove	8												
Massimilo Vimercato				19								† 8	
Gio. Domenico Romano				19									
Agostino Giordano				19									
Petro Grasso				19					6				
Antonio Ursino													
Ambrosio Snardo				19									
Gioseppe Pertuso									6	† 26			
Vincenzo de Luca									3	† 9			
Giovanni Rosso								14					
	8-10	10	10	10-15	10	9	8	8-9	9	7-9	7	5-7	5

Nelle tabelle 2 e 3 sono elencati i soldati di stanza a Ventimiglia Nuova, la linea indica il periodo di effettivo servizio, mentre le notazioni numeriche all'inizio o in fine stanno ad indicare il giorno preciso in cui ha avuto principio o si è concluso tale periodo, a volte, con il decesso del soldato in combattimento. Da queste tabelle pertanto è possibile avere giornalmente la consistenza dei militari in servizio.

Documenti

Documento n. 1

1563, marzo 23. *Richieste di Stefano Massa di Portovecchio alla Repubblica di Genova e risposte del governo*

L'Eccellentissimo Signor Duce et Illustri Signori Governatori et Procuratori dell'Eccellentissima Repubblica di Genova, uditi questi passati giorni la supplicatione che dinanci a loro Signorie Illustrissime ha presentato Stefano Mazza habitatore in Porto Vecchio, sindico e procuratore delli Antiani, huomini et Università di detto luogho, come di suo mandato e procura appare pubblico instromento rogato per Giovanni di Balagna habitatore in Portovecchio scrivano l'anno presente a di XI di genaro, udite in appresso, et intese le richieste che sono state fatte per esso Stefano sotto detta supplica et ultimamente intesa la relatione che dinanci a loro ha fatto il Magnifico Ufficio di Corsica al quale havevano commessa l'essaminatione, cognitione et consideratione di dette dimando, per dover poi riferire a loro Signorie Illustrissime quanto sopra d'ognuna di esse li fusse occorso, che s'ha-vessi a provedere, et insieme essaminate le risposte che al detto magnifico Ufficio è occorso fare a dette dimando seguendo la relatione di esso hanno con tutte le balle bianche decretato et ordinato quanto si contiene in ognuna delle risposte che appresso si diranno.

Illustrissimi et Eccellentissimi Signori, Signori et Patroni Osservantissimi.

Humilmenti dinanci al conspetto di Vostre Signorie Illustrissime si presenta Stefano Mazza delle ville della Pieve habitatore di Portovecchio nell'Isola di Corsica, a nome e come sindico e procuratore delli devoti e fidelissimi sudditi e vassalli di Vostre Illustrissime Signorie li poveri antiani, e reliquie delli habitatori d'esso luogo di Portovecchio, et con quella riverenza si conviene primieramenti si rallegra con le Illustrissime Signorie Vostre, e per infinite volte da laude a Iddio, il quale ha posto in l'animo alli molto Magnifici e prestantissimi signori li Protettori delle compere di San Giorgio, di restituire e di nuovo ritornare quell'Isola con tutti li altri luoghi sotto il dominio, regimento e protettione di Vostre Illustrissime Signorie et a quelle di haverli accettati, et ad essi poveri e fideli sudditi concessa una tanta e così rara gratia, e consequentementi espone a quelle, si come li Magnifici Signori Commissari Generali nell'Isola suddetta di Corsica, sino al principio della fabbrica et habitatione di detto luogho di Portovecchio, alli detti ha-

Rispondeno a questa prima dimanda, hanno confirmato, et in vigor delle presenti confermano, e convalidano tutti li capitoli ordini privileggi, immunità gratie, et essentioni a essi habitanti concesse si dalli Magnifici Troylo Negrone, et Paolo Giustiniano già commissari del Magnifico Ufficio di San Giorgio l'anno 1546 a 26 di ottobre, come poi da esso magnifico ufficio l'anno 1561 a 7 di luglio. In tutto e per tutto secondo che in essi si contiene delli quali a cautela si terrà copia in la cancelleria di Sue Signorie Illustrissime.

bitatori concessero diversi capitoli, ordini, privilegi et immunità, et anche dal Magnifico e prestantissimo Ufficio le furono concesse diverse et altre immunità essentione e franchezze, così in confirmatione delli suddetti primi capitoli ordini et privilegi delli prefati Magnifici Signori Commissari Generali, come ancho in augumentatione et accrescimento d'essi quali tutti successivamente dalli Magnifici et Prestantissimi Signori Protettori loro successori, li sono sempre stati confirmati et augumentati conoscendo la loro sincera fedeltà, prontezza d'animo, et la grande necessità di essi poveri habitanti, per tanto humilmente esso fidelissimo supplicante al suddetto nome supplica le Vostre Signorie Illustrissime si degnino e voglino esser servite confirmarli et approvarli tutti li loro capitoli suddetti, ordini privileggi, immunità, gratie et essentioni in tutto come in esse si lege, e si contiene, li quali reverentementi presenta dinanzi a quelle.

Seconda. E più divotamenti supplica le Signorie Vostre Illustrissime si degnino provedere et ordinare che in detto luogo di Portovecchio vadino ad habitare almeno ducento masnate oltre a quelle ci sono, atteso che al principio di quell'habitatione furono fameglie a numero centoottanta, et al presente, ci sono solamente trenta fameglie povere, e d'ogni cosa mal provedute, o, almeno concedere ad essi pochi avvanzati dalla morte e da infideli di tanto numero quanti erano prima, possino e le sij lecito partirsi, et andare, o, ritirarsi ad habitare dove a loro meglio parerà e piacerà, e questo massime perché loro da se stessi senza accrescimento di maggior numero di fameglie non sono bastevoli e sofficenti habitare detto luogo in maniera che habbia resta buono.

Rispondono a questa seconda e dicono che atteso le occorrenze de tempi ne quali si teme la venuta dell'armata de Turchi, non si può al presente intendere di mandarli alcuni nuovi habitatori, però passata questa influenza non si mancarà d'inviargliene quel maggior numero, che loro parirà necessario, desiderando assai l'augumento, et accrescimento di detto luogo.

Terza, e più supplica le Illustrissime Signorie Vostre si degnino concedere ad essi habitanti in detto luogo gratia e privilegio, che essi sijno tenuti e trattati, et a loro sij lecito che possino, e debbano godere di tutte le franchezze, immunità e gratie, si come

Rispondeno che quanto alle gratie immunità, e privileggi, che domandano non volere invocare altro, di quel che hanno conceduto per la confirmatione sovradetta della quale si deono e possono molto ben quietare, e per quanto tocca al sgravarli più che si

sono trattati, et hanno e goldeno tutti li altri habitanti in le terre delle marine senza havere soggietto di fare guardie sopra le muraglie, facendo notitia a quelle, che essendo venute quattordeci masnate di loro spontanea volontà ad habitare in esso luogho per tal suggello di fare le guardie sopra le muraglie, se ne sono già partite sei, et le altre otto anchor loro stanno per partirsene, non essendo possibile a detti habitanti, quali sono tutti coltivatori ritornati alla sera stracqui, che alla notte habbino d'andare a fare la guardia sopra le muraglie.

può dalle guardie notturne, ordineranno in maniera al luogotenente loro presente e futuro, che non saranno caricati più del dovere, anzi sgravati tanto quanto sarà possibile, comandando sin d'hora, che di ciò li sieno concesse lettere particolari in detto luogotenente e suoi successori in buona forma.

Quarta, e più che vogliono essere servite provedere detto luogo di maggior numero di soldati a piedi, acciò possino supplire alle guardie, et alla conservatione di quel luogho.

Rispondono, che si conosceranno per giornata esser bisogno per guardia di quel luogo di maggior numero di soldati, gli ne provederanno, si come all'incontro giudicando, che hora gli ne sia a sofficienza, non li pare tempo d'augumentarlo.

Quinta, e più per il continuo impedimento et incredibili danni che ogni giorno hanno fatto et fanno in quel luogho li infideli, venendo in grande numero si degnino accrescer li huomini a cavallo, al meno sin al numero di trentauno, compresa la persona del loro capitano, e questo per custodia di quel luogho e sicurezza delli coltivatori, i quali in tal modo puotranno sicuramente coltivare, e raccoglieranno grande quantità di biade, con le quali non solo potranno provedere quel luogho, ma anche supplirà in parte a vettovagliare Bonifaccio.

Rispondono che quanto più presto le parirà esser bisogno accresceranno com'è loro mente il numero delli soldati a cavallo non solamente in esso luogo di Portovecchio, ma in Bonifaccio anchora, di dove anche li ne risulterà più cautione si come a suo luogho conosceranno.

Sesta, e più si degnino e sijno servite le Illustrissime Signorie Vostre provedere, et ordinare, che le guardie delle marine si faccino dalla Isola delli Corsi, sino al luogho chiamato Arondonara, cioè un'Isola delli Corsi, o vero dove meglio sarà giudicato essere necessario, la seconda a Carpalone, la terza in Picovagia, la quarta in Alfiam, e la quinta in Portonuovo, le quali tutte sono necessarie per la salute e custodia così delli habitanti e coltivatori di quel luogho, come anchora delli huomini delle montagne circonvicine.

Rispondono, che restando di già proveduto a quattro delle cinque guardie, che ricercano, e mancandovi solo quella dell'isola de Corsi nel quale luogho è di necessità che si facci una torre, haveranno per questo sopra di ciò consideratione e provederanno al compimento della richiesta loro in tempo più commodo.

Settima, e più che al tempo che si doveranno mietere e tagliare le biade sij tenuto il capitano delli huomini a cavallo con tutta la compagnia ogni mattina a buon'hora, uscire fuori a cavallo a fare la scoperta per tutto'l paese, e d'essi n'habbin'à stare dieci di loro tutt'l giorno a fare la guardia alli coltivatori e per loro sigortà, accioché detti poveri habitanti possino di buon'animo stare sicuri, et attendere a raccogliere dette biade, et non li habbi da intervenire, come li è accaduto quest'anno d'haver lasciato perdere la maggior parte delle biade per non havere possuto uscir fuori sicuramenti a scamparle dalle fiere, et animali che le hanno consumate, et il logotenente di quel luogho sij obligato a farglieli andare e stare nel modo suddetto.

Rispondendo ordinano che li sieno date lettere dirette al moderno luoghotenente e successori suoi con ordine, che al tempo de' raccolti comandi al capitano de cavalli che facci con essi la scorta richiesta alli suddetti habitanti, accioché sicuramente possino tagliare e riccogliere le loro biade conforme alla richiesta di esso supplicante.

Ottavo, e più che il luogotenente d'esso luogho al tempo delli raccolti delle biade sij ubligato a far comandare a tutti li huomini delle montagne circonvicini, che venghino ad aggiuttare alli detti habitanti a tagliare, e raccogliere le loro biade, mediante il pagamento e sodisfattione della loro con degna mercede delle loro giornate, atteso che per diffetto di tale aggiutto essi habitanti hanno lasciato, e lasciano di seminare maggior quantità de biade, si come puotranno fare dovendo havere soccorso del loro aggiutto.

Rispondendo parimente ordinano che li siano etiandio date lettere dirette al detto luogotenente e successori con ordine che al tempo de' raccolti facci in maniera tale che li huomini delle montagne venghino a dare aggiutto alli detti huomini di Portovecchio in mietere e raccogliere, e questo mediante la loro condegna et honesta mercede conforme alla richiesta del supplicante.

Nona, e più che essi poveri habitanti non possino da soldati o, altri qual si voglino esser angariati, et astretti, a dar legne per le guardie, salvo una legna per soma, o fascio di legne, quale si è solita lassare alla porta e quelle possono supplire commodamente, et a sufficienza per dette guardie senza volere da essi più di quello è dover.

Rispondono che scriveranno e daranno ordine al logotenente loro che essi habitanti non saranno per l'avvenir molestati ne astretti a dare più legna del già suolito e consueto egli è ben vero che essi habitanti deveno con facilità fare la honesta contributione di esse legna a detti soldati essendo da loro guardati, et dovendo anche essere meno angariati che si puotrà nelle guardie.

Decima, e più sij proveduto dalle Illustrissime Signorie Vostre in quel luogo di una munitione d'ogni qualità di vettovaglie, ferro, et acciaio et ogni altra cosa necessaria, de quali per loro denari ogniuno così delli habitanti, come delli soldati puossi e

Rispondono, non essere per hora in tempo di poterli compiacere di quanto si domanda.

debba essere servito et accomodato di quello li sera di bisogno, accioché non habbi da seguire come volte è accaduto, cioè che molti per non trovare in quel luogho da potersi comprare di quello li facea di bisogno, sono morti per disaggio, mala cura, e mala provigione al loro vivere.

Undecima, e più sij statuito et ordinato, che li luogotenenti cancelieri e capitani e qualsivogli altri ufficiali, che sono e per l'avvenire saranno in quel luogho non puossino stare in detti loro ufficij salvo un'anno e non più, e che durante 'l tempo del loro ufficio alcuno di essi non puossi per se, o per interposta persona per lui fare, o far fare alcuna qualità di negotio e marcantia in detto luogho sotto quelle pene, che a Vostre Signorie Illustrissime pariranno convenire.

Rispondono, che restando a questo proveduto per decreti già fatti, e per le instruttioni che si danno a gli ufficiali non accade perciò fare altra provigione al presente.

Duodecima, e più che finito'l tempo del loro ufficio essi et ogniuno di loro sijno tenuti et ubligati a stare a sindicato, et che nel numero delli sindicatori li sij elletto e connumerato uno di detti habitanti in detto luogho, e si com'è stato il suolito per il passato

Rispondono havere di già decretato, ch'esso luogotenente habbi da stare a sindicato, e per ciò sopra di questo non accade fare altra provigione, et per quanto tocca ad accompagnar persona delli detti habitanti, non volere sopra di ciò provedere, o deliberare cosa alcuna.

XIII.a, e più ordinare che coloro de' quali sono e le spettanno li molini alle fiumare sijno astretti a farli acconciare di modo tale che possino macinare e farli una fortezza acciò che essi habitanti quali molto n'hanno disaggio, puossino al suolito esserne accomodati, et andare sicuri per macinare le loro biade, o, vero rinontiare a qualche altri, che li puotranno fare accomodare, et mantenere.

Respondeno essere ben honesto, che si rendino cauti li habitanti da Corsali, et per ciò havuta che harano informatione della forma e modo sotto li quali si puonno rendere sicuri essi molini, daranno ordine che sia proveduto a quanto li parirà necessario.

XIIII.a, e più che si degnino ordinare le Illustrissime Signorie Vostre che in quel luogo sij fatta fare alle spese della magnifica Camera di quest'Eccellentissima Repubblica uno molino a vento, acciò che non habbino causa d'estate quando mancano le acque andare tanto lontano e con tanto loro travaglio e danno a far macinare le loro biade, e saranno pronti essi habi-

Respondeno che non seli concede quanto dimanda, perché da le informationi havute quando fussi fabricato il molino di che si parla sarebbe guastato dalla furia de' venti.

tanti a pagare la condegna mercede e premio del macinare.

XV.a, e più che tutti li terratici e pascoli che accascheranno pagarsi dalli huomini delle montagne, quali veniranno in la giurisditione e territorio di quel luogo a pascolare et a coltivare sijno applicati alle spese et altre avarie della chiesa et fontane, et altri commodi e benefici d'esso luogho.

Rispondeno che havuta che haranno informatione delli terratici, e pascoli di quel luogo provederanno per quanto conosceranno essere il giovamento di quella terra, la quale desiderano di ampliare.

XVI.a, e più che li soldati, e qual si vogli altre persone, che goldeno e si prendono beneficio e commodo delli terreni, sijno ubligati di stare, et concorrere, e contribuirsi in ogni spese et avarie, et ancho ad intervenire personalmente a fare fattioni delle guardie di fuori e di dentro, si come fanno li habitanti.

Respondendo ordinano in vigor di queste, che tutti li soldati quali hanno beni, o terreni particolari, et proprij, o di essi godeno nel territorio di Portovecchio debbano anchora essi si come li terrieri concorrere alle spese et avarie della terra tanto, e se di questo ordine alcun'd'essi si sentirà gravato debba comparer da loro Signorie Illustrissime a mostrare il suo gravame, perché riceverà compimento di Giustitia.

XVII.a e più, statuire et ordinare, che tutti coloro, quali volessino andare ad habitare in detto luogho, così Vassalli de Signori Corsi come di qualsivogli altri luoghi dell'Isola, possino, et a loro sia lecito vendere et alienare li loro beni, et disponerne, venendo però ad habitar in esso luogo di Portovecchio.

Respondeno, che havuta che haranno informatione dal loro commissario Generale di Corsica sopra quanto si ricerca provederanno a quanto li parirà bisognevole, per la habitatione et ampliatione di detto luogho.

XVIII.a e più atteso che spesse volte li turchi et infideli prendono schiavi delli habitanti di quel luogho quali con comodità di tempo harebbono modo di riscattarsi et per non havere li danari pronti, et non sendoli alcuno che n'habbi da poterglieli accomodare vanno schiavi, si degnino per l'amor d'Iddio ordinare, che sempre che accaderà tale disgratia con dare idonee sigortà a giudicio del luoghotenente, in quel luogho sijno accomodati in prestito dell'erario pubblico de Vostre Signorie Illustrissime con farli tempo a restituire l'imprestito fra un'anno.

Rispondono non essere hora in termine di poterli compiacere di quanto ricercano.

XVIIII.a e più per essere detti habitanti molto poveri e bisognosi e per non essere in quel luogho alcun avviamento si degnino Vostre Signorie Illustrissime accomodare

Rispondeno non essere parimente in termine di poterli compiacere di quanto dimandano.

detta communità de lire ducente per fare e mantenere il macello di carne, per commodo, così de soldati, come delli habitanti, si come si fa in Bonifaccio luogho più opulento, offerendosi dare idonee sigortà di restituirle fra uno termine competente ad arbitrio di Vostre Signorie Illustrissime.

XX.ma, e più si degnino statuire che attento la loro impotenza, et miseria, per conto delli debiti quali hanno a dare e pagare essi habitanti, così alla magnifica Camera, come a particolari persone et mercadanti li sij havuto rispetto, et non possino essere astretti a pagare che prima non sijno passati doi anni prosimi da venire, e finiti essi dui anni debbano pagare una terza parte sino ad integro pagamento iuxta l'ordine già fatto per il Magnifico e prestantissimo Ufficio di San Giorgio.

Rispondeno che per quanto tocca alli debiti che deveno, a particolari, havendo havuto tante dilationi et ultimamente dal Generale Commissario non vogliono per hora sopra di essi innovare cosa alcuna, e per quanto spetta alli debiti loro verso il Magnifico Ufficio di San Giorgio intercederanno con esso acciò che sieno comportati per alcun'honesto tempo.

XXI.a e più che per quest'anno essi poveri habitanti sijno accomodati in prestito de mine centocinquanta di grani buoni di quelli di Bonifaccio, offerendosi restituirlo alla nuova raccolta de frumenti come già è stato fatto per il passato.

Rispondono che sendo già stato proveduto il luogho de grani per loro bisogni, e puotendosi ogniuno provedere dalla munitione non è luogo per adesso far loro altro imprestito.

XXII.a e più che sij concessa la tratta delli habitanti sudetti di puoter estraere d'ogni sorte di vettoaglie per li loro danari e per uso e bisogno loro della terra di Bonifaccio, si come essi fanno della terra di Portovecchio.

Rispondeno non poterli concedere quanto si ricerca perché quel che si mette in Bonifaccio serve per munitione e consumo di quelli soldati et habitatori tanto.

XXIII.a e più provedere che li ladri quali fanno molti danni e rovinano il paese così di bestiami come di ogn'altra cosa sijno diligentemente inquisiti e contra di essi sij ubligato il Signor luogotenente procedere, e castigarli rigidamente più di quello e seguito sino a qui, dal che n'è proceduto l'esterminio e quasi estrema miseria di quelli poveri Habitanti.

Rispondendo ordinano in vigor di queste al moderno luogotenente, et successori suoi, che sempre che accaderanno furti nel paese di Portovecchio, facci tale inquisitione et investigatione, contra i delinquenti che ritrovi i malfattori, et trovati li castighi conforme a giustitia molto rigidamente.

XXIIII.a e più ordinare sij mandato ad essecutione l'ordine già tante volte fatto e rinovato per il prefato Magnifico e Prestan-

Rispondono, che in tempo di commodo sarà compita la chiesia conforme alli ordini già fatti dal Magnifico Ufficio di San Gior-

tissimo Ufficio di San Giorgio, di far fare la chiesa ad honor d'Iddio e commodità di quel populo, et anchora la cisterna.

gio, et per quanto tocca alla cisterna si darà ordine opportuno quanto prima.

XXV.a e più provederli d'un medico barbiere e speciaro, quali habbino con loro spetiarie medicine et altre cose necessarie alla sanità delli corpi humani, si come già li fu proveduto altra volta dal Magnifico e Prestantissimo Ufficio, accioché essi habitanti ufficiali e soldati non habbino a morire senza alcuno rimedio a similitudine d'animali irrationali.

Rispondono che sendo in quel luogho il barbiere, e speciaro che ricercano et a stipendi di loro Signorie Illustrissime non accade fare altra provigione, daranno non di meno ordine che tenghino le cose bisognevoli alla loro professione, si come in vigor di queste commandano che si scriva.

XXVI.a e più provederli d'uno maestro d'assia così per uso et commodo della Magnifica Camera come ancho delli habitatori.

Rispondeno che nelle occorrenze loro si servino di quel di Bonifaccio, perché sarà dato ordine che li accommodi più che puotrà.

XXVII.a e più ordinare le sij mandata proviggione di abbayni per cuoprire le loro habitationi sino al numero di XXV o vero trenta millia, le quali cose tutte esso esponente e supplicante a detto nome humilmenti supplica Vostre Signorie Illustrissime si degnino concedergliele, e provederli in quel miglior modo e forma, che alla loro suolita clemenza, et pietà parerà e piacerà convenirsi, sottomettendosi sempre al buono volere, e buona gratia di quelle alle quali humilissimamenti si raccomanda, pregando del continuo l'onnipotente Iddio si degni in eterno conservarli felici et accrescere questa Felicissima Repubblica in sublime stato, come quelle desiderano.

Rispondono che quanto prima si puotrà, daranno ordine che sia fatta la proviggione che ricercano.

Di Vostre Signorie Illustrissime Humilissimo Servitore.

Copia Andrea Spinola Notaro.

(A.S.G., *Corsica,* Libro 1° Decreti del Governo 1562-1588, n.g. 1315).

Documento n. 2

1577, novembre 14 -1578, agosto 6. *Richieste di Pietro Massa e Giacomo Palmero all'Ufficio di Corsica e risposte dell'Ufficio stesso*.

Eccellentissimo et Illustrissimi Signori Osservantissimi,

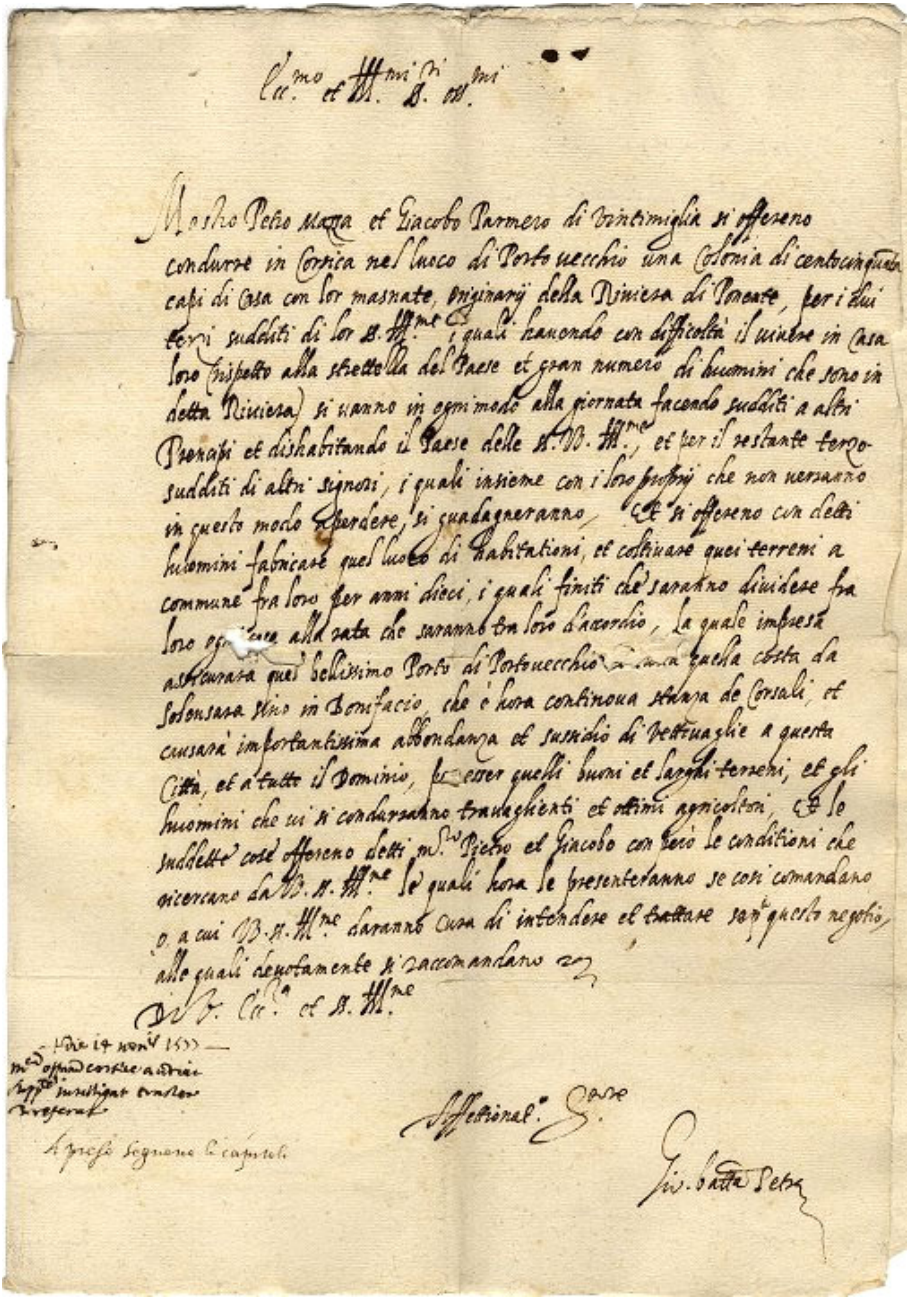
Maestro Pietro Mazza, et Giacobo Parmero di Ventimiglia si offerono condurre in Corsica nel luogo di Portovecchio una colonia di centocinquanta capi di casa con loro masnate, originarii della riviera di ponente, per i due terzi sudditi di loro Signorie Illustrissime, i quali havendo con difficoltà il vivere in casa loro, rispetto alla strettezza del paese, et gran numero d'huomini che sono in detta riviera, si vanno in ogni modo alla giornata facendo sudditi ad altri Principi, et dis'habitando il paese delle Signorie Vostre Illustrissime, et per il restante terzo sudditi d'altri signori, i quali insieme con i loro, che non verranno in questo modo a perdere, si guadagneranno, et si offerono con detti huomini fabricare quel luogo d'habitationi, et coltivare que terreni a comune fra loro per anni diece, i quali finiti che saranno dividere fra loro ogni cosa alla rata che saranno tra loro d'accordio, la qual impresa assicurerà quel bellissimo porto di Portovecchio, et tutta quella costa da Solenzara sino in Bonifacio, che è ora continua stanza de corsari, et causerà importantissima abondanza, et sussidio di vettovaglie a questa città, et a tutto il dominio, per esser quelli buoni, et larghi terreni, et gli huomini che vi si condurranno travaglienti, et ottimi agricoltori, et se le suddette cose offerono detti magistro Pietro et Giacomo con però le condittioni che ricercano da Vostre Signorie Illustrissime le quali hora le presenteranno se così comandano o a cui Vostre Signorie Illustrissime daranno cura d'intendere, et trattare sopra questo negocio, alle quali devotamente si raccomandano.

Di Vostra Eccellenza et Signorie Illustrissime Affezionatissimo Servitore.

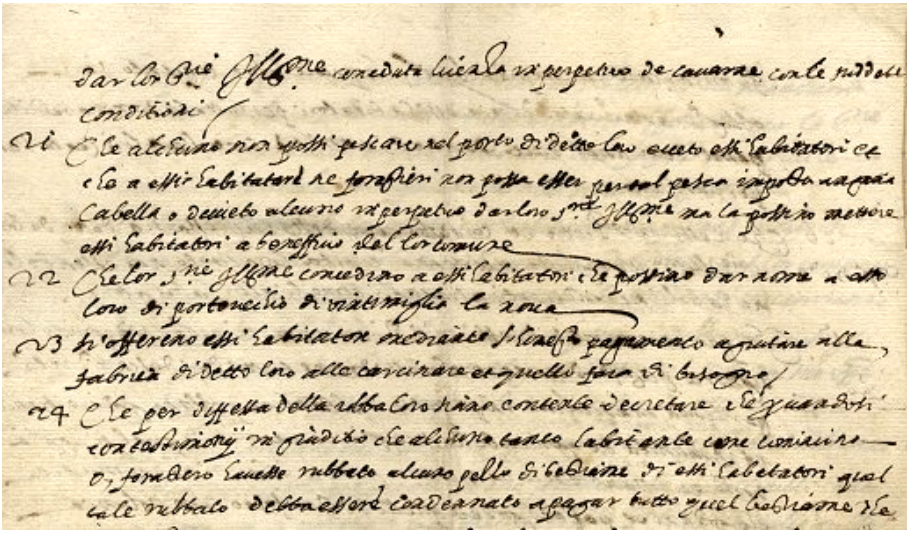
Gio. Battista Pietra

MDLXXVII die XIIII Novembris Magnificum Officium Corsicae audiet supplicantes, intelligat, tractet et referat.

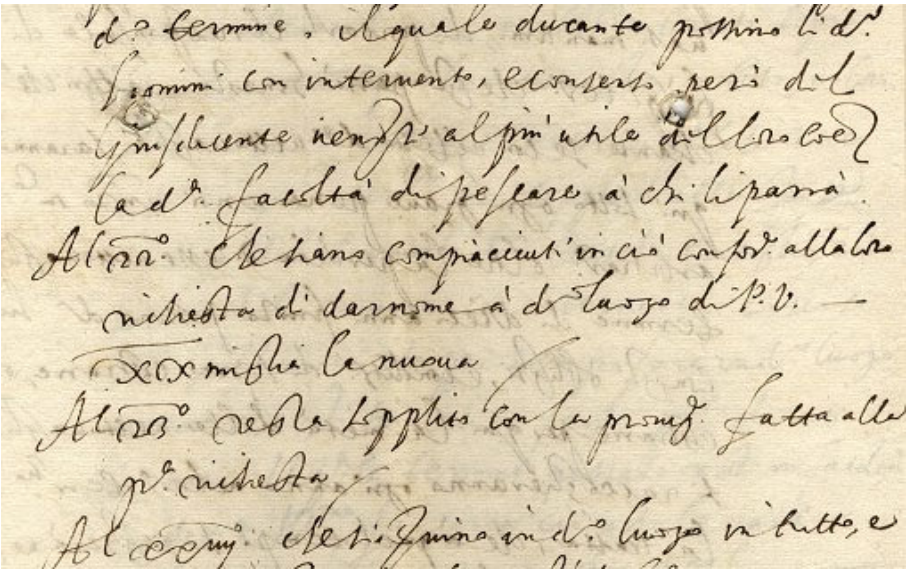
Il Magnifico et Prestantissimo Ufficio di Corsica letta la supplica di Pietro Massa, et Giacomo Parmero, sopra il negocio di Portovecchio, detti Pietro et Giacomo una et più volte uditi, et lette le loro richieste, et havute sopra ogni cosa le dovute considerationi, detto magnifico et prestantissimo Ufficio di Corsica è di parere sopra ogniuno de capitoli da essi presentati prendere la provigione, et dar que ordini che appresso si diranno, movuto a ciò da degni rispetti, et in appresso ubligare li detti Pietro e Giacomo, e tutti gli nuovi habitatori in detto luogo di Portovecchio sotto li modi, e forme, che sotto esse relationi si dichiarerà per cautella della Camera, et acciò che detti habitatori osservino anche dal canto loro tutto quello che sarà sotto dichiarato.



Copia dell'offerta fatta da Pietro Massa e Giacomo Palmero all'Ufficio di Corsica della Repubblica di Genova, di portare 150 famiglie a Portovecchio per ricostruirlo (14 novembre, 1577) (A.S.G., Corsica*, n.g. 7).*



Richieste di Pietro Massa al governo della Repubblica di Genova per la ricostruzione di Portovecchio, al punto 22 si legge «Che loro Signorie Illustrissime concedino a essi habitatori, che possino dar nome a esso luogo di Portovecchio, di Vintimiglia la nova». *(A.S.G.,* Corsica*, n.g. 7; cfr. documento n. 2).*



Risposte del governo genovese a Pietro Massa, al punto 22 si legge «Che siano compiaciuti in ciò conforme alla loro richiesta, di poter dar nome a detto luogo di Portovecchio Vintimiglia la nova». *(A.S.G.,* Corsica*, n.g. 7; cfr. documento n. 2).*

Capitoli che si ricercano per il magistro Pietro Mazza, et Giacomo Parmero per andare ad habitare Portovecchio in Corsica.

1. - Et primo che per sicurezza dell'habitatione, sia a spese dell'Illustrissima Camera ridotto il luogo di Portovecchio nella primitiva fortezza, et sia mantenuto con artigliarla et munitione che a loro Signorie Illustrissime parerà conveniente.

Alla prima è di parere, che si dia libera licenza, et faccolta a detti Pietro et Giacomo, et a quel numero d'huomini, et famiglie che sotto si dichiareranno di poter habitare Portovecchio con obligo loro di doverlo ridurre, o far ridurre a loro spese, in quella più fortezza, che possibil sarà, et che per tale effetto a loro si conceda tutte quelle giornate d'huomini che sono obligati dare alla camera li sudditi soliti servire, et dare esse giornate nel detto luogo di Portovecchio, alla forma dell'antiche consuetudini, senz'alcuna altra spesa della camera, et ridotto che sarà da detti Pietro, Giacomo, et huomini di detto luogo di Portovecchio in fortezza, e da loro habitato a giudicio del detto magnifico et Prestantissimo Ufficio di Corsica, si conceda a detti huomini quell'artigliaria che parrà bisognevole per poter difendere il luogo, et gli habitanti in esso da nemici. Poi se la detta habitatione da farsi per detti huomini in Portovecchio, et la coltivatione de terreni nel territorio di detto luogo, resteranno bene incaminate, et stabili a segno che sieno perseverabili a giudicio della prefata Signoria Illustrissima all'hora sarà luogo de considerare se stij bene rifare le muraglie di buona matteria, et ridurla nella pristina fortezza, et fare circa ciò quanto parrà alla prefata Signoria Illustrissima.

2. - Che per difesa degli huomini, et acciò possino sicuramente coltivare la campagna, nel medesimo tempo che vi anderanno ad habitare, sia mantenuta dalla Signoria Illustrissima in detto luogo una compagnia de venticinque cavalli com'era per il passato, insieme con una guardia alla porta di quaranta soldati, et etiandio siano mantenuti le guardie alle punte ordinarie per guardia della torre, et del paese, come si fa in Bonifacio.

Alla seconda. Che si mandi in Portovecchio una compagnia delli cavalli che sono in Corsica, nel modo, che dal magnifico ufficio predetto sarà dichiarato, quale habbi a stare in esso luogo mentre che si fabricherà, et perseverarli dopo che sarà fabricato, et di più li diano dieci in dodeci soldati, in quali siano due bombardieri da levarsi da que luoghi de presidij, che parirà al magnifico Ufficio di Corsica esserne manco bisogno, per non aggionger nuova spesa, quali vadino in esso luogo di Portovecchio et assistino con le loro armi alla difesa degli operarij

mentre che si fabricherà il detto luogo, et perseverino poi di ridotto in fortezza, alla guardia della porta di esso luogo con condittione però che detti huomini che vi anderanno ad habitar sieno obbligati a fare loro istessi, o far fare a loro spese le guardie nelle punte.

3. - Che siano assegnati termini al territorio, acciò non habbino a litigare de confini, et che gli siano donati gratis tutti i terreni dentro al termine.

Alla 3.a. Che si diano, et concedano liberamente a detti Pietro, Giacomo, et compagni e loro eredi, et successori tutti li terreni essistenti nel territorio di Portovecchio, cioè la valle del Pruno et di Muratello, e San Martino con li suoi confini rispettivamente sino al luogo di Portovecchio per coltivare, et seminare, senza però pregiudizio de terzi.

4. - Che per alcun tempo non sia dato impedimento ne posto angarie alcune per detti terreni a essi habitatori ma che detti terreni restino a loro sempre liberi et franchi, et a successori loro.

Alla IIII.a. Che non sij dato impedimento alcuno a detti Pietro et Giacomo, et huomini per causa de detti terreni, ma che restino a loro, et successori franchi esenti, et immuni, come sono di presente, et saranno nell'avvenire gli altri terreni dell'Isola.

5. - Che in detto territorio di Portovecchio non possa alcuno che non sia habitatore del luogo seminare, tagliar legnami, o pascer bestiami d'alcuna sorte, senza licenza di essi habitatori.

Alla V.a. Che in le terre come sopra concesse a detti Pietro, Giacomo, et huomini, non possi alcuno fuori di loro tagliar legnami, o pascer bestiami d'alcuna sorte senza licenza del giusdicente.

6. - Che la Signoria Illustrissima doni gratis a essi huomini tutte le case, et siti esistenti dentro la fortezza di Portovecchio, et li conceda poter rifare tanto le rovinate, quanto farne delle nove, senza alcun pagamento ne soggetto.

Alla VI.a. Che se gli conceda al suddetto modo tutte le case et siti di case, che sono in esso luogo, acciò che le possine far fabricare a loro spese per loro habitatione esclusa però quella della Repubblica, dove solleva habitare il giusdicente, et l'altre che sono de particolari, che vorranno andare anche loro ad habitare in detto luogo fra'1 termine che di sotto si dichiarerà.

7. - Che essi habitatori si contenteranno di accettare in loro compagnia con quelli accordi che essi hanno tra loro, tutti quelli Genovesi che erano habitati prima in detto luogo di Portovecchio, dummodo che fra sei mesi da cominciarsi dal giorno che essi ar-

Alla VII.a. Che sono detti Pietro et Giacomo, et huomini obligati accettare tutti li Genovesi ad habitare in esso luogo di Portovecchio sempre che li vorranno andare, et gli altri quali erano habitati prima in detto luogo di Portovecchio che fra un anno co-

riveranno in detto luogo, detti Genovesi vaddino ad habitare travagliare, et coltivare come faranno essi habitatori.

minciando il giorno, che detti Pietro, Giacomo, et huomini saranno gionti in detto luogo, li anderanno con obligo però di detti Genovesi, et gli altri di attendere alla coltivazione di essi terreni nel modo che sono, et saranno in appresso obligati detti magistro Pietro, Giacomo, et huomini.

8. - Che alcuno non possa, per alcun tempo godere de beneficij, privilegi, et officij che in detto luogo saranno, se non essi habitatori, et loro descendenti.

All'ottava. Che alcuno non possa godere in tempo alcuno di privileggi, gratie, beneficij, et ufficij che saranno concessi a detti Pietro, Giacomo, et huomini et alli Genovesi, et altri, che nel modo, et fra'l termine suddetto, gli anderanno ad habitare salvo loro istessi che gli habiteranno et loro descendenti.

9. - Che per detti primi anni dieci il detto magistro Pietro, et lui mancando il detto Giacomo, resti in detto luogo Governatore o podestà per la Signoria Illustrissima, il quale habbia a far giustitia a detto popolo si in civile, come in criminale, con appellatione alla Signoria Illustrissima.

Alla VIIII.a. Che resti eletto detto Pietro in podestà, et giusdicente di detto luogo di Portovecchio, per anni cinque prossimi, cominciandi il giorno, che si darà principio a detta habitatione, et da essi anni cinque sino in dieci secondo sarà dichiarato dal detto Magnifico Ufficio di Corsica, al quale circa ciò si dia piena facoltà, donde però eserciti detto Ufficio bene, fedelmente, et ugualmente a giudicio della Signoria Illustrissima con bailia, e faccoltà di poter decidere, et terminare tutte le cause de detti huomini, le criminali lui solo, et le civili di compagnia con li consoli, servata però la forma de statuti di Corsica.

Da quali sentenze, et ordini sia lecito ad ogniuno servata però la detta forma de statuti appellarsi, o reclamarsi al Governatore, o al sindicato, o alla Signoria Illustrissima in elettione del reclamante, con obligo di detto Pietro et consoli di stare a sindicato sempre che occorrerà alla Signoria Illustrissima mandar sindici nell'Isola, et di dare quelle cautelle de stando dicto suo sindacatui quotuscunque et bene, fideliter, et legaliter exercendo dictum suum officium; et de reddenda bona, vera, et legali ratione, cum reliquatus solutione, et satisfactione omnium Camerae Reipubblicae Excellentissimae spectantium perveniendorum ad manus dicti Petri, che sarà dichiarato da detto Magnifico Ufficio di Corsica.

10. - Che la Signoria Illustrissima conceda a essi habitatori, che possano eleggersi doi consoli, et uno consiglio per il governo particolare del loro commune, per quel tempo successivamente in perpetouo, che tra loro si conveniranno.

Al X.mo. Resti eletto il detto Giacomo, durante la sua vitta console mentre però, che esercitarà detta cura, con quella prudenza, virtù, et diligenza che si conviene a giudicio della Illustrissima Signoria, o del loro Magnifico Ufficio di Corsica, a quale s'aggionga un altro console, et quattro consiglieri da eleggersi ogni anno dagli habitatori alla presenza del giusdicente quali debbano intendere in le cose toccanti però alla loro communità, et le cose, che toccheranno a risolversi da loro restino risolute, et approvate con due terze parti de sei voti sudetti.

11. - Che detti doi consoli, che per tempo saranno, possano, et debbano finiti gli primi anni diece sindicare il giusdicente nel fine del suo ufficio in compagnia delli sindicatori che dalla Signoria Illustrissima saranno mandati tanto nel civile, come nel criminale, et ogniuno de detti doi habbia una voce.

Al XI.mo. Che si dichiari, che quando li due sindici eligendi per le Signorie Vostre Illustrissime anderanno nell'Isola a sindicare li giusdicenti, saranno giunti in esso luogo di Portovecchio faccino dimandar da loro li detti quattro consiglieri et di compagnia debbano sindicare il giusdicente et consoli nelle cause civili tanto, et che i detti sindici habbino le metà degli voti, et detto consiglio l'altra metà nel modo che si costuma in alcuni altri luoghi dell'Isola.

12. - Che detti doi consoli possano, et debbano giudicare le cause civili, tanto insieme con il podestà, o giusdicente di loro Signorie Illustrissime, nella guisa che fanno in Calvi.

Al XII.o. Resta provisto con la provigione come sopra fatta al capitolo nono.

13. - Che finiti li primi detti anni diece, loro Signorie Illustrissime habbino a provedere loro de giusdicente, che sia cittadino di Genova, sotto questa forma però, che essi habitatori ne nomineranno ogni volta che occorrerà far nova elettione tre, de quali loro Signorie Illustrissime eleggeranno uno, al quale doverà detta Signoria Illustrissima pagar lui il salario.

Al XIII.o. Resta sopplito come sopra per il contenuto in detto capitolo VIIII.o.

14. - Che non sia lecito ad alcuno, eccetto a essi habitatori et loro descendenti fabricare in detto territorio alcuna sorte de molini, così da acqua come da vento et altra sorte da macinare tanto grani com'altri le-

Al XIIII.o. Sia lecito a ciascuno habitante in esso luogo far molini, ferrere, et ogni altri buoni edificij, utili et pertinenti alla terra di Portovecchio, et alli bisogni degli habitanti in essa, senza pagare censo alcuno a bene-

gumi, tanto per uso de vini, ogli et tavole non volendo essi habitatori che a loro si denegato il poterne fare particolarmente, o in commune, come a loro parerà.

placito delle Signorie Vostre Illustrissime, da quali edificij si esclude, et intende restar escluse le serrere di legnami per degni rispetti, salvo per loro uso tanto.

Ammosso il XV.o di volontà di detti Pietro et Giacomo.

16 - Che a essi magistro Pietro, et Giacomo capi dell'impresa sia dato da loro Signorie Illustrissime un giusto intertegno in vitta loro tanto, non essendo loro ne habili ne condecenti a travagli, come li altri habitatori.

Al XVI.o. Che incaminata, et stabilita l'habilitatione in detto luogo di Portovecchio et coltivatione de terreni s'avrà considerratione a travagli haveranno havuto detti Pietro et Giacomo intorno a questo negocio, et al servitio ne risulterà al pubblico, et a essi si darà quella ricompensa, che alle Signorie Vostre Illustrissime parrà.

17 - Che pro benemerites di essi magistro Pietro, et magistro Giacomo si degnino loro Signorie Illustrissime decretare che essi doi et tutti suoi descendenti per linea mascolina in perpetuo debbano, et possano godere franchezze, et immunità d'ogni cabella foraggio, et angaria di qual si voglia sorte, et possano anche in Genova godere li honori immunità, che godono, et possono godere quelli di Bonifacio, come collonia.

Al XVII.o. Che perseverando detti Pietro, e Giacomo, et loro figli maschi tanto in detta habitatione di Portovecchio sopra li modi di sopra espressi, siano essenti, et immuni da ogni gabella, pedaggio, et angaria di qual si voglia sorte nell'Isola di Corsica, et sua giuridittione, nella quale possinoe godere, et usare de medesimi privileggi che godono i Bonifacini et Calvesi alla forma di essi, quali s'habbino qui per espressi, et di parola in parola dichiarati.

18 - Che la Signoria Illustrissima sia tenuta far provedere a sue spese detto luogo, di sale a sufficienza, e tenerli uno salinero il quale per suoi dennari, ne debba vendere ad ogniuno.

Al XVIII.o. Che si debba tener provisto detto luogo di sale a sofficienza per bisogno di detto luogo, et territorio et uno salinero, quale ne venda a nome della Camera ad ogniuno, che per li suoi dennari vorrà comprarne al prezzo, et modo, che si vende in gli altri luoghi dell'Isola.

19 - Che detto luogo debba havere il traffico d'ogni merci et negocio libero; et franco in perpetuo d'ogni Gabella et impositione, divieto, o altro, tanto per essi habitatori come per forastieri, et che non possa la Signoria Illustrissima imporre per alcun tempo, carico, gabella, impositione, divieto, et altro in detto luogo, et territorio, fuori che la tratta ordinaria di vettovaglie, nel modo che si dirà in appresso, ma sia però lecito a essi habitatori imponere per il bisogno del com-

Al XVIIII.o. Che per diece anni prossimi, cominciandi il giorno che li suddetti huomini anderanno ad habitare in detto luogo di Portovecchio, che attenderanno a coltivare et seminare li terreni, se gli conceda, il trafico et negocio d'ogni sorte de merci libero, immune, et esente da ogni gabella, impositione, et divieto, o altro carico per bisogno de detti habitatori tanto in esso luogo di Portovecchio come nel territorio, il qual termine durante non si possa, ne debba im-

mune quei carichi, o gabelle, che li pareranno a proposito.

porre alcuna di esse gravezze, tanto sopra le merci, come sopra le vettovaglie per bisogno loro et se fra tanto occorresse mettere qualche carico in detto luogo, et territorio per sopplire alle spese et bisogni del comune detti consoli, consiglio et huomini del commune con intervento, et consenso del giusdicente, che per tempo sarà in detto luogo possino, et gli sia lecito farlo per li dovuti termini, il qual termine passato resti in facoltà delle Signorie Vostre Illustrissime far circa ciò quello le parrà.

20 - Che non sia prohibito a essi habitatori il poter estraere grani, et altre vettovaglie, che nasceranno in detto territorio, purché le conduchino a Genova, o nel Dominio, et finiti li detti diece anni paghino il dovuto dritto della tratta alla Signoria Illustrissima, anzi s'intenda esser da loro Signorie Illustrissime conceduta licenza in perpetouo di cavarne con le suddette conditioni.

Al XX.o. Che per detti dieci anni prossimi detti huomini possine estrarre, et far estrarre li grani, et altre vettovaglie che nasceranno nel loro territorio per la presente città tanto senza licenza, ne pagamento alcuno di tratta, con condittione però che resti provisto il luogo per bisogno di esso a giudicio del giusdicente, consoli, et consiglio, et che prima che faccino dette estrattioni debbino darne notitia al sudetto giusdicente, et relatione delle barche, et altri vasi marittimi, dove detti grani, et vettovaglie saranno caricate, acciò che possa farne le debite note, et pigliar gli oblighi, si de quei, di che sono li grani, come de patroni di essi vasi maritimi di portarli il risponsale di qua, fra quel termine che gli parrà honesto, affinchè si possa chiarire si con effetto delle vettovaglie saranno condotte qui sott'ogni grave pena a noi, et molto magnifico Ufficio di Corsica arbitraria, oltre la perdita di esse vettovaglie, il quale termine di dieci anni finito possino detti huomini con gli obblighi, et condittioni di sopra estrarre, o far estrarre per qui la metà delle vettovaglie che si raccoglieranno ogni anno nel detto territorio con pagar la tratta, che a quel tempo si pagherà negli altri luoghi dell'Isola, et il resto delle vettovaglie sudette, non possi essere estratto salvo con licenza del giusdicente, et con pagar la tratta di mano di esso giusdicente et con obligo di doverlo condure qui, et portare il risponsale a detto giusdicente, nel modo, et sotto pene, et forme sudette.

21 - Che alcuno non possi pescare nel porto di detto luogo eccetto essi habitatori, et che a essi habitatori, ne forastieri, non possa essere per tal pesca imposta angaria, cabella, o divieto alcuno in perpetouo da loro Signorie Illustrissime, ma la possino mettere essi habitatori a beneficio del commune.

Al XXI.o. Che si doni gratis per dieci anni prossimi libera licenza, et faccoltà a detti huomini di poter pescare et far pescare pesci tanto nel porto di detto luogo senza alcuna cabella, carico, ne angaria, et si prohibisca ad ogni altro sij chi si voglia il poterli andare a pescare contra loro volontà per detto termine, il quale durante possino li detti huomini con intervento, et consenso però del giusdicente vendere al più utile del loro commune la detta facoltà di pescare a chi li parrà.

22 - Che loro Signorie Illustrissime concedine a essi habitatori, che possino dar nome a esso luogo di Portovecchio, di Vintimiglia la nova.

Al XXII.o. Che siano compiaciuti in ciò conforme alla loro richiesta, di poter dar nome a detto luogo di Portovecchio Vintimiglia la nova.

23 - Si offerono essi habitatori, mediante l'honesto pagamento aiutare alla fabrica di detto luogo, alle calcinare et quello farà di bisogno.

Al XXIII.o. Resta sopplito con la provigione fatta alla prima richiesta.

24 - Che per difesa della robba loro siano contente decretare che provandosi con testimonij in giudicio, che alcuno tanto habitante, come convicino, o forastiero havesse rubato, debba essere condannato a pagar tutto quel bestiame che fussi stato rubato quell'anno, del quale non si fussi trovato il rubatore.

Al XXIIII.o. Che si servino in detto luogo in tutto, e per tutto gli ordini de capitoli di Corsica.

25 - Che esse fameglie partendosi per andare in Portovecchio possino lasciare un procuratore generale, con faccoltà, et commissione di vendere tutti li loro beni esistenti in terraferma, per pagare li suoi creditori che per ciò non possino detti creditori pigliare in li detti beni estimi, ma lasciare che detto procuratore venda al più utile, et li paghi per schivar danno a esse famiglie.

Al XXV.o. Che si compiacciano li detti huomini conforme la loro dimanda, purché il procuratore da loro eligendo per le cause in essa dichiarete, venda li beni loro fra due anni, per il fine contenuto in essa dimanda, salve sempre le attioni, obblighi, et hyppotheche de terzi, che potessero in essi pretendere anteriorità.

26 - Che loro Signorie Illustrissime si contentino concedere a essi habitatori commodità di passaggio di galere franco in detto luoco di Portovecchio con le loro robbe.

Al XXVI.o. Si dia quel passaggio franco a loro, et sue famiglie, et robbe sino in detto luogo di Portovecchio che parrà alle Signorie Vostre Illustrissime.

Che per tutto il presente anno debbano detti Giacomo, et Pietro condurre di terraferma in detto luogo di Portovecchio centocinquanta huomini con le loro famiglie ad habitarli conforme l'offerta loro, salvo giusto impedimento a giudicio del Magnifico Ufficio, et con condittione che se alcuni corsi volessero andare ad habitare in detto luogo di Portovecchio, non possino detti Pietro, et Giacomo, et huomini accettarli senza espresso ordine, et licenza delle Signorie Vostre Illustrissime.

Siano obligati detti magistro Pietro et Giacomo, et altri huomini, salvo giusto impedimento a giudicio del magnifico et prestantissimo Ufficio di Corsica fra'1 termine d'anni cinque da cominciarsi dopo, che saranno giunti in esso luogo, coltivare li detti terreni et in essi seminarli, in uno cioè de detti cinque anni mine ottocento, cioè tre quarte parti per il manco di fromento, et l'altra quarta parte d'altre biavi, et così successivamente ogni anno in perpetouo coltivare, et seminare la quantità de mine milleducento per il manco, repartite come sopra, sotto pena di perdere le dette vettovaglie et de soldi vinti per ogni mina, che mancassero di seminare, et che in caso di contrafattione sia lecito a detta Signoria Illustrissima, o magnifico Ufficio di Corsica levare a detti Pietro, Giacomo, et huomini le dette terre et concederle con tutti gli miglioramenti, et edificij di qualonque sorte, che fossero stati fatti in esse, quali in tal caso si dichiara restare dicaduti alla Camera della Repubblica ad altri come meglio parrà a essi Illustrissimi et Magnifico Ufficio non ostante la detta concessione.

Item che si dia bailia, et faccoltà al prefato Magnifico et Prestantissimo Ufficio di Corsica di poter giongere, et minuire alle relationi, et determinationi suddette quello le parrà, et sarà da esso Magnifico Ufficio di Corsica dichiarato, per beneficio, utile, et commodo della Camera.

MDLXXVIII die mercurij VIIII Julij

Illustrissimus Dominus Dux, et Illustrissimi Domini Gubernatores et Procuratores Excellentissima Reipublicae Genuensi, in legitimo numero congregati lecta coram eis supplicatione prenominatorum Petri, et Jacobi supplicantium suis et nominibus de quibus in ea, nec non suprascriptis capitulis, et requisitionibus per eos dictis nominibus factis relationibus super singulis dictis capitulis ut supra factis per magnificum et prestantissimum officium Corsicae dellegatum etc. ipsiosque magnificis officialibus coram auditis affirmantibus contenta, et espressa in dictis relationibus, dignis moti rationibus etc. ac omni modo etc. Datis calculis super singulis dictorum capitulorum relationibus duodecima, tertiadecima, quintadecima et vigesima tertia exceptis, decreverunt et decernunt in sententiam dictarum relationum, in omnibus et per omnia, ut in eis ipsis singulis relationibus legitur, et continetur. Mandati sta observari debere nihil in contrarium obstante.

MDLXXVIII a di VI d'Agosto

Il Magnifico et Prestantissimo Ufficio di Corsica in quarto, et legitimo numero congregato, in osservatione, et esecutione della balia, et faccoltà data a detto magnifico Ufficio come delegato etc. fatta al nono capitolo, et dell'ultima relatione antescritte, dice, aggionge et sminuisce in tutto, e per tutto, come appresso si dichiarerà, parendoli che tutto ciò ceda, et debba cedere a utile, et beneficio della Camera, conforme a quanto ricercano li capitoli delle balie, et facoltà suddette, et hec ad calculos.

Et primo, che non è honesto, che dovendo restare magistro Pietro antedetto podestà, et giusdicente di Portovecchio, per il termine di sotto dichiarando come uno degli interessati, et partecipe in la sudetta concessione, resti in arbitrio suo mentre che starà in detto ufficio di poter dar licenza a cui si vogli fuori degli detti habitatori, di poter tagliar legnami, o pascer bestiami di alcuna sorte in dette terre, come contiene la bailia et autorità datali in virtù della relatione et provigione fatta al quinto capitolo antescritto e perciò dichiarano che l'autorità sudetta, mentre che detti magistro Pietro, et dopo di lui magistro Giacomo, che doverà succedergli, come sotto si dirà, persevereranno in detto Ufficio, la bailia, et raccolta, di poter darle suddette licenze, si transferi, et s'intenda transferta sotto li modi, et forme contenute in detta relatione nel Magnifico Governatore che per tempo sarà al governo dell'Isola di Corsica, senza la quale non sia lecito ad alcuno sij che si vogli fuori di detti huomini per loro uso, tagliar legnami, ne far pascer bestiami di alcuna sorta in dette terre.

Item che resti eletto detto magistro Pietro podestà, et giusdicente di detto luogo di Portovecchio per anni sette se sarà approvato per idoneo dalla Signoria Illustrissima per altri tre, che in tutto sono dieci, fra'l qual termine mancando di questa presente vita il detto magistro Pietro, in tal caso succeda, et debba succedere ipso facto il detto Giacomo, per il restante tempo, con li medesimi oblighi, condittioni, et suggelli di detto Giacomo, che ha il detto magistro Pietro conforme alla relatione fatta per detto Magnifico Ufficio, et approvata da due Illustrissimi Collegi al capitolo nono, quali magistro Pietro, et successivamente magistro Giacomo debbano dar sigortà nella città d'Aiazzo negli atti della corte del luogotenente di detto luogo approbanda per esso de scuti ducente d'oro in oro per osservatione del contenuto nella relatione fatta al nono capitolo, o sia richiesta toccante al particolare dell'elettione del podestà, e giusdicente prima che prendino il possesso di detto ufficio di podestà, et giusdicente, la quale sigortà debba esser confermata in fine d'ogni diciotto mesi immediate susequenti, dal di della prima fideiussione da darsi per loro, cominciandi sotto li modi, e forme contenuti nella detta relatione, et provigione fatta al capitano, o sia richiesta nona.

Item per che non è conveniente che quando detti huomini faranno le estrattioni de grani fra'l termine de primi anni dieci di detto luogo per qui, ne debbano dare notitia al detto podestà, et giusdicente, poi che detto giusdicente doverà essere detto magistro Pietro, et mancando lui il detto Giacomo che sono una istessa cosa con detti huomini, et per ciò dichiarino in virtù del presente, che detta autorità o sia notitia di estrattione de grani mentre che persevereranno detti magistro Pietro et successivamente detto Giacomo in detto ufficio di podestà et giusdicente debba esser data, et resti riservata al Magnifico Governatore di Corsica, sotto li modi et forme dichiarate nella relatione, et provigione fatta al vigesimo capitolo, o sia richiesta fatta da detti magistro Pietro e Giacomo, non ostante la relatione et provigione ante dette.

Item che le mine milleducento di semenza, che detti huomini hanno obligo di seminare ogni anno passati li primi anni cinque, in li suddetti terreni delle qualità, et sotto li modi, et sotto li modi et forme di sopra contenuti, restino ridotte in mine mille da seminare in detti terreni per detti huomini ogni anno alla rata dell'obligo ante detto, esso obligo non ostante, movuti a ciò da degni rispetti.

Item che ogniuno di essi magistro Pietro, Giacomo, et huomini debba ratificare qui, o in Bonifacio gli oblighi antedetti, in valida, et opportuna forma, sotto li modi, et forme di sopra respettivamente dichiarati con gli oblighi, et rinontie debite, et cautelle per la Camera opportune.

(A.S.G., *Corsica,* Decreti del Magistrato di Corsica, n.g. 1316).

Documento n. 3

1578, ottobre 21 - *Patenti di Pietro Massa*

Patenti del magnifico Pietro Massa podestà di Portovechio o sia Vintimiglia la Nova.

Duce ecc.

Confisi nella integrità e naturai giuditio del spetato Pietro Massa di Vintimiglia nostro suddito sperando per buona riuscita delle cose che sarano da lui interprese, lo habbiamo elleto et in vigor delle presenti lo elegiamo podestà e giusdicente del luoco e territorio di Portovechio cioè della valle di Pruno di Muratello e San Martino e suoi confini respetivamente sino al luogho sudetto di Portovechio, quale da qui inanzi haverà da esser nominato loco di Vintimiglia la Nova et in esso detto spetato Pietro e Giacobo Parmero si sono offerti andare con centocinquanta fameglie di qua da Natale prossimo ad habitare, e questo per anni sette prossimi e di detti sette anni sino in dieci se serà da noi approvato per idoneo e sufficiente a tale ufficio da cominciarsi il giorno che si darà principio a detta habitatione con balia e facultà di puoter decidere e terminar le cause criminali lui solo e le civili de compagnia con li consoli di detto luoco servata però in tuto la forma de statuti di Corsica da quali sentenze et cause sia lecito ad ogniuno apellarsi o reclamarsi al nostro magnifico Governatore chi pro tempo sera, o, al sindicato allora prossimo di detto spetato Pietro Massa, noi in elletione de l'apelante o sia reclamante con obligho di detto egregio Pietro e consoli di stare a sindicato sempre che li occorrerà mandar sindici nel isola e di dar quelle cautelle di star a detto sindicato sempre che sera bisogno et a noi parerà, di servir bene e fidelmente e con lealtà il detto suo ufficio e di render buon conto ecc. et con altri oblighi honeri e carrichi contenuti nelli capitoli sopra ciò formati in virtù del nostro decreto soto il 9 di luglio prossimo passato, et additioni ad esso fate, da nostro magnifico et prestantissimo ufficio di Corsica da noi dellegato et in virtù di detti antescriti capitoli e nella instrutione data a detto spetato Pietro, a quali si habbi relatione ordiniamo dunque e comandiamo in virtù delle presenti al nostro magnifico Governatore della nostra isola di ordinare che per tale lo aceti et facci admetere detto spelato Pietro al suo arrivo in detto loco di Portovechio al detto ufficio di podestà e giusdicente di Portovechio o sia Vintimiglia la Nova e facci comandare e comandi a chi speta che li sij data a suo tempo la ubidienza dovuta alla forma di detti capitoli et instrutione essendo tale nostra voluntà da pallazzo, XXI di ottobre 1578.

(A.S.G., *Corsica,* Expeditionum, n.g. 770).

Documento n. 4

1578, ottobre 21 - *Istruzioni del governo a Pietro Massa*

Duce ecc.

Diamo per instrutione a voi spetato Pietro Mazza di Vintimiglia da noi elleto podestà e Giusdicente del luoco e territorio di Portovechio qual da qui inanzi si doverà nominare Vintimiglia la Nova, per sette anni e de sette sino in diece se sarete da noi approvato per idoneo a ciò alla forma delli capitoli e patenti da cominciarsi il giorno che si darà principio con gli huomini e fameglie che condurete de compagnia con voi ad habitare il detto luoco, per la coltivatione de terreni di quel territorio con servare lo obligo per voi e magistro Giacomo Parmero a detti proprij nomi e delli altri sudetti preso con voi in virtù delli capitoli sudetti. Giunto che sarete alla Bastia presentarete le nostre patenti littere che vi habiamo dato in virtù de quali vi aceterà per podestà, e giusdicente di detto nostro luoco di Portovechio o sia Vintimiglia la Nova, e darà ordine a chi speta che siate admesso acetato et ubidito per tale, poi ve ne anderete a Bonifacio dove il capitano Camillo Torreglia elleto capo della compagnia de 20 cavalli e di dieci huomini a piedi che si hano da tener in esso luoco per far la rasegna, alla presenza del magnifico commissario di detto luoco di Bonifacio e suo cancelliere da quali doverà esser formato un rolo e mandataci qui con persona comisionata di passagio autentica con distintione delli nomi e cognomi di essi soldati e contrasegno di cavalli. Sera a proposito che anche voi vi ritroviate presente alla detta rasegna, e de compagnia con li detti commissario, cancelliere e capitano sotoscriviate parimente il detto rollo, e ne prendiate anchor una copia che doverà star a preso di voi, per poter ogni mese de compagnia con detto capitano Camillo far rasegnar essi soldati e mandarci in qua copia autentica delli rolli di essi che ogni mese farete rifare poi con detto capitano e soldati ve ne andarete in detto luoco di Portovechio dove sera capitata o doverà capitare la nave del capitano Thomaso Baliano con le fameglie bagagli e provigion de vivere loro imbarcate qui per tale effetto quali procurarete che si sbarchino e far dar luoco et acomodar ogniuno nel principio al meglio puotete con quella prudenza e discretione che saperete usare, sino a tanto che siano raconcie le habitationi dove possino alogiar con più comodità. Procurando di ricuperare dal patrone di essa nave li barrili quaranta di polvere e le palle di michia tute coperte di canevo bene ligati e segnati con l'arma della Repubblica ben condicionati ogni cosa al peso e del numero che per la poliza di carrico della quale si vi darà copia quali farete tenere a buona custodia avisandone di subito il magnifico commissario di Bonifacio dal quale serano le dette polvere e michia mandate a prendere facendovi far la riceputa da colui al quale harete di consignarle si del numero come del peso di esse munitioni per poterne in ogni tempo voi dar il dovuto discarrico con mandarcene copia et avisarci del seguito. Il capitano Fabio De Mari ha scrito per sua di XV settembre prossimo passato a Sua Eccellenza haver fato interrare nella piagia o sia riva del mare di Portovechio per mezzo alli 4 alberi di salice che vi sono alla presenza delli patroni Battista Botalacio e patron Malandrino sei pezzi di arteliaria e un mascolo tuti di ferro collato. Il capitano Camillo come informato di ciò ha riferto al nostro magnifico ufficio di Corsica vi insegnerà certamente il luoco, ne sarete con lui di compagnia e li farete subito disoterrare, e pesare con suo intervento l'un pezzo separato dall'altro con farne un inventario qual tenerete preso di voi e ce ne manderete copia sotoscrita di mano vostra e del detto capitano Camillo afinché in ogni tempo ne possiate rendere il dovuto conto, con avisare del seguito.

Nel tempo della venuta di esso luoco li restarno tre altri pezzi de artegliaria di mettallo uno de quali dicono esser restato soto le muraglie rovinate e li altri mascoli delli sudetti petij di ferro, e molte altre case di munitioni a nostra camera spetanti quali per l'impedimenti della guerra non si potero portar via, se interarno, ne poi si son ricuperati per negligentia de chi ne hebbe cura, e perciò fate usar dilligentia perché si ritrovino dove sono aciò che possine servire a un bisogno per difesa di quel presidio quale quanto prima possibil sera procurarete ridure in quella forteza cioè quella parte che ne ha bisogno de maniera che serva al meglio per hora che si puotrà a salvamento che a un bisogno si possi difendere da nemici sin tanto che si farà far di buon muro alla forma de capitoli et anche con più facilità possiate effetuare la detta fortificatione se vi daran littere per il magnifico podestà di Sartene perché comandi alli huomini di quella giurisditione altre volte suggelli a detto luoco di Portovechio che venghino costì a lavorare alla detta fabrica le 3 giornate hanno come sono debitori quale le mandarete e procurarete che facci esequire un giorno di festa che più vi sarà comodo, ridurete tuto il populo in la chiesa, o nella piazza della vostra habitatione dicendoli per parte nostra che ogniuno intenda che sete stato elleto da noi podestà e giusdicente di esso luoco, e per fare buona retta et egual giustitia ad ogniuno che si dieno luoco di vivere cristianamente et si amino da fratelli l'un l'altro mantengino in pace et vivano insieme e si conservino in frevore molto sviserati et afetionati alla nostra Repubblica remostrandoli quanto li debbino esser ubligati a tener perpetua memoria di haverli fato essi un bel presente e con simili et altre parole buone che vi sovenirano a proposito procurate di tenerli in fede e se alcuno in questo descripassi acautellatevi dalla persona de quel tale formando la inquesta conforme prendere li inditij et avisatene di subito il magnifico Governatore che li darà il castigo e provigione dovuta.

Havete da esser giudice delle cause criminali nelle quali havete da far fare le visite e formare le inqueste sijno querelle et offese insulti delli offesi, a procedere in prendere li inditij e formare li processi per li testimoni alla forma del nostro statuto criminale del quale vi si è data copia nel modo che possano li altri commissari e giusdicenti de l'isola cioè quali contumaci alla definitione delle cause quali carcerati, non havete da procedere a torture ne altra sorte di tormenti ne di venir alla sententia salvo con ordine del nostro magnifico Governatore al quale manderete il processo in formatione che harete fatto quali carcerati, e da lui vi sera dato l'ordine opportuno quale esequirete, quali processi e sentenza subito di formati e date ci mandarete copia autentica a fin che se ne possino qui far fare le dovute note, e procurarete et mandarete nota ogni mese delle condanne pecuniarie che vi occorra fare per giustitia quale doppo di fate non sera più in man vostra di poterle modificare anzi doverete riscoderle e darne il dovuto conto in camera alla quale spetano e non ad altri, e le cause civili se harano da intendere decidere e terminare per voi de compagnia con doi consoli servato però in tuto e per tuto la forma di detti nostri statuti de quali sentenze et ordini sia lecito ad ogniuno che si sentirà gravato appellarsi reclamarsi da noi o al magnifico nostro Governatore o, al sindacato in elletione del reclamante alla forma de nostri capitoli. Havete obbligo di star a sindicato e così li suddetti doi consoli per quelle sentenze civili che li occorrerà de compagnia far con voi et altri effetti spetanti alla cura e carrico loro però sempre che si manderano li sindici nel isola si per indagar et sindicare attioni de li altri nostri ufficiali come per altri effetti che a noi paressi a proposito. Doverano anche essere scandagliate indagate e sindicate le attioni vostre durante il tempo della vostra elletione, e così quelle delli detti consoli, e li sindici che si manderano per tale effetto da noi doverano essere ricevuti et acetati e haver da voi con quel rispeto che si conviene a quelli harete da dar il dovuto conto e discarrico da voi aciò che intese le ragioni, vostre e delli consoli e quelle delli querelanti possino far quello che li parerà che il giusto farsi.

Non havete da scrivere ad alcuno fuori che a noi le cose tocanti il nostro stato e governo di quel presidio, ne havete da reconosere ne obedire ad alcun altro principe ne supperiore che il nostro Eccellentissimo Senato e in nostro nome il magnifico Governatore nostro. E se in-

tendeste qualche cosa pertinente al nostro stato, e che potessi impedire o sturbare la pubblica quiete nostra sete ubligato avisarci e noi et il nostro magnifico Governatore soto pena di rebelione e se vi capitassero alle mani qualche ribelli o banditi nemici al nostro magnifico stato fateli retenire a buona custodia avisandone noi e il nostro magnifico Governatore da quali vi sera data la loro approvazione.

Atendete che li corsari che seran presi dalla detta compagnia di caval legeri o da altri chi si vogli habitatori e suditi nostri o di altri nel territorio e giurisdizione nostra a vostro carrico pervengino in voi quale li farete tenere a buona custodia con avisarne il nostro magnifico Governatore quale li manderà a prendere e perché spetano a nostra camera e non ad altri fatene haver la dovuta cura perché altrimente seguendo e che per colpa o negligenza vostra talvolta si riscontrasero ne emendereste il dano con nostra indignatione per mercede de quali si farano paghare a chi li prenderà vivi combatendo L. sesanta di l'uno de straquia libre tresdeci soldi 6. 8 e li morti de quali vi sera portata la testa libre dece per ogniuno, ne di essi alcuno che noi non può disponere in che modo si vogli ne ve licito acetarli in dono da alcuno ne disponerne in alcuna manera poiché in tuto spetano alla camera nostra e però avertite che la non sij defraudata per questo tenete cara la [lettera] nostra quando avisarete noi et il nostro magnifico Governatore delle prese di essi che per giornata si farano, scrivete li nomi e cognomi loro l'età le effigij l'altezza biasesa e macresa il collore e statura a fin che non possino esser cambiati in altri peggiori, li ranegati che di sua libera voluntà verrano spontaneamente senza violenza a reconoser li loro errori si devono ricevere advertendo però che non syno spie ne lassate loro ne altri entrare nel presidio che non li habino che fare, quelli ranegati che passassero 20 anni che fussero presi armata manu da nostri poi di fati confesare e ricconosiuti fateli impicar per la gola aciò che moyano alli altri di minoe età che in qual si vogli modo fusero presi procurate che ritornino alla fede e reconoschino e mandati in qua, se li venessero spontaneamente fateli imbarcar per terraferma poi di reconosiuti, la guardia nelle ponte sapete quanto importi alla conservacione del presidio e difesa de quel populo da corsari e perciò fateli a farla dilligentemente.

A la coltivatione di terreni fate che in ogni modo si atenda con tuta la dilligenza possibile servando si in essa come in ogni altra cosa a voi spetante in tuto e per tuto l'ordine e forma delli oblighi contenuti nelli capitoli de quali se vi è dato copia. Insieme con la copia della nostra confirmatione e decreto, a quale si habbi ubidire soto le pene in essi capitoli et ordini nostri contente. Et aciò che in alcun tempo non possiate pretenderne ignoranza alcuna. Da pallazzo 21 di ottobre 1578.

Al magnifico commissario di Bonifacio se scrito che vi proveda mediante il pagamento di quella polvere d'archibuso e michia che sera bisogno per uso delli soldati et habitatori di quel presidio, sempre che vi occorrerà haverne bisogno mandatela a prendere per persona fidele scrivendo al detto magnifico commissario quante libre di l'una cosa e di l'altra vi serano bisogno che ne sarete da lui provisto advertendo a noi mandarne a prendere de vantaglio e che non se ne venda ne pervengha di esse munitioni a modo alcuno a che pretio si vogli in mani di corsi soto ogni grave pena a noi arbitraria.

Se in più ordinato a detto magnifico commissario che vi acomodi di qualche masse, piconi conij chiapete marrapiche badili e sape di ferro de quali però che non sono bisogno per provigion del presidio quali procurarete di ricevere con farne poliza o sij inventario di ricevuta con distintione dil numero e qualità et esser di essi apparati che vi acomoderà e pezzo a pezzo per pezzo, soto quale poliza o sij inventario vi ubligarete di restituirle nel medesmo esercitio in numero e peso e qualità e condicione che vi serano consignate al detto o ad altri comisarij a noi successi o agenti nostri da quali in nome nostro vi fussero domandati. E parimente se ordinato al detto magnifico commissario di Bonifacio che mandi incontenente in Portovechio tuta la compagnia de cavalli di quel nostro presidio sino a tanto che vada in esso

luoco quella del capitano Camillo per asecurar voi e quella povera gente che vi vano ad habitare da qual si vogli male incontro massime da corsari et da quali sbarcati che siano talvolta non fussero depredati, e perciò solicitarete in nome nostro il detto commissario perché ciò si effetui senza dillatione come cosa importantissima con riferirne di ogni cosa il seguito.

Non vi scordate di far fare le guardie alle ponte come cosa importantissima per la salute e conservation del presidio e difesa de tuti li habitatori non permetete che si facci di detto luoco di Portovechio e circostanze sugiete a quella giurisdizione nostra a vostro carrico estratione alcuna fuora de l'isola di vetoaglie de qualunque sorte dagli huomini de Sartene ne da altri chi si voglia per qualsivogli luoco ne che da voi ne da altri costì habitatori sij fato disegno ne arbitrio, o negotio di qualunque sorte per loro o per interposta persona. In dette estrationi fuora de l'ordine delli capitoli et ordini nostri, soto ogni grave pena a noi arbitraria nella quale intercorrereste voi e detti habitatori et altri ogni volta che fussi questo fato, al presente capitolo. A 22 detto, non vi è lecito fabricar sale, ne acetarne ne riceverne da chi si vogli de qual si vogli sorte e qualità, ne permetere che ne sij conduto in Portovechio da qualsivogli luoco fuori di quello che sera mandato dal nostro magnifico ufficio di sale dil nostro magnifico ufficio di San Georgio soto le solite pene et ogni altre a noi e nostro magnifico ufficio riservata in caso di contrafatione, e se per sorte capitasero in Portovechio barche o qualsivogli altra sorte di vasi maritimi con sale, o polvere da canone come di archibuso per introdurli nel isola non ostante le prohibitioni nostre, fate retener li vaselli acautellatevi dalle persone dalli patroni, marinari et altri condutori di esse vetoaglie e munitioni avisatene subito noi et il nostro molto magnifico Governatore da quali vi sera ordinato quello circa ciò harete a fare distinguendoci le qualità e quantità di detto sale, o polvere li nomi e cognomi delli patroni, e condutori di esse mercantie a fin che del tuto fati chiari et informati possiamo provedere a quello ci parerà che convenghi per indennità di detto magnifico ufficio di sale e di nostra camera e a fin che li tristi e trasgressori delli ordini nostri sij dato quel castigo che meritano, e fatto come se detto. In tal caso fate ogni cosa tener a buona custodia e che se invigili e non potrete per questo tenere cara la gratia nostra non è anche lecito ad alcuno fabricar ne far fabricar polvere ne altra qualsivogli sorte e qualità di fuochi artificiati in qualsivogli luoco della nostra isola senza nostro espresso ordini e littera. In scrito in medemo ordine comandato che si osservi in detto luoco di Portovechio inviolabilmente soto ogni grave pena a noi o nostro magnifico officio di Corsica arbitraria oltre le pene ordinarie nelle quali incorreste voi et li fabricatori in caso di contrafatione a quali non si hara rispeto alcuno e perciò invigilate in esse doi prohibitioni si di sale come di polvere soto le forme sudete così conveniendo al servitio publico. Gionto che sarete in esso luoco di Portovechio con la nave Baliana sopra la quale vi harete con li habitatori vetoaglie e bagagli da imbarcare espedite homo a posta a Bonifacio con la littera che se vi è data per il magnifico commissario di detto luoco, aciò che in osservatione di essa vi mandi subito la compagnia di cavalli che si tiene in quel presidio qual doverà fermarsi in detto loco di Portovechio per guardia intanto che capiti in detto luoco di Portovechio il capitano Camillo Torriglia con la sua compagnia di cavalli destinati per esso luoco, e voi operate in modo che si faccino far le guardie nelle ponte dovute acioché se asicuri ben bene la navigatione fra Portovechio e Bonifacio dove haverano a mandare la polvere e michia consignati con la scorta de cavalli per terra, a di detto.

(A.S.G., *Corsica,* Expeditionum, n.g. 770).

Documento n. 5

1578, dicembre 26 - *Prima relazione di Pietro Massa al governo, sulle condizioni di Ventimiglia Nuova*

Eccellentissimo et Illustrissimo Signor Duce e Molto Magnifici Signori et Patroni nostri Osservantissimi.

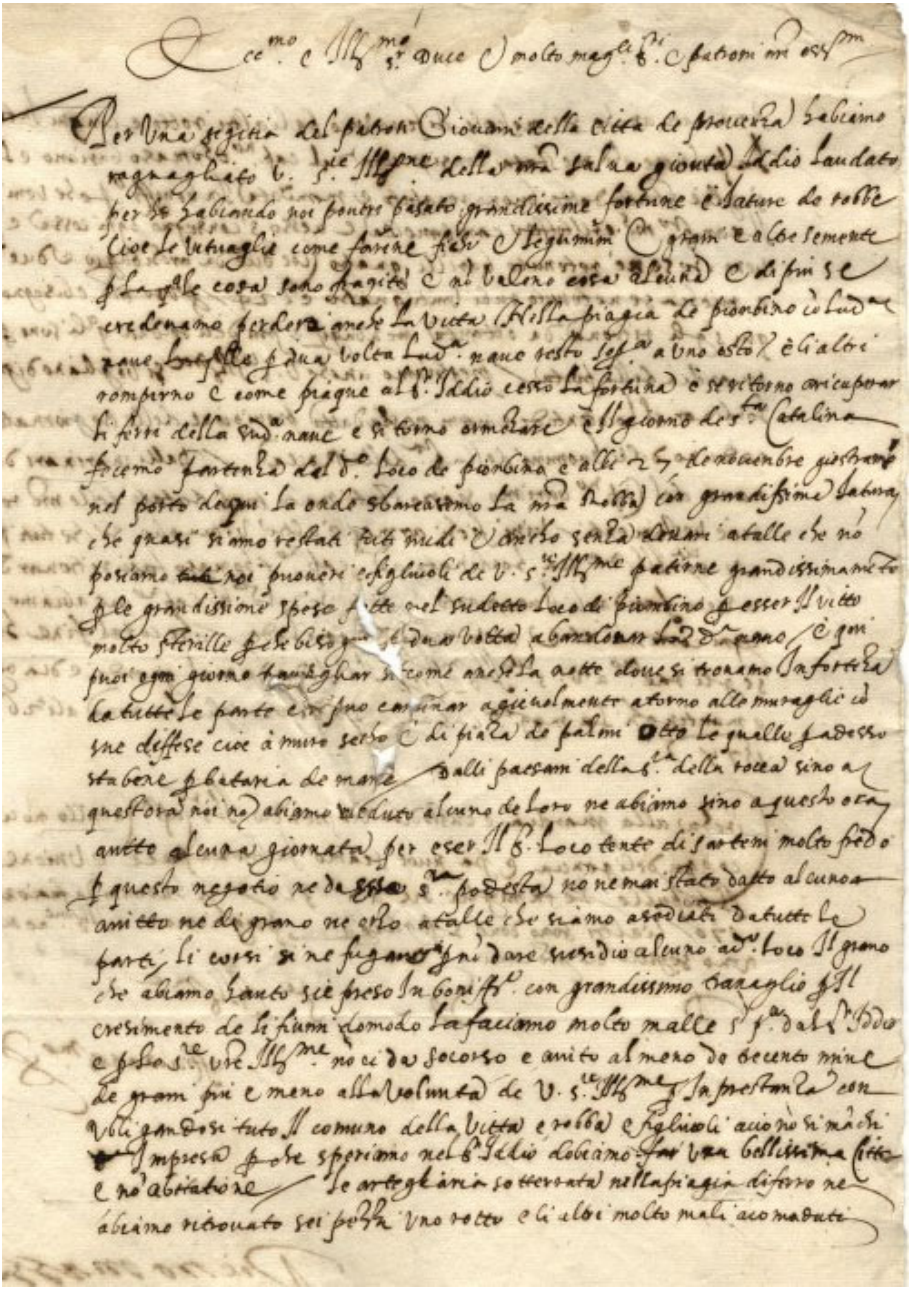
Per una sigitia del patron Giovani della città de Provenza habiamo raguagliato Vostre Signorie Illustrissime della nostra salva gionta Iddio laudato, per ho habiando noi poveri pasato grandissime fortune e iature de robbe cioè le vituaglie come farine fichi e legumini e grani e altre semente per la quale cosa sono fragite e non valeno cosa alcuna, e di più se credevamo perdere anche la vitta nella plagia de Piombino in sudetta nave la quale per dua volte, sudetta nave, resto sopra uno osto e li altri rompirno e come piaque al Signor Iddio cessò la fortuna e se ritornò a ricuperar li ferri della sudetta nave e si torno ormezzare e il giorno de Santa Catalina fecemo partenza dal detto loco de Piombino e alli 27 de novembre giostrarne nel porto de qui la onde sbarcaremo la nostra robba con grandissima iatura che quasi siamo restati tuti nudi e ancho senza denari a talle che non posiamo noi puoveri e figliuoli de Vostre Signorie Illustrissime patirne grandissimamente per le grandissime spese fatte nel sudetto loco di Piombino per esser il vitto molto sterille per che bisognò per dua volta abandonar la detta nave e qui puoi ogni giorno travagliar si come anche la notte dove si trovamo in fortezza da tutte le parti e si può caminar agievolmente atorno alle muraglie con sue difese cioè a muro secho e di piaza de palmi otto le qualle per adesso sta bene per bataria de mare. Dalli paesani della Signoria della Rocca sino a questora noi non abiamo veduto alcuno de loro ne abiamo sino a questo ora autto alcuna giornata per eser il signor locotente di Sarteni molto fredo per questo negotio ne da esso signor podestà non ne mai stato datto alcuno aiutto ne di grano ne orzo a talle che siamo asediati da tutte le parti, li Corsi si ne fugano per non dare susidio alcuno a detto loco, il grano che abiamo hauto si è preso in Boniffacio con grandissimo travaglio per il crescimento de li fiumi domodo la faciamo molto malle se prima dal Signor Iddio e per le Signorie Vostre Illustrissime non ci da socorso e aiuto al meno de trecento mine de grani più o meno alla voluntà de Vostre Signorie Illustrissime per inprestanza con ubligandosi tutto il comune della vitta e robba e figliuoli aciò non si manchi impresa per che speriamo nel Signor Iddio dobiamo far una bellissima città e non abitatione. Le artegliaria sotterrata nella piagia di ferro ne abiamo ritrovato sei pezzi uno rotto e li altri molto mali accomodati se ritrovato anche sei mascoli di ferro uno fra li altri rotto e cinque interij. La polvere che mi è stata consignata dal capitano Thomaso Bariano e la michia se gli è statto datto buono recapito e mandata in Boniffacio per che veni qui il canonero magistro Cristoffero Campanella e a esso si consegnò ogni cossa e gli e vero che se ne retenuto barilli quatro cioè due da archibugio e due da canone e michia se ne tenuto rubi ventiquatro e libre 24 per uso nostro e bisogno per che qui se gli ritrova da ottanta archibugij e più deci soldati quali sono per la guardia della porta preghiamo anche Vostre Signorie Illustrissime si vogliano dignar de hordinar al locotente de Sarteni ne sia datta provigione delle tre giornate per ciascaduno delli huomini della Signoria della Rocca. Dalli marinai della nave del capitano Bariano siamo stati molto mal tratati delle nostre robbe cioè vestimenti vini fichi arme e altre vituaglie si che tuti preghiamo Vostre Signorie Illustrissime sia hordinato a detto capitano Thomaso faci ritrovar detta robba o vero far darli iuramento certo che del detto signor capitano ne abiamo receputo ogni cortesia et è me-

ritevole de ogni lode che con tal fine humilmente se gli raccomandano a Vostre Signorie Illustrissime che il Signor Iddio da mal guardi e dia ogni felicità e mantenghi la magnifica casa. Da Ventimiglia la Nova a li 26 decembre 1578.

Circha alla guardia e custodia del presidio il signor capitano Camillo non ci mancha con ogni deligentia e fra nuoi siamo in buona pace e unione con tuto il popullo. Le famiglie si è a n. 315 li huomini da facione sono 170 li altri sono done e figliuoli. Preghiamo Vostre Signorie Illustrissime ne mandeno uno segillo del nostro comune. Di Vostre Signorie Illustrissime

Afficionatissimo servitore
Pietro Massa

(A.S.G., *Corsica,* Litterarum, n.g. 517).



Prima lettera proveniente da Ventimiglia Nuova, scritta da Pietro Massa il 26 dicembre 1578. (A.S.G., Corsica*, n.g. 517; cfr. documento n. 5).*

s'intende anche del mescolo difeso uno falialtri rotto e cinque [illegible]
[illegible] stata consegnata dal cap.no thomaso bariano e la mischia
s'gli stato detto, hora recapito e mandata la bonissima fobe venigui
Leonardo mio et il suffetto campanella e a esso s'consegno ogni cosa e gli
vero [illegible] retenuto barilli quatro cioe due da mezo bugio e due da lanone
e mezia se ne tenuto subi bmignaho et 24 posso mo e bisogno fare
qui sgli ritrova da ottanta in longi e sim de [illegible] gli sono fa
guardia della porta, pregiamo anche v. s. ill.ma si voglia degnare de
bordinare al locotenente di s. [illegible] ne sia dato promizione delle ne giornatte fa cia
caduno delli huomini della [illegible] della rocca. Delli marinari della
nave del cap.no bariano siano stati noto mol. datati delle mie robbe
cioe bestimenti, bini fidi arme e altri vitaglie se che tutti pregiamo
v. s. ill.ma sia bordinato al cap.no thomaso faci ritrovar d.a robba
o vero fordarli Juramento, ecco se detto. e cap.no ne abiamo receputo
ogni cortesia et e meritevole ogni lode, e che cotal fine humilmente
se gli trac.mo a v. s. ill.ma, [illegible] Iddio da mal guardi e dia ogni felicita
e mantenghi la mag.ca casa. Da ventimiglia la roua alli 26 decembre
1574.

[illegible] alla guardia e custodia del mondo [illegible] cap.no Camillo ne cimaccia
con ogni diligencia e fa nuoi seamo [illegible] fare e bmione de loro
[illegible] le famiglie sono n.o 315 e li huomini da fatiare sono
170, li altri sono donne e figliuoli, pregiamo v. s. ill.ma ne mandarono
uno segillo del mio comune.

D. V. S. ill.ma

affezionatiss.mo

Pietro massa

Documento n. 6

1579, gennaio 7 - *Ruolo dei soldati a cavallo e a piedi di Ventimiglia Nuova e loro compensi per due mesi di servizio prestato*

MDLXXVIIII a di VII di genaro in Portovechio.

Rollo della compagnia del capitano Camillo Torriglia de cavalli leggeri et di dieci soldati a piedi hoggi pagata e rassignata per me Cristoffaro Campanella cancellario di ordine del molto magnifico signor Antonio Veneroso commissario in Bonifacio per messi doi et giorni quatro incominciati alii 26 di novembre 1578 e che finiranno al ultimo del presente.

Il deto capitano Camillo con suo cavallo baio chiaro a L. 80 il mese	L.	170.13. 4
Battista Bezagnino servitor homo grande di etta di anni 35 in circa bianco con poca barba con cavallo baio scuro pagato come sopra a L. 20	L.	42.13. 4
Steffano da Lechia alferes homo grande e con barba bianca con cavallo baio rosso di etta di anni 45 in circa pagato come sopra a L. 30 il mese giusto la sua patente de 14 di ottobre vista	L.	64
Giovanni Francesco de Ornano in loco de Dominico suo figliuolo di ordine con cavallo bianco homo grande di etta di anni 50 in circa con barba bianca pagato per mese uno et giorni sedesse incominciati dalli 14 di dicembre sino al ultimo del presente a L. 20	L.	30.13. 4
Giacometo Fiurela di Aggiaccio gioveno di etta di anni 33 piutosto bruno che altrimente con barba castanea con cavallo leardo rotato pagato come sopra a L. 20	L.	30.13. 4
Guirardo Bandini di Piasensa homo grande con barba castanea con cavallo baio chiaro di etta di anni 40 in circa pagato come sopra a L. 20 il mese	L.	30.13. 4
Giovanni da Ughera homo grande con poca barba castanea di etta di anni 33 in circa con cavallo morello pagato per messi doi incominciati al primo di dicembre 1578 e che finirano al ultimo di genaro 1579 a L. 20	L.	40
Francesco del Grego homo grande con poca barba piutosto negra che altramente di etta di anni 45 in circa con cavallo leardo rotato pagato come sopra	L.	40
Corradino Varesse giovane di etta di anni 25 in circa con poca barba castana con cavallo morello stellato in fronte pagato come sopra	L.	40
Bartholomeo da Sagrin pagato per messi quatro incominciati al primo di agosto 1578 e finiti al primo di genaro 1579 cioè pagato per messi quatro a L. 18 il mese et il restante a L. 20 il quale he stato licentiato al primo di genaro	L.	92
Mariano Calandrina giovane di etta di anni 30 in circa con poca barba rosegna con cavallo baio chiaro pagato per mesi sei incominciati al primo di agosto 1578 et che finiranno al ultimo di genaro 1579 a L. 20	L.	120
Giovanni Antonio Finale homo grande ben compreso di etta de anni 36 in circa con poca barba castanea con cavallo baio pagato come sopra	L.	120
Michele Lantero giovane di etta di anni 33 in circa piutosto picolo che altramente ma groso di persona con barba rosa con cavalo mortoro con segno in fronte pagato mesi sei incominciati il primo di agosto 1578 e che finirano al ultimo di genaro 1579 cioè pagato per mesi quatro a L. 18 il restante a L. 20	L.	112

Marco della Badia homo picolo di etta di anni 33 in circa con barba castanea con cavalo mortoro con segno in fronte pagato per mesi doi incominciati al primo di dicembre 1578 et che finirano al ultimo di genaro 1579 a L. 20 il mese L. 40

Giovanni da Ferrera homo grande ben compreso con barba rosa di etta di anni 34 in circa con cavallo baio chiaro pagato come sopra L. 40

Marco de Londela homo de meza statura rosegno con barba rosa di etta de anni 36 in circa con cavallo baio chiaro pagato per mese uno e giorni 16 incominciati li 14 di dicembre 1578 a L. 25 il mese per bene merito conforme la sua patente de 25 di genaro 1576 vista L. 38. 6. 9

Pacifico de Belgodere giovane di etta de anni 30 in circa de meza statura con barba castanea con cavalo grixo pagato per mesi doi incominciati al primo dicembre 1578 e che finirano al ultimo del presente a L. 20 il mese L. 40

Battin Coralea homo grande di etta di anni 50 in circa con barba meschia con cavallo morello pagato per messe uno e giorni sedesse incominciati li 14 di dicembre 1578 e che finirano all'ultimo del presente a L. 20 L. 30.13. 4

Francesco da Siena trombetta homo di etta de anni 40 in circa de meza statura con barba rosa con cavalo baio pagato per messi doi et giorni quatro incominciati alii 26 di novembre 1578 e che finiranno al ultimo del presente L. 42.13. 4

Giovanni da Piasenza homo grande di etta de anni 50 in circa con poca barba mischia con cavallo morelo pagato per messi doi incominciati al primo di dicembre 1578 e che finirano al ultimo del presente a L. 20 L. 40

Gioseppe del Cunio giovane di etta de anni 33 in circa remeso al primo di genaro 1579 in loco di Bartholomeo da Sagrin licentiato de ordine homo grande con barba castanea con cavalo morelo pagato per mese uno incominciato al primo di genaro 1579 a L. 20 L. 20

Rollo de dieci soldati a piedi pagati e resignati come sopra

Giosep Canata mandato da il capitano Gieronimo Montaldo homo di etta de anni 35 in circa piutosto grande che altramente con barba castanea pagato per mese uno e giorni 28 incominciati alli doi decembre e che finirano al ultimo del presente a L. 16 il mese L. 30.18. 8

Silvestro della Speza giovane sbarbato di etta di anni 25 in circa bianco albo piutosto grande che altramente pagato per messi doi incominciati al primo di dicembre 1578 e che finirano al ultimo del presente a L. 11 il mese L. 22

Michele de Viceggi de Silvestro homo di età de anni 33 in circa con barba rosegna di meza statura pagato per mese uno et giorni vintiotto incominciati ali doi dicembre 1578 e che finirano al ultimo del presente L. 21. 5. 4

Manfrino da Ponso della Cassela homo di meza statura di etta di anni 30 in circa con poca barba castanea come sopra L. 21. 5. 4

Antonio Caneva q. Bartholomei homo de meza statura con barba negra de etta de anni 32 in circa pagato per messi doi incominciati al primo dicembre 1578 e che finirano al ultimo del presente a L. 11 L. 22

Battista Tubino della Cornice fugito ali 19 dicembre 1578 e bandito per trufator de paghe

Andrea de Arcola fugito e bandito come sopra

Angelo Schiafino giovane di età di anni 30 in circa piutosto picolo che altramente con barba meschia rosegna pagato per mesi doi incominciati al primo decembre 1578 e che finirano al ultimo del presente a L. 11 L. 22

Giovanni Battista Sansevero giovane di etta de anni 25 in circa barba negra di meza statura pagato come sopra	L.	22
Biasio de Micheli de Banar giovene alto senza barba di etta de anni 28 in circa pagato come sopra	L.	22
Bartholomeo d'Arcola homo de meza statura con barba castanea de etta de anni 33 in circa e pagato per mese uno et giorni 22 a L. 11	L.	19. 1. 4
Antonio Georgio de Nove homo picolo con poca barba negra de età de anni 45 in circa pagato come sopra	L.	19. 1. 4
somma sommarum	L.	1446.12. 1

Antonio Veneroso commissario - Camillo Torriglia - Cristoffaro Campanella cancelliere

Revisto e notato... Andrea Centurione - Giovanni Battista Fomarij

(A.S.G., *Corsica,* Rollorum Partitarum, n.g. 1075).

Documento n. 7

1579, maggio 21 - *Il governatore di Corsica Giovanni Maruffo presta 150 staia di grano agli abitanti di Ventimiglia Nuova che si impegnano al pagamento relativo*

Al nome del nostro signor Iddio sia sempre amen, con ciò sia che il molto Illustre signor Giovanni Marruffo generale governatore de l'isola de Corsega per ordine e commisione de la Signoria Illustrissima Nostra di Genova a richiesta de lo infrascritto Petro Massa podestà de Portovechio o sia Vintimiglia la Nova habbi mandato in esso logo staggia centocinquanta alla mesura della Bastia di Corsica di grano bono e mercantile per sovenir alli bisogni e necessità di detto magistro Petro et habitatori di esso logo con animo de recoverar da essi il precio di esso grano come il costo delle sigurtà e noli de la conduta et ogni altra spesa fatta sopra esso in detto logo in denari contanti o in precio de altro grano da vendersi e restituirsi alla prefata signoria Illustrissima o agenti suoi nel modo che apresso si dichiarerà, e volendo li detti spettato Petro podestà et habitatori di detto logo far quello che sono obligati verso la prefata signoria Illustrissima oltre li infiniti altri favori e gratie ottenute de quali li ne sono e saranno sempre con eterno obligo, per ciò detti spettato Petro Massa et habitatori di detto logo li nomi de quali apresso seguano, Giacobo Palmero, Battista Badetto consoli de li infrascritti huomini e luogo Giacobo Paranca, Nicolosio Cattaneo, Benedetto Lansone, Bartolomeo Crespo consiglieri Giovanni Maria Restagno, Agostino Oregia, Battista Acarona, Antonio Gibello, magistro Antonio Sasso del q. Ioanne, Antonio Siorato figlio di Petro, magistro Antonio Ghigermo figlio di Luca, Antonio Rosso del q. Giovanni, Antonio Lodo figlio di Luca, Antonio Ferra del q. Ioannino, magistro Antonio Tagliasca, Antonio Lamberto del q. Segondino, Antonio Abbo q. Francesco, Angelino Abbo q. Lazaro, Andrea Elena q. Francesco, Bastiano Scarella q. Antonio, Bernardo Toscano figlio di Steffano, Battista Paranca del q. Luca, Berthome Gianche del q. Loise, Bartolomeo Oregia del q. Giacobo, Bernardo Aravena del q. Marco, Battista Vacca q. Francesco, Battista Bellone del q. Giuliano, Bartolomeo Gazano q. Iacobo. Silvestro Bono q. Bernardo, Bartolomeo Gianche q. Battesto, Bartolomeo Sachero figlio di Marco, Bartolomeo Sasso q. Zane, Bernardo Aprosio q. Bartolomeo, Bernardo Chiabaodo q. Petro, Bartolomeo Lorenzo q. Petro Ioanne, Bastiano Bonifacio q. Iacobo, Battista Gianchero del q. Berthola, Battista Siorato del q. Nicolosio, Cogino Orengo del q. Ioanne, Dominico Viale del q. Luciano, Dominico Aravena del q. Filippo, Francesco Cotta del q. Battista, magistro Francesco Rosso del , Guglielmo Stava del q. Dominico, Gieronimo Siorato del q. Petro, Gieronimo Curto del q. Ioanne, Georgio Viale del q. Antonio, magistro Gieronimo Aprosio, Gieronimo Ferraro del q. Petro, Georgio Gianchero del q. Ioanne, Giacobo Gallo del q. Battino, Giovanni Antonio Sicardo del q. Francesco, Giovanni Antonio Giubello, Giovanni Andrea Pogliasca del q. Ioanne, Giovanni Ruscon del q. Battista, Giuliano Giubello del q. Ioanne, Ioanne Aicardo figlio di Steffano, Giacobo Aravena del q. Ioanne, Giovanni Maria Molinaro del q. Bartolomeo, Giovanni Antonio Parmero del q. Bartolomeo, Giovanni Macario figlio di Ricolfo, Bernardo Parmero figlio di Giovanni, Dominico Parmero del q. Ioanne, Giovanni Garino del q. Antonio, Giovanni Macario del q. Bartolomeo, Giovanni Areseo figlio di Dominico, Giacobo Bono figlio di Berthono, Giovanni Antonio Gianchero del q. Ioanne, Giacobo Fiore del q. Petro, Guglielmo Fiore figlio di Giacobo, Giovanni Fiore figlio di Giacobo, Giovanni Aravena del q. Francesco, Giovanni Antonio Ansaldo del q. Andrea,

Giovanni Cassagno q. Bernardo, Giovanni Antonio Vigarello figlio di Steffano, Giovanni Sardo del q. Antonio, Giuliano Scadano del q. Guglione, Giovanni Dalmaso del q. Antonio, Giacobo Rosso del q. Ioanne, Giovanni Antonio Rosso del q. Giacobo, magistro Giacobo Magliano, magistro Giovanni Natta del q. Steffano, magistro Giovanni Bechario del q. Steffano, Loise Lorenzo del q. Ioanne, Luco Aravena del q. Filippo, Loise Baffero del q. Antonio, Luco Chianca del q. Furiano, magistro Loise Paranca del q. , Lorenzo Abbo del q. Bartolomeo, Loise Donetta del q. Antonio, Marco Gianchero del q. Guglielmo, Michele Lorenzo q. Ioanne, Michele Paranca q. Giacobo, Nicolosio Molinaro figlio di Antonio, Nicolosio Abbo del q. Giacobo, Petro Abbo del q. Bartolomeo, Paolo Aycardo figlio di Steffano, Petro Parmero del q. Dominico, Petro Viale del q. Angelino, Petro Abbo del q. Lazaro, Petro Aprosio detto Rossin del q. Bartolomeo, Paolo Aycardo figlio di Petro, Petro Lanfredo del q. Giacobo, Petro Antonio Conte del q. Antonio, Petro Aprosio del q. Bartolomeo, Petro Martino del q. Dominico, Petro Guasco del q. Paolo, Segondino Conrado del q. Thoma, Steffano Palanca del q. Battino, Steffano Cotta del q. Norato, Theramo Mongiardino del q. Dominico, Gieronimo Badetto figlio di Battista, Giacobo Gora del q. Mattheo, Giovanni Thibaodo del q. Manuelo, Giacobo Ranixe del q. Petro, Bernardo Rosso del q. Giovanni, Dominico Baffe del q. Antonio, Battino Gianchero figlio di Bartolomeo, Giovanni Maria Parmero figlio di Petro, Giovanni Maria Parmero figlio di Lorenzo, Gioanneto Conte del q. Gieronimo, Giacobo Abbo figlio di Petro Gioanne, et Agostino Airaldo del q. Loise constituiti alla presenza di me notaro e testimonij infrascritti spontaneamente per ogni meglior modo via e forma che hanno potuto e possono dicono e confessano le sudette cose essere vere e promettono obligando ogni uno di loro per il tutto si la persona come li beni presenti e futuri dare e pagare o sij rendere e restituire alla prefata Signoria Illustrissima o a chi da essa o da l'Illustrissimo Signor Governatore che per tempo sarà nella detta isola sarà commissario nelli lochi e sotto li modi e forme che li piacerà et ad ogni semplice volere e commando della prefata Signoria Illustrissima o del detto loro molto Illustrissimo Signor Governatore ancor che absenti sijno et a me notaro come persona publica che stipulo e ricevo in suo nome libre millecentonovanta e soldi quindeci pel costo e spese in barca di esso grano, e libre settantadoe per costo e spese della sigurtà, e libre ducente ottanta cinque per li noli che in tutto fanno la somma del costo e spese libre 1547.15 o veramente ad ogni volere et ordine come sopra consignare tanto grano bono e mercantile in mano del commissario di Bonifacio ivi condutto, a proprie spese risico e pericolo di detto podestà et habitatori quanto entrerà nella detta somma de libre mille cinquecento quarantasette e soldi quindeci da raggionarsi il precio che al tempo della consignatione sudetta comunemente valerà in detto loco di Portovecchio e tutto ciò senza alcuna eccettione sotto obligo et hipotheca di detti spettato Petro podestà et huomini sopranominati habitatori e loro beni presenti e da venire. Hanno pregato me Thomaso Armanino notario che facii il presente instrumento. In Portovecchio o sia Vintimiglia la Nova l'anno della natività di Nostro Signore l'indittione sexta secondo il corso di Genova il giorno di giobia alli XXI di maggio, presenti il capitano Camillo Torriglia capitano de cavalli di detto loco di Portovechio o sia Vintimiglia la Nova il capitano Battista Delfino capitano de cavalli di Bonifacio e Gioseppe del q. Connio del q. Nicolao cavallo legiero nella compagnia di detto capitano Camillo testimonij in ciò chiamati.

Estrato e stato in tutto come sopra salvo però la collatione.

Thomaso Armanino notario.

(A.S.G., *Corsica,* Inutilium et Non Nullorum, n.g. 1239).

Documento n. 8

1579, giugno 14 - *«Copia di uno capitolo de lettera che il capitano Camillo Torrigia scrive all'Illustre signor Governatore di Portovechio sotto il di 14 di giugno».*

Non mancarò si come mi ordina Vostra Signoria Illustre sotto bel modo che ho sino qui fatto intratenere a tutto mio potere questi popoli che non se ne fugano sino che venga rimedio dalla Signoria Illustrissima o da Vostra Signoria molto Illustre, assicorandola quando da loro non le sarà preso presto ispediente si trovaremo in questo loco abandonati da essi, e non ho mancato per più mie darne raguaglio alla Signoria Illustrissima come faro alla giornata e perché conosca Vostra Signoria Illustre le mie parole vere che per male governo tutto il giorno se ne fugeno le mando la lista di tutti li fugiti dal giorno del disbarco sino al presente qui incluso, senza non so quanti che se ne sono andati che non li hanno voluti ricetare essendo venuti di essi, e da quindeci che con licenza del podestà sono andati in terra ferma che in tutto le manca da 60 homeni, che mi trovo il carrico militare di questo pressidio, a mal pena ritrovo tanti da poter compir le fattioni ordinarie per guardarlo come sono obligati, e bona parte delle arme che furono da essi portate per loro guardia sono vendute constretti dalla necessità del vivere e se così parrà a Vostra Signoria molto Illustre potrà mandare copia di questo capitolo con la lista alla Signoria Illustrissima poi che questa è la pura verità.

Li nomi delli fugiti.

Giacomo Gianqui / Giaqumi Quan / Giovanni Maria Gianqui / Andrea Paranqua / Giovanni Giacomo Gianqui / Giacomo Paranqui / Bartolomeo Quarto con suo figlio / M.o Gioan Vian / Loyse Grana / Giacomo Sorao / Steffano Aravena / Gioanne Rasquone / Gioanni Sardo / Bernardo Ciabaudo / Gioan Magnerri con suo figlio / Lorenzo Ganqui / Steva Amaberto / Battista Paranqua / Gioanne Gangui / Antonio Aravena / Giovanni Antonio Duxe / Giacomo Rizzo / Antonio Sasso / Gioanni Aravena / Domeneghini Via / Giovanni Gangi de Ayrole / Battista Guangi / Antonio Arnaldo / Gieronimi Sorao / Bastian Bon / Battista De Dequa / Giovanni Antonio Belia / Loyse Bordin con suo compagno / Pietro Gnasaneira / Giacomo Arrigo / Bastian Moren / Simon Gangui / Bernardo Lamberto con suo figlio / Antonio Guio / Bartolomeo Sodan.

(A.S.G., *Corsica,* Litterarum, n.g. 518).

Documento n. 9

1580, maggio 19-23 - *Elenco delle famiglie rifugiatesi ad Ajaccio disposte a ritornare a Portovecchio*

+ 1580 alli 19 di maggio in Aiazzo

Gl'infrascritti sono gli huomini e populi che si ritrovano al presente nella presente città di Aiazzo prima habitanti in Portovecchio.

e prima Antonio Abbo de Vintimiglia con quattro figlioli doi maschi e due temine et sua moglie vi ritorneria volentieri ad habitare quando vi sia meglio governo di quello vi è stato per il passato.

+ a di 22 maggio

Batista Vacca q. Francisci non gli vuole andare.

+ a di 23 detto

Mastro Bernardo Durante di Dolc'acqua con doi figli maschi, et una femina et moglie.
Antonio Conte di Vintimiglia con moglie, fratello e sorella.
Bastiano Abbo de Vintimiglia con moglie e doi figlioli.
Bastiano Bonfiglio de Vintimiglia con tre maschi et una figlia et moglie.
Bartolomeo Malberto de Vintimiglia con moglie e doi figlioli.
Paolo Aycardo de Vintimiglia con moglie.
Battista Approsio de Vintimiglia.
Silvestro Bon de Vintimiglia.
Ferino Viale de Vintimiglia con moglie et un figlio.
Giovanni Sodan di detto logo.
Marco Gianchero di detto logo con moglie e doe figlie.
Lucca Chianca de Vintimiglia tornerà.
Andrea Anfosso del Marro.
Pero Lanfreo de Vintimiglia.
Antonio Ghio de Vintimiglia.
Luise Lorenzo de Vintimiglia con moglie e socera.
Giovanni Castagno de Vintimiglia con uno figlioetto.
Per Martino q. Domenico di detto logo.
Steffanino Cotta de detto loco con moglie e tre figli.
Giovanni Antonio Giabbe.
Pero Viale di Domenico di detto luoco.
Antonino Aravena di Vintimiglia con moglie.

Tutti li sudditti ritorneriano in Portovecchio ad habitarvi ma non vogliono il capitan Camillo.

Domenichina moglie di Antonio de Nobi de Vintimiglia non vi vuoi andare.

Pero Guasco q. Paolo de Priabruna con un figlio maschio non vi vuole andare salvo se vi sarà forzato.

(A.S.G., *Corsica,* Litterarum, n.g. 518).

Bibliografia

BANCHERO G. - *Annales de Banchero...* publié per l'abbé Letteron in B.S.S.H.N.C., a. VII, Bastia 1887.

BELLIN J.N. - *Atlas de l'isle de Corse,* Paris 1769.

BORLANDI F. - *Per la storia della popolazione della Corsica,* Milano 1942.

BOSWELL J. - *Relazione della Corsica...,* Londra 1769.

BRIZZOLARI C. - *Storia di Genova sul mare,* Firenze 1972.

CAMBIACI G. - *Istoria del Regno di Corsica...,* Livorno 1770.

CASONI F. - *Annali della Repubblica di Genova,* Genova 1799-1800.

CECCALDI M.A. - *Chronique de Marc'Antonio Ceccaldi.* Tradution francaise de l'abbé Letteron in B.S.S.H.N.C., a. IX, Bastia 1889.

COLONNA DE CESARI - ROCCA P.P.R. - VILLAT L. - *Histoire de Corse,* Paris 1927.

DELLA GROSSA G. - *Histoire de la Corse...* in B.S.S.H.N.C., a. VIII-X, Bastia 1888-1890.

DONAVER F. - *La storia della Repubblica di Genova*, Genova 1913-1914.

EMMANUELLI R. - *Gènes et l'Espagne dans la guerre de la Corse (1559-1569)*, Paris 1964.

ETTORI F. - *Statuts de Portovecchio 1546* in Etudes Corses, n. 1,1954.

FILIPPINI A.P. - *La historia di Corsica...,* Turnon 1594.

GIACCHERO G. - *Pirati, barbareschi, schiavi e galeotti...,* Genova 1970.

GIUSTINIANI A. - *Castigatissimi annali...,* Genova 1537.

GIUSTINIANI A. - *Dialogo nominato Corsica...* in B.S.S.H.N.C., Bastia 1882.

INVENTAIRE sommaire des archives départementales anterieures a 1790. Redige par m. DE FREMINVILLE & TOURANJON. Corse, Ajaccio 1906.

MARENGO E. - MANFRONI C. - PESSAGNO *G. - Il Banco di San Giorgio...,* Genova 1911.

MERELLO M. - *Della guerra fatta da Francesi e de' tumulti suscitati poi da Sampiero della Bastelica nella Corsica*, Genova 1607.

MORATI P. - *Prattica manuale* in B.S.S.H.N.C., a. V, Bastia 1885.

POMPONI F. - *Gènes et la domestication des classes dominantes en Corse au temps de Sampiero* in Etudes Corses, n. 1,1973.

POMPONI F. - *Histoire de la Corse,* Paris 1979.

POMPONI F. - *La politique agraire de la Republique de Gènes en Corse (1570-1730)* in Atti del Congresso Internazionale di Studi Storici "Rapporti Genova - Mediterraneo - Atlantico nell'età moderna", Genova 1983.

ROCCATAGLIATA A. - *Bellum Cymicum...* in B.S.S.H.N.C., a. VII, Bastia 1887.

ROTA M.P. - *Insediamenti genovesi e corsi nella Corsica del Cinquecento* in Atti del Congresso Internazionale di Studi Storici "Rapporti Genova - Mediterraneo - Atlantico nell'età moderna", Genova 1983.

RUSSO R. - *La politica agraria dell'Officio di San Giorgio in Corsica (1490-1553)* in Rivista Storica Italiana, a. LI-LII, Torino-Milano-Firenze 1934-1935.

RUSSO R. - *La ribellione di Sampiero Corso*, Livorno 1932.

SANTI J. - *Description locale et militane de l'Iste de Corse et mémoires sur les différentes places de l'Isle* in B.S.S.H.N.C., a. LXXXVI, fasc. 578.

SIEVEKING H. - *Studi sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di San Giorgio* in Atti della Società Ligure di Storia Patria, voi. XXXV, Genova 1906.

STARACE C. - *Bibliografia della Corsica*, Roma 1943.

STATUTI civili e criminali dell'isola di Corsica, Bastia 1694.

STRINGA P. - *Genova e la Liguria nel Mediterraneo insediamenti e culture urbane*, Genova 1982.

Indice

Presentazione	Pag. 5
Prefazione	Pag. 9
Introduzione	Pag. 13
Portovecchio dal 1539 al 1565	Pag. 15
Il progetto di Pietro Massa	Pag. 25
Il viaggio verso la Corsica e la costruzione di Ventimiglia Nuova	Pag. 35
Gli abitanti abbandonano Ventimiglia Nuova	Pag. 49
Portovecchio nuovamente distrutto	Pag. 65
Tabelle	Pag. 69
Documenti	Pag. 93
Bibliografia	Pag. 131

Finito di stampare
nel mese di ottobre 1985
da Arti Grafiche

Pinerolo (Torino)

Particolare dell'affresco di Egnazio Danti (1580) raffigurante la Corsica, nel quale si vede Ventimiglia la Nuova (Musei Vaticani - Galleria delle Carte geografiche)